venerdì 29 ottobre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 244
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Bloccata la Napoli-Roma dagli operai della Montefibre

Napoli, 28

Stamane dalle 10 alle 12, oltre 1500 operai dello stabilimento Montefibre di Casoria hanno effettuato un blocco ferroviario sulla linea Napoli-Roma (via Acerra) all'altezza della stazione di Casoria. La manifestazione di lotta ha paralizzato, per buona parte della mattinata, il traffico su questa importante linea di comunicazione.

L'azione odierna degli operai Montefibre, contro le manovre di Cefis, tendenti a ridurre del 60% il salario ai lavoratori dell'intero gruppo, sono in ordine di tempo, la combattiva assemblea di martedì, all'interno dello stabilimento di Casoria e la manifestazione di lotta di mercoledì mattina, nel corso della quale gli operai della Montefibre hanno bloccato per circa due ore l'Autostrada del Sole all'altezza dei caselli di imbocco a Napoli.d

Ma queste giornate di mobilitazione non si concludono qui: nel corso stesso del blocco ferroviario, stamane, gli operai Montefibre hanno dichiarato esplicitamente la loro volontà di continuare nella lotta dura fin quando Cefis non si rimangerà le sue minacce. C'è di positivo, inoltre, che durante l'azione di lotta stamane gli operai della Montefibre hanno cominciato a discuetere animatamente dell'accordo stipulato nei giorni scorsi, per lo stabilimento di Casoria ed il suo trasferimento nei nuovi impianti, in costituzione nella vicina Acerra. E se n'è cominciato a parlare in termini apertamente critici nei confronti delle organizzazioni sindacali, che hanno accettato la ristrutturazione padronale, con tutto quel che comporta, ed anche nei confronti dei delegati sindacali della fabbrica, che hanno sottostato a queste manovre senza fare chiarezza tra gli operai anzi andando in giro a dire che si trattava di un buon accordo.

Gli scioperi in Piemonte e in Toscana confermano la volontà di respingere i provvedimenti

Massiccia adesione allo sciopero in Piemonte, il comizio in piazza a Torino di Benvenuto è stato revocato all'ultimo e si è svolto al chiuso non coinvolgendo tutti i lavoratori confluiti al Teatro Alfieri - Il corteo a Firenze ha visto la partecipazione numerosa dei lavoratori e la presenza delle fabbriche occupate - Provocazione della direzione dell'Anic di Gela

Gli scioperi regionali indetti per la giornata di ieri hanno visto una massiccia adesione dei lavoratori, le parole d'ordine contro il governo Andreotti e i suoi provvedimenti hanno caratterizzato i cortei a Torino, Firenze e in altre città.

Lo sciopero provinciale a Salerno ha mobilitato migliaia di lavoratori in quattro manifestazioni decentrate: una a Salerno, una a Cava, una a Battipaglia e una a Nocera.

A Firenze il corteo, con molti cartelli e striscioni con le parole d'ordine contro il governo, ha visto la presenza delle fabbriche occupate, A Torino e in tutto il Piemonte massiccia partecipazione allo sciopero generale, il comizio di Benvenuto, ha avuto luogo al chiuso e ha visto quindi una limitata partecipazione dei lavoratori. All'interno dello sciopero generale indetto per oggi, in Sicilia, i lavoratori dell'impianto Anic di Gela avevano programmato 4 ore di sciopero articolati. La risposta della direzione è stata la minaccia di spegnere gli impianti, che significherebbe la chiusura per almeno un mese, una vera e propria serrata.

I lavoratori hanno subito convocato tre assemblee generali e hanno deciso di anticipare lo sciopero generale regionale, di un giorno.

A Firenze il corteo sindacale si è aperto con alla testa i segretari della Camera del Lavoro e lo striscione della Fiat; quindi gli striscioni delle fabbriche occupate come la Sama di Bagno Arripoli, dove si fabbricavano lampadari, che con oggi è al suo 214° giorno di assemblea permanente; poi la Pilli Matec che costruisce macchine per il settore tessile, in difficoltà anche questa per una ventilata chiusura delle attività produttive, e poi via via tutti gli altri, i servizi,

l'Ataf, la Sip, l'Enel, gli enti locali, una buona presenza studentesca. Tutto il corteo era pieno di cartelli e striscioni in cui si potevano leggere le parole d'ordine che oggi di più sono nella bocca dei lavoratori: no al blocco della scala mobile; giustizia sociale; riforma fiscale; riconversione industriale; sviluppo dell'agricoltura.

E così significative erano le parole d'ordine lanciate dagli operai contro il governo, per la riforma fiscale, investimento al nord e nel meridione. In piazza il segretario confederale Piero Boni ha esordito affermando che i responsabili della attuale crisi economica non sono i lavoratori, nè la politica sindacale, e che la crisi non è una calamità naturale; ma che nel nostro paese ci sono dei meccanismi profondi che anche per il sindacato è difficile controllare. Quindi, ha proseguito, la manifestazione di oggi non deve essere un momento di semplice protesta, ma un momento di lotta coerente per fare uscire dalla crisi il paese.

Poi è venuta anche una parziale autocritica, quando si è affermato che il sindacato ha commesso pur degli errori; ma subito ha ribadito che il sindacato non fa della demagogia.

E fin qui le affermazioni di Boni non hanno avuto molto successo applausi pochi e molto stanchi: l'impostazione del discorso dava l'impressione di essere molto sulla difensiva mostrando ancora di più la debolezza politica delle dirigenze sindacali in questo momento.

Gli applausi sono venuti quando Boni si è deciso a entrare nel merito dei problemi affermando che i provvedimenti del governo non verranno accettati dal sindacato per la logica che rappresentano, ma per riaffermare subito che l'austerità è necessaria e che tutti devono pagare.

La scala mobile non si tocca, per la benzina si deve cambiare il decreto; altri applausi non ci sono stati, se non alla fine dell'intervento dove i molti presenti, mentre applaudivano, si guardavano perplessi. E sì, aldilà della scala mobile e del decreto sulla benzina, Boni, di concreto ci ha detto ben poco.

In generale molto (riforme, dei servizi, gli investimenti al sud, la riconversione l'edilizia); ma il discorso è stato molto generale e i lavoratori si sono accorti che Boni è venuto a Firenze più che altro per parlare alla stampa e non ai lavoratori. Il sindacato è autonomo dai partiti, ha detto; si deve lottare per sostenere la battaglia parlamentare; ma il controllo dei lavoratori sugli investimenti sulle ri-

segue a pag. 4

Manovre della Dc internazionali su scala mobile e salario

Pressioni della Cee e del Fmi per sostituire la sovrattassa del 7 per cento con modifiche alla scala mobile - Incontri del governo con Confindustria e Intersind - Una nota della segreteria Cgil-Cisl-Uil

La tensione sulla stangata e in particolare sul blocco della scala mobile si sta acuendo. Mercoledì si sono avute pressioni sia da parte della Cee, sia da parte del Fondo Monetario Internazionale, perchè il governo seguisse una strada di ancora maggior rigidità e durezza nella politica economica. In particolare, in alternativa alla reintroduzione dell'imposta del 7 per cento sulle importazioni (che crea preoccupazioni negli altri paesi aderenti alla Comunità economica europea) viene suggerito ad Andreotti di agire sui salari, bloccando la scala mobile anche al di sotto dei sei milioni.

Anche ieri la commissione esecutiva della Cee ha infatti espresso le sue riserve sulle misure di Andreotti, annunciando l'intenzione di seguire «molto da vicino» l'evoluzione della situazione italiana.

D'altra parte le misure del governo Andreotti continuano ad essere criticate dalla stessa Confindustria, che, sempre mercoledì, ha avuto un incontro, assente Carli, con i rappresentanti del governo. Secondo la Confindustria, infatti, il blocco oltre i sei milioni non è sufficiente a fermare la spirale inflazionistica. Questa la versione ufficiale, ma in realtà la Confindustria vorrebbe soprattutto che il blocco si traducesse in un vantaggio immediato per la struttura dei costi aziendali, anzichè per il fisco, come è nel disegno legge governativo. La stessa critica viene al piano Andreotti anche dall'Intersind l'organizzazione padronale della pubblica industria.

In mattinata le organizzazioni sindacali avevano tenuto una riunione interna, al termine della quale hanno annunciato che in caso il governo non mostri chiaramente la volontà di concludere le trattative per i rinnovi dei contratti di tutto il settore del pubblico impiego, i sindacati valuteranno l'opportunità di azioni di sciopero «unitarie».

Le organizzazioni dei settori interessati (statali, ferrovieri, postelegrafonici, scuola, enti locali, monopoli) hanno invitato la federazione unitaria affinchè nei colloqui con il governo venga privilegiata la politica degli investimenti nei singoli settori, volta a realizzare le riforme.

I sindacati hanno anche sottolineato la necessità che il governo dia risposte chiare sia per la parte economica (25 mila lire di aumento) secondo le richieste avanzate nelle piattaforme, sia per la parte normativa (decorrenza, triennalità, diritti sindacali eccetera).

Per quanto riguarda la possibilità di un'azione di lotta allargata a tutto il pubblico impiego i ferrovieri avrebbero però manifestato qualche perplessità. Subito dopo l'incontro con la categoria, la segreteria della federazione ha tenuto una riunione separata per prepararsi al confronto con il governo anche sui problemi della disoccupazione giovanile.

Al termine della riunione la segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil ha diffuso una nota nella quale si avverte che «se non si avrà una netta modificazione degli orientamenti governativi, specie in materia di impiego delle risorse raccolte con la politica di austerità, proporremo momenti di unificazione e di intensificazione del movimento.

Per questa ragione le azioni congiunte fra alcune categorie dell'industria per i giorni immediatamente successivi al comitato direttivo della federazione dovranno essere coordinate con questi orientamenti.

Cogliamo l'occasione - conclude il documento della segreteria sindacale unitaria - per confermare che le lotte dirette dalla federazione hanno come obiettivo non quello di rifiutare l'austerità, ma di impedire misure recessive che già colpiscono gravemente l'occupazione e i redditi dei lavoratori».

L'imperialismo in appoggio all'austerità

*Ancora una volta gli organismi sovrannazionali, cioè molto concretamente la Germania per quanto concerne la Cee e gli Usa per il Fondo Monetario Internazionale, sono entrati pesantemente nel merito della politica economica dell'Italia. Non si tratta di una novità, visto che tutta la storia dello svilupppo capitalistico in Italia è segnata da episodi come questi. E visto, soprattutto, che negli ultimi dodici mesi questi interventi sono diventati sempre più pesanti. Ci sembra quindi sorprendente la sorpresa del Pci, che ieri titolava sull'*Unità «una inammissibile ingerenza».

L'Italia conta oggi oltre quindicimila miliardi di debiti, ed è quindi abbastanza inevitabile che i creditori si facciano vivi per salvaguardare i loro soldi, tanto più che dovranno probabilmente sborsarne ancora molti altri. Il Pci esprime dunque uno sdegno e un'esigenza di autonomia nazionale che sono anche nostri e soprattutto di tutti i lavoratori italiani, ma si nasconde anche dietro un dito. Non è infatti una questione di forma, che si incoraggi il governo Andreotti a bloccare la scala mobile anche per i redditi inferiori ai sei milioni, modificando il sistema di conteggio. Sarebbe interessante che il Pci si esprimesse sul merito di questa questione.

Per battere queste ingerenze la strada da percorrere è quella di colpire il dominio democristiano, che anche su di esse si fonda.

Risulta quindi semmai più interessante registrare le contraddizioni che su questo terreno si stanno registrando all'interno del blocco borghese. La Cee e il Fondo Monetario, infatti, premono per il blocco della scala mobile sostanzialmente perchè vorrebbero far eliminare la sovrattassa del 7 per cento sulle importazioni. In ciò esiste dunque un'identità di venute, per esempio, anche con la Confindustria. La quale vorrebbe però che, anzichè bloccare la scala mobile, provocando presumibili aumenti di conflittualità aziendale, il governo agisse ancora una volta prevalentemente attraverso la leva fiscale, snellendo la struttura dei costi delle imprese attraverso una fiscalizzazione degli oneri sociali.

Da parte loro i vertici delle confederazioni sindacali sono riusciti finora a mantenere una posizione sostanzialmente ambigua sull'argomento. Sotto la spinta delle lotte operaie sono stati costretti a modificare i loro atteggiamenti e dire che la scala mobile non si tocca. Ma ancora nel comunicato della segreteria Cgil-Cisl-Uil di ieri, riportato qui a fianco, viene ribadita la disponibilità a una politica di austerità. C'è il pericolo che questa disponibilità si trasformi nell'accettazione di una manovra fiscale che colpisca i salari salvaguardando il meccanismo della scala mobile.

Andrebbe invece detto con molta chiarezza cosa si intende per austerità: se cioè, accettando una mediazione tra le richieste della borghesia nazionale e internazionale, si intende proporre o accettare un'ulteriore imposta contro i lavoratori dipendenti [o diretta o indiretta, come si sta ventilando a proposito di un nuovo aumento dell'Iva], oppure colpire i possessori di capitali. Per esempio con un'imposta patrimoniale o con un prestito forzoso sui redditi più alti.

L'unico modo per uscire dalla crisi, da una parte o dall'altra, è quello di modificare i rapporti di classe attualmente esistenti. Naturalmente tenendo conto che si tratta di modificare anche i rapporti internazionali. Ma è l'unica via per evitare di stupirsi ancora molte volte per le inammissibili ingerenze di organismi che rappresentano in realtà i veri padroni dell'economia italiana.

L'aborto al vaglio del comitato ristretto ma l'ostacolo è la Dc

Decisa la composizione del Comitato che elaborerà il testo unico, che sarà la base della discussione in aula - La definizione di questo testo di legge prevista per la metà di novembre

*Dopo un'ultima riunione fiu*me delle Commissioni congiunte Sanità e Giustizia, la discussione sull'aborto passa ora al Comitato ristretto per la redazione di un testo unico di legge, che costituirà la base del dibattito in aula. Con presidenti Del Pennino del Partito repubblicano e Giovanni Berlinguer del Partito comunista lavoreranno altri 15 deputati, quattro per la Dc, tre per il Pci, due per il Psi e uno per ogni altro gruppo.

Dopo la presentazione della legge democristiana che nella sostanza è ancor più restrittiva del vecchio progetto Piccoli, «appare francamente difficile raggiungere un accordo su un testo unificato, che recepisca le indicazioni contenute nel testo dc», come ha affermato lo stesso Del Pennino. Molto probabilmente quindi i lavori si avvieranno a partire dagli articoli comuni dei testi di legge del cosiddetto «fronte laico» che sono la libera decisione della donna per i primi novanta giorni di gravidanza, la gratuità, la non punibilità delle donne costrette all'aborto al di fuori delle disposizioni di legge. I punti di maggior divergenza fra le proposte «laiche» riguardano invece i luoghi dove praticare l'intervento (la legge dei collettivi femministi, dei radicali e del Psi autorizza l'aborto nei consultori per le prime 8 settimane); il limite d'età per la donna che chiede l'aborto; la possibilità che anche il personale paramedico sia autorizzato a praticarlo. La legge presentata da Pinto e Corvisieri si differenzia ulteriormente poichè non pone limiti di tempo all'autodeterminazione della donna.

Possiamo però già da ora prevedere che, se invece come base per la discussione si privilegia la scelta di un testo già esistente, questo testo sarà quello del Pci. E non solo perchè il Pci avendo proposto con qualche variazione nella sostanza il testo unico redatto nella passata legislatura (frutto quindi di un confronto anche con i democristiani) si propone di far recedere la Dc *dall'ultima oltranzista presa* di posizione. Ma anche perchè, anche se la battaglia è tutta da giocare, per il Pci accettare come testo base, per esempio, quello socialista vorrebbe dire impegnarsi in una battaglia di emendamenti restrittivi, che non gioverebbero certamente alla visione che questo partito vuole dare di sè, soprattutto dopo che con la modifica dell'art. 5 ha cercato un recupero fra le masse femminili.

La ricerca comunque, precedentemente ventilata di un incontro con la proposta democristiana, appare oggi molto difficile, anche perchè proprio con la decisione di presentare un disegno di legge la Dc si è messa apertamente contro ogni possibilità di mediazione e, presentando con molto ritardo la sua legge, ha operato proprio in funzione di rompere quel minimo di intesa nata dall'avvio dei lavori su testi di legge che salvaguardavano almeno la constatazione che l'aborto è una «piaga» da eliminare e non invece un delitto.

La proposta democristiana come ha affermato all'ultima riunione delle Commissioni congiunte Adriana Seroni, non solo fa un passo indietro rispetto alla stessa sentenza della Corte Costituzionale permettendo l'aborto non quando la gravidanza possa causare danno psichico o fisico alla gestante, ma solo se la donna ha una malattia tanto grave, in pratica, da morirne; ma addirittura nega la realtà cercando di impedire l'aborto punendolo, cercando in sostanza di fermare la realtà al tempo del codice Rocco.

Ma tutto il dibattito delle Commissioni congiunte, che ha visto un numero elevato di interventi ed è durato sino a tarda notte, è ruotato attorno alla critica della proposta democristiana. E qui c'è da rilevare che *l'Unità* non può criticare il partito a maggioranza relativa se non si rifà la coscienza attaccando a sinistra. Nell'articolo di ieri, infatti, tentava di addossare la colpa dell'oggettivo rallentamento dei lavori dovuto alla presentazione democristiana, su Dp e i radicali per il fatto che i deputati presenti di questi due gruppi hanno chiesto la sospensione dei lavori per poter partecipare alla seduta plenaria della Camera, che discuteva del Friuli. La richiesta era legittima, non solo perchè normalmente i lavori delle commissioni si sospendono in questo caso, ma anche perchè rispettare la democrazia significa anche garantire ai gruppi parlamentari composti da pochi deputati di non essere esclusi da ogni momento di lavoro.

Ma, ritornando alla discussione delle Commissioni congiunte, fra i diversi interventi sono da segnalare quello della compagna Castellina, che ha spiegato la ragione per cui Dp non ha una sua legge ed ha ribadito quali siano i punti qualificanti per una legge che rispetti ciò che le donne hanno espresso nella loro lotta contenuti per i quali Dp si batterà attraverso gli emendamenti. È intervenuto anche il compagno Pinto che ha definito ipocrita la volontà di difendere la vita enunciata dalla Dc, quando proprio la Dc è responsabile dei «trattamenti da lager» nei confronti dell'infanzia e, polemizzando col Pci, ha sostenuto che proprio la lotta delle donne dimostra come siano loro a voler essere messe nella condizione di non abortire più, e come quindi non sia la donna a dover trovare giustificazioni per ottenere l'aborto, ma debba invece essere la società a chieder scusa alle don-

segue a pag. 8

Il governo ha vietato il corteo di Dp a Roma

Ma la manifestazione contro Andreotti si farà lo stesso il 13 novembre - Una ambigua posizione della maggioranza di sinistra al comune

Il divieto della manifestazione contro il governo nel centro di Roma convocata da Ao e Pdup rappresenta un atto politico gravissimo. Esso ben si inserisce nel quadro della difesa delle iniziative antipopolari varate dal governo. E' un inaccettabile provvedimento repressivo contro forze democratiche impegnate a sviluppare nel paese, nel sindacato e nel Parlamento una battaglia conseguente a favore degli interessi dei lavoratori.

Implicitamente, si riafferma quindi la politica degli opposti estremismi. Ad un divieto, chiesto a viva forza da tutta la città, di uno squallido raduno squadristico, fa ora seguito la contropartita del divieto della nostra manifestazione.

Risulta chiaro, se ancora ve ne fosse bisogno, il ruolo preciso fatto giocare ai fascisti in questa occasione: farli scorazzare per il centro e farli arrivare quasi dentro palazzo Chigi, per poi prendere l'occasione per salvaguardare «l'ordine pubblico» di colpire ogni forma di lotta reale e di protesta delle masse popolari.

Grave giudichiamo anche l'atteggiamento ambiguo assunto dalla giunta, che, mentre convoca incontri tra tutte le forze democratiche per mettere a punto una comune strategia antifascista, ritiene poi di far passi verso la prefettura perchè chiuda l'accesso al centro storico di qualsiasi manifestazione, avallando in questo modo, volenti o nolenti, una pericolosa limitazione di libertà e iniziativa delle masse popolari.

Le federazioni romane di Ao e Pdup ribadiscono la loro non accettazione di qualsiasi accordo che tenda a limitare la possibilità di manifestazione di forze rappresentanti gli interessi democratici e delle masse popolari. Ritengo che sia decisivo, soprattutto in questa fase, andare a momenti di mobilitazione e di lotta che blocchino la stangata e siano in grado di porre in positivo programmi adeguati alle esigenze popolari. Convocano fin d'ora su questi temi per venerdì 13 novembre una grande manifestazione cittadina centrale.

Federazioni Romane Avanguardia Operaia e Pdup per il Comunismo

Insulti di Cossiga ai delegati di tendopoli

Dibattito alla camera sul decreto per il Friuli In serata la votazione sugli emendamenti di Dp

Roma, 28

E' ripreso questa mattina alla camera il dibattito sul decreto legge del governo per il Friuli. Nella discussione odierna, che prima ha affrontato i problemi generali posti dal terremoto, ed ancora più dal successivo intervento democristiano, sono intervenuti fra gli altri Mimmo Pinto e Marco Pannella. Al termine degli interventi il presidente del consiglio Andreotti e il ministro degli Interni Cossiga hanno replicato. L'on. Botta ha poi presentato la legge. Infine Mauro Mellini ha presentato una serie di emendamenti concordati fra il comitato di coordinamento dei paesi terremotati e radicali e Democrazia Proletaria. Il compagno Pinto ha denunciato in aula le strumentalizzazioni che sono state fatte della tragedia del popolo friulano, da parte della regione, del governo. Lo slogan del governo «il popolo friulano vuole fare da solo, contare sulle proprie forze» non è valido, in quanto il popolo friulano vuole sì ricostituire la propria identità, o meglio non la vuole perdere, ma sa anche che questo non è possibile se del Friuli non si fa un problema nazionale. Sono state denunciate le sopraffazioni sul popolo friulano, che lo hanno esporpriato della capacità di decidere del proprio futuro, la speculazione sull'«una tantum».

Dopo la perdita di tempo provocata dall'intervento di Andreotti, che ha occupato dieci minuti per non dire assolutamente nulla, è intervenuto Cossiga a nome del governo. Egli ha prima trattato dell'ineluttabilità del terremoto. Replicando alle accuse di chi ricordava che è possibile, entro certi limiti, prevedere i terremoti, ha affermato che il sisma friulano non aveva precedenti simili nella zona. Ma neppure questo è vero. Nel 1511 un terremoto analogo ebbe lo stesso svolgimento: una prima violenta scossa e dopo 4 mesi un'altra ancora più forte.

Cossiga ha poi, cercando di dimostrare che l'opera di ricostruzione era già a buon punto, dichiarato che sotto le tende vi erano molte persone in meno che subito dopo il terremoto.

I restanti tre quarti dell'intervento sono stati destinati ad un attacco agli estremisti di «Democrazia Proletaria» che «strumentalizzano» i terremotati non si capisce bene per quali fini. La migliore risposta a queste dichiarazioni pensiamo comunque l'abbiano data i friulani che ieri sono venuti a Roma partecipando alla conferenza stampa del Coordinamento delle tendopoli e dei paesi terremotati e agli incontri con i gruppi parlamentari.

Nel pomeriggio il dibattito sui vari articoli e infine la votazione degli emendamenti.

I terremotati friulani sono finalmente giunti a Roma. Mentre la camera si prepara ad approvare il decreto governativo per le zone terremotate, il comitato di coordinamento dei paesi delle zone terremotate ha tenuto ieri una conferenza stampa per denunciare come siano state disattese tutte le richieste di partecipazione di base alla ricostruzione e come la legge che il parlamento si prepara ad approvare

segue a pag. 5

C. Ca.

Smobilitazione dell'Italsider e rilancio del collocamento a Napoli

Il governo sfida i disoccupati organizzati

La lotta di massa al sud e a Napoli in particolare si trova senz'altro in una fase fondamentale, anche se densa di difficoltà, per il suo sviluppo. La stangata di Andreotti, con l'aumento generalizzato di tutti i prezzi, accelera il processo di disgregazione e degradazione del tessuto sociale; l'inflazione, nel mentre impoverisce strati sempre più vasti di sottoproletariato e proletariato, dà impulso oggettivo allo svilupparsi di tendenze corporative di difesa immediata dei propri interessi in fasce del pubblico impiego, ma anche tra strati di classe operaia.

Gli scioperi degli ospedalieri della Cisal, il crescente peso dei sindacati autonomi tra i ferrovieri, sono i primi segnali, in mancanza di una iniziativa sindacale e politica che unifichi su basi di classe questo malcontento, di una tendenza alla corporativizzazione.

Ma la politica del monocolore dc è andata in questi giorni più avanti: sen'altro possiamo dire che l'attacco borghese è diretto al cuore della forza e dell'autonomia operaia. Sono di questi giorni due fatti di estrema rilevanza politica: 1] le mancate destinazioni dei finanziamenti per l'Italsider 2] il ripristino del collocamento dal primo novembre con la riammissione in graduatoria, sia pure con punteggio preferenziale, di tutti i disoccupati che hanno lottato in questi anni.

La campagna di stampa borghese condotta già da alcuni mesi, contro l'inquinamento dell'Italsider, attraverso l'equazione Bagnoli=Seveso, la campagna contro la scarsa produttività di questo stabilimento [100 miliardi di passivo] hanno efficacemente anticipato questa decisione.

Al di là del «fumo ecologico» o di un giudizio fondato sulla redditività degli impianti, la sostanza politica di questa decisione del Cipe è un'altra: approfittare della relativa debolezza della protesta sindacale per liquidare il nucleo operaio storicamente più attivo del Mezzogiorno.

Già negli anni bui dello strapotere laurino e democristiano a Napoli e nel Mezzogiorno, fino allo scoppio della reazione fascista al sud dopo Reggio, quando sembrava quasi certo il coinvolgimento di Napoli nella strategia di contrapposizione di un sud nero e di un nord proletario. La classe operaia di Napoli ha avuto un ruolo fondamentale per invertire le tendenze e ricostruire l'unità su basi di classe.

Nell'avanzata elettorale del Pci che a Napoli è stata strepitosa [di contro ad un peso consistente del Msi nel '72] sta proprio quel processo di accumulazione delle forze che a partire dalla resistenza operaia si è este-

segue a pag. 8

Angelo Menardi

DALL'INTERNO

Perse le tracce di Concutelli le indagini proseguono ancora Perquisizioni in diverse città

Le indagini sull'assassinio di Occorsio sono proseguite anche con l'interrogatorio degli arrestati e dei testimoni - Dal materiale sequestrato sarebbero emersi elementi nuovi Imbarazzata e preoccupata sortita del caporione missino Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo

Roma, 28

Proseguono a ritmo serrato le indagini per identificare tutti i membri del commando ordinovista che ha partecipato all'assassinio di Vittorio Occorsio, sia alla preparazione che alle fasi successive della sparatoria di via Giuba.

Un nuovo rapporto, aggiornato agli ultimi sviluppi, è stato inviato ieri ai due magistrati inquirenti, Vigna e Pappalardo, dal servizio di sicurezza e dall'Ufficio Politico della questura romana. Inpaticolare, il rapporto riferisce sui risultati di nuove perquisizioni effettuate nella serata di ieri e nelle prime ore della mattinata, sia a Roma che n altre città italiane e sull'esito delle quali, per il momento ancora nulla è trapelato. Da quel poco che è stato rivelato dagli investigatori, nel corso delle operazioni sarebbero stati sequestrati documenti, agende e appunti che sono ancora sottoposti al vaglio degli esoerti. Da un primo sommario sembra possibile l'individuazione di altre tracce, messe in evidenza proprio da questo nuovo materiale. Non è da escludersi che i nuovi sviluppi possano riguardare i legami, già parzialmente emersi, fra i terroristi e alcune clamorose imprese di criminalità comuni. L'unico fascista sottrattosi alla cattura, fra quanti sono stati coinvolti in questa fase delle indagini, Pierluigi Concutelli, palermitano, risultò a suo tempo implicato nel sequestro di un facoltoso banchiere pugliese, Luigi Mariano, per il quale venne tratto in arresto il federale missino di Brindisi, Martinesi, braccio destro di Clemente Manco, deputato missino e difensore del camerata Sandro Saccucci nel processo per Ordine Nuovo.

Nel pomeriggio di oggo sono proseguiti anche gli interrogatori dei numerosi testimoni, sia per vaglare gli alibi presentati dai dicei fascisti arrestati, che per definire precisamente il ruolo da ciascuno ricoperto nella vicenda. Finora, comunque, non sarebbero stati effettuati altri fermi. I magistrati fiorentini, contemoraneamente, hanno proseguito nel carcere di Regina Coeli l'interrogatorio, interrotto ieri a tarda notte, dei catanesi Francesco Rosella, 23 anni, studente di medicina, segretario provinciale di Ordine Nuovo, interrogato da Occorsio nel luglio '74 insieme ad altre otto persone, nel quadro dell'inchiesta sull'organzzazione fascista, e Leone zdi Bella, ventunenne figlio di un noto finanziatore del Msi e, come Concutelli, coinvolto nel rapimento Mariano. Dop aver raccolto le loro deposizioni, Vigna e Pappalardo hanno raggiunto il carcere di Rebibbia, dove sono rinchiusi gli altri arrestati.

Si è trattanto appreso, che una decina di giornifa, alla ricerca di Pierluigi Concutelli, uomini dell'Sds fecero una serie di perquisizioni in un centro balneare del palermitano, a Mondello, ma sempre senza successo alcuno. Appare ormai assai probabile che anche il killer sociliano sia andato a rinsaguare il pattuglione di latitanti fascisti rifugiatisi all'estero. Un nome in più da aggiungere all'elenco dei protagonisti della strategia del terrore sfuggiti, grazie a protezioni più o men occulte, alla giustizia italiana.

Una dichiarazione di Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo e attuale esponente dell'ala ultra-dura del Msi, è arrivata oggi, trasmessa alle agenzie di stampa: preoccupato dei possibili sviluppi che lo coinvolgono personalmente, Rauti ha cercato di dissociere la propria responsabilità di padre degli ordinovisti da quelle penali. Una precauzione illuminante, visto che allo stato attuale il caporione nazista non era certamente stato disturbato, se non per ricordare la storia di Ordine Nuovo. A giudicare dalla incrollabile fede missina di alcuni degl accusati di oggi, fede per nulla incompatibile con quella ordinovista, l'uscita di Pino Rauti potrebbe avere un onme: coda di paglia.

Seminario dei CC Ao e Pdup Comunicato della Seg. di Ao

Al seminario congiunto dei Comitati Centrali allargati dell'Ocao e del Pdup, un fatto di importanza grande e forse decisiva sulla via del processo di unificazione tra i due partiti, non parteciperà le delegazione di Lc. Lc tempo fa aveva manifestato il suo interesse a presenziare al seminario, riscontrando il nostro assenso.

Successivamente avveniva il noto incidente della pubblicazione unilaterale da parte di Lc del verbale di una riunione dei tre partiti indetta dal gruppo parlamentare di Dp sulla questione dell'aborto. Questa scorrettezza di Lc vedeva da parte nostra la protesta del compagno Gorla, nella sua veste di presidente del gruppo parlamentare di Dp e da parte del Pdup vedeva la decisione di interrompere le relazioni con Lc. Pertanto ilPdup dichiarava che Lc non avrebbe potuto presenziare al seminario dei Comitati centrali dell'ocAo e del Pdup.

Noi abbiamo ritenuto eccessiva e errata questa presa di posizione del Pdup, e la riteniamo tale tuttora malgrado le recenti involuzioni dell'orientamento politico di Lc, e pertanto abbiamo insistito sino all'ultimo perchè il Pdup rettificasse positivamente; ma ciò non è avvenuto.

Vogliamo sottolineare che l'insistenza del Pdup è un fatto grave, perchè indica un rischio del processo di unificazione ocAo -Pdup : quello, al di là delle dichiarazioni formali, che si produca una nuova forza politica chiusa al rapporto, certo anche polemico ma comunque necessario, con settori rivoluzionari e soprattutto con esperienze e forme di lotta e di movimento importanti. Questo rischio è per noi inaccettabile, e perciò lotteremo con fermezza per evitarne la realizzazione; il partito da costruire non può accettare la «ghettizzazione», alla sua «sinistra», di nessuno.

Questa impostazione non deriva da una irrealistica e confusa concezione del processo di costruzione del partito, fatta di generico unitarismo, ma al contrario dalla convinzione che proprio le pregiudiziali ostacolano un confronto anche aspro che può avere una funzione positiva per tutta la sinistra rivoluzionaria.

Milano, 28 ottobre '76

Organizzazione comunista Avanguardia Operaia Segreteria politica nazionale

SEMINARIO DEI COMITATI CENTRALI DI AO E PDUP A BELLARIA SABATO E DOMENICA 30-31 OTTOBRE

Il numero dei compagni segnalati dalle Federazioni per partecipare al seminario, risulta molto superiore ai 75 previsti. Stiamo verificando la possibilità con i compagni del Pdup di estendere la partecipazione.

Per una conferma della possibilità di partecipare al seminario tutti i compagni invitati devono telefonare dopo le 17 del giorno 29 in via Vetere 3 a Milano (sede della Federazione milanese) al n. 8378109.

MILITARI
Come si inganna il parlamento

Il 26 ottobre una commissione parlamentare si è recata in visita alla scuola trasmissioni di Roma. Si è avuto nell'occasione un chiaro esempio di quanto sia fruttuoso il tanto sbandierato nuovo ruolo del Parlamento nella gestione della vita sociale. Appena il comando è venuto a conoscenza della visita ha dato disposizioni affinchè i militari non venissero a contatto diretto con la commissione. Sono inoltre stati scelti elementi di provata fiducia per riferire solo ciò che faceva comodo al comando. Gli ufficiali hanno minacciato di severe punizioni chiunque avesse trasgredito la scenografia appositamente preparata. La visita si è svolta secondo il programma prefissato e sicuramente il rancio sarà sembrato «ottimo ed abbondante». I militari della caserma però chiedono ora ai parlamentari un nuovo incontro in modo da poter dimostrare fino in fondo i grossi problemi in cui versa la caserma.

POTERE
La «vita sessuale» è oscena

La vita sessuale è di per sè oscena; scriverne o rappresentarla è reato. Poco o nulla importa se la «vita sessuale» è un'enciclopedia adita da Mondadori, che ha ottenuto vasti consensi di critica di pedagogisti, scienziati, socioloqhi e perfino di un prete don Paolo Liggeri, direttore del consultorio prematrimoniale La Casa di Milano.

integerrimo Carlo Alberto Agnoli, magistrato in Trento, forte della convinzione sopra accennata, le ha decretato guerra totale. Un mese fa ne aveva ordinato il sequestro su tutto il territorio nazionale; oggi, ha fatto sequestrare dai carabinieri le fotocopie che i radicali esponevano in visione alla cittadinanza nella loro sede di via delle Urne. Il «ratto delle fotocopie» ordinato da Agnoli è da mettere in connessione con l'apertura del processo a 4 persone che a suo tempo avevano acquistato 40 copie dell'enciclopedia per conto dell'Assessorato Provincialr della Cultura, destinandole ad altrettante biblioteche comunali in Trentino.

I quattro il responsabile del settore biblioteche della provincia, Pasquale Chistè; il sindaco, il bibliotecario e l'aiuto bibliotecario di Cembra, saliranno domattina sul banco degli imputati per rispondere della accuse di istigazione a delinquere e diffusione di pubblicazione oscena.

Morto un compagno di Lotta Continua

Roma, 28

È morto al policlinico Gemelli il compagno Massimo Avvisati, militante di Lotta Continua. Tutti noi lo abbiamo conosciuto col soprannome di Pelle.

Dopo la «verifica» tra i partiti eletta a Torino la nuova Giunta comunale

La verifica tra i partiti della maggioranza è risultata di fatto un cambio di equilibrio interno tra il Pci e il Psi - Democrazia Proletaria si è astenuta chiedendo un serrato dibattito sui programmi della città

Torino, 28

Democrazia Proletaria si è astenuta nella votazione della nuova giunta comunale di Torino, uscita con un rimpasto dalla verifica tra i partiti che compongono la maggioranza. Nella seduta di ieri sera, la posizione dei partiti è emersa limpidamente.

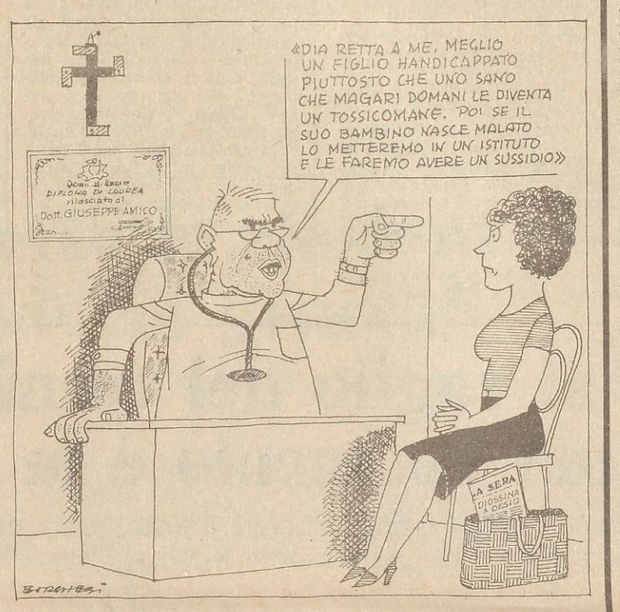
Quella che era stata chiesta come una verifica dei programmi che la giunta di sinistra si dava, è apparso come un semplice cambio di equilibrio interno tra Pci e Psi; quest'ultimo aveva chiesto la verifica per riuscire, al di là del paravento dei problemi centrali da affrontare, ad avere un nuovo assetto politico all'interno della giunta. Questo è stato il «gioco» come è emerso, anche se si è tentato di mascherarlo nella conferenza stampa di martedì scorso, parlando di sostanziale identità di vedute tra i due partiti di maggioranza. All'apparenza il gioco politico del Psi è stato quello di arrivare a costituire con la verifica una testa di ponte fra la sinistra e la Dc di forze nuove, facendo artefice di questo il partito, nel senso di darsi un senso di terza forza che trovasse un suo spazio tra Pci e Dc, cioè tra maggioranza e opposizione.

L'intervento fatto ieri sera dall'indiependente di sinistra Biffi-Gentile, andava infatti in questo senso ed è parso chiaro che doveva essere in realtà la «bocca» della strategia del Psi.

Ci chiediamo se dietro questa operazione, che si maschera dietro al solito discorso di «lavorare in modo unitario di tutte le forze per la città in crisi», sia coinvolto il Pci, nella sua marcia di avvicinamento verso la Dc. All'interno delle due forze si sono notate delle divergenze, in particolare all'interno del Psi, anche se attraverso le sfumature, con diverse posizioni tra i propri rappresentai. Da parte sua la Dc ha sferrato un duro attacco ai partiti di maggioranza, rifiutando in pieno la logica di una parte almeno del Psi che aveva tentato la manovra di gettare l'amo. In sostanza alla fine sono emersi gli equilibri precari della nuova giunta in termini politici, in quanto si tende tra Pci e Psi a toccare sempre meno i programmi e sempre più i rapporti di forza, dando così spazio a una Dc che tenta di recuperare dei margini di opposizione scandalistici. Anche il documento che è emerso da questa verifica è il risultato di questa situazione: in 13 cartelle si è riusciti a toccare sempre genericamente tutti i nodi politici sociali di una reale portata per la città. Riallacciandosi continuamente al documento del novembre 1975 che fu la base di lancio del lavoro della giunta di sinistra, si finisce proprio per dimenticarne le indicazioni. Viene affermato che è intenzione della giunta «far divenire concretamente il comune soggetto politico in grado di programmare, dirigere e determinare lo sviluppo», ma gli «oggetti» politici su cui far marciare questa ipotesi restano nel vago (casa, trasporti, scuola, salute e prezzi), senza mai arrivare a determinare i programmi precisi per sciogliere questi nodi. Ne esce un programma che non dice niente di nuovo rispetto a prima e che non può essere sicuramente la base di partenza per il lavoro del comune nel prossimo futuro, non avendo la verifica risolto nessun problema, e non essendo riuscita a far emergere una linea precisa. Sui problemi aperti (tariffe, trasporti, ma non solo) Dp ha innanzitutto chiesto la continuazione del dibattito anche se non in modo formale, ma attraverso la verifica continua nell'applicazione dei programmi. La sintesi dell'intervento di Bruno Canu, consigliere di Dp, ha colto in pieno questo aspetto: ha detto Bruno che *«noi diamo un giudizio negativo sulla verifica per il modo in cui si è svolta, per la mancanza di conclusioni sulle questioni principali e prioritarie, oltre che per tutti i dissensi di merito che ho fin qui detto. Chiediamo pertanto che sui punti proposti da noi con un preciso programma [decentramento, casa, tariffe e carovita, servizi sociali, trasporti e politica del personale] avvenga un urgente e serrato dibattito; per questo il nostro voto di astensione nasce dalla preoccupazione che la nuova giunta, formata su un programma per nulla definito, faccia dei passi indietro rispetto al programma del novemnre '75. La responsabilità di un rimpasto che obbedisca alla logica degli equilibri tra Pci e Psi e non certo a quella di una maggiore capacità operativa, è tutta e solo di questi partiti. Noi non possiamo che dissociarsi da questa responsabilità e dalle conseguenze che sicuramente ne possono derivare. La nostra posizione all'interno della giunta quindi è cambiata; vogliamo difendere sino in fondo il progetto di lotta alla Dc che la proposta delle giunte di sinistra conteneva e che questa verifica ha fatto in parte arretrare, obbedendo coerentemente ad un quadro politico nazionale. Daremo tutto il nostro apporto per la realizzazione di un programma legato agli interessi delle masse popolari, ma saremo alla più ferma opposizione politica e sociale ogni qual volta vedremo che questo non viene realizzato».*

Rimangono da questo dibattito aperti alcuni interrogativi per i partiti della maggioranza; resta da vedere se la posizione del Psi è coerente con una linea nazionale che vede questo partito impegnato ad essere una terza forza, testa di ponte per un nuovo centro sinistra con la Dc. Probabilmente questa via si sta realizzando a partire dagli enti locali ma i seri ostacoli che trova, soprattutto al suo interno e nei confronti del Pci, su cui questa politica pesa [in quale misura si vedrà], lascia molte vie aperte per gli sviluppi futuri.

S.D.V.



Il Mattino di Napoli sotto il compromesso

L'accordo Rizzoli Dc può rappresentare la sua morte - Quali sono le condizioni per uscirne?

Napoli, 28

Quale prospettiva per *Il Mattino* dopo l'accordo Banco di Napoli-Rizzoli, accordo per il quale l'editore milanese gestirà per 2 anni le 4 testate del gruppo Cem attraverso la società Edime, al 51 % di Rizzoli e per il resto di una finanziaria legata ai Gava?

Il posto di lavoro resta in bilico per i 462 dipendenti perchè resta in bilico parallelamente la prospettiva di una informazione democratica.

Se diciamo che oggi l'unica possibilità per i giornalisti, i tipografi e gli amministrativi del *Mattino* di non perdere il posto sta nella lotta complessiva che sapranno sviluppare al giornale, non è per operaismo o peggio per populismo. Occorre creare le condizioni politiche perchè il parziale successo della Dc non si trasformi in totale successo per la Dc.

E quali sono queste condizioni politiche?

Primo: cacciare il direttore Mazzoni (70 milioni di stipendio annui) per il ruolo di «uomo di Fanfani e Cefis» che ha nel giornale. Oltre al fatto che - con il suo scandaloso reddito in una città di 250.000 disoccupati - appesantisce il bilancio di una spesa insopportabile.

Secondo: riforma della gestione delle pagine, tutte centralizzate sul Mazzoni e affidate a uomini del suo clan tutti superpagati e superpremiati per il loro servilismo.

Terzo: la battaglia sui contenuti. Non la spartizione delle colonne tra i vertici delle correnti e dei partiti, sia chiaro. Ma il contatto vivo con la realtà sociale, i bisogni reali delle masse del sud. Produrre una informazione democratica significa aumentare le vendite e garantirsi politicamente la continuità editoriale e del posto di lavoro.

Quarto: rifondazione del comitato di redazione e del consiglio di fabbrica attraverso elezioni democratiche e delegati di pagina e di reparto; ricostituzione del comitato di lotta giornalisti-tipografi.

Quinto: controllo sulle assunzioni, sulle buone uscite da nababbi, sulle pensioni e gli stipendi d'oro al giornale; concorsi pubblici per i nuovi posti di lavoro tutti da rimpiazzare in casi di pensionamenti come lotta alla riduzione di organico. Controllo sulle mansioni.

Queste sono le principali condizioni politiche di lotta per una battaglia che leghi informazione democratica, livelli occupazionali, democrazia nell'azienda e lotta per la partecipazione degli enti pubblici (regione, comune, Banco di Napoli).

Altrimenti l'operazione Rizzoli si sarà trasformata solo nel temporaneo passaggio della proprietà delle dita di giornalisti e tipografi, in previsione di massicci licenziamenti.

R.Di Francesco

Affossato il processo per le schedature Fiat

Napoli, 28

Le schedature di operai e sindacalisti ad opera della Fiat furono una specie di hobby di qualche alto dirigente; quelle schede non servirono a nulla. Licenziamenti, repressioni, intimidazioni? Sono fatti che con le schede non hanno nulla a che vedere. A questa ignominosa conclusione sono giunti questa mattina i giudici del tribunale di Napoli, davanti al quale si sta celebrando il processo ad alcuni alti dirigenti della casa automobilistica a funzionari della questura e dei servizi segreti (corrotti dai primi), respingendo una richiesta degli avvocati di parte civile tendente a dimostrare che in base a quelleschedature la direzione Fiat licenziava e reprimeva sindacalisti ed operai. Gli avvocati avevano chiesto che fossero ascoltati come testimoni 5 sindacalisti e 4 operai licenziati per rappresaglia politica.

I giudici hanno loro risposto che l'uso che i dirigenti della Fiat possono aver fatto delle oltre 350 mila schede raccolte non ha alcuna attinenza con i licenziamenti. Su questa base il tribunale ha negato ai sindacati - che nel processo si sono costituiti parte civile in quanto la schedatura dei dipendenti è vietata dallo Statuto dei lavoratori - il diritto a fornire prove sul come e perchè fossero accaduti questi fatti (licenziamenti , mancate assunzioni, intimidazioni, discriminazioni) che hanno interessato tutta la città di Torino» come ha detto l'avvocato Bianca Guidetti Serra.

La sentenza dei giudici di Napoli è smaccatamente di parte. Per rendersene conto basta citare alcune delle frasi pronunciate in aula, questa mattina, dal Pubblico ministero e dagli avvocati che difendono i dirigenti della Fiat, prendendo posizione contro la richiesta della parte civile. I riflessi delle schedature - ha detto il Pm Morelli - sono attività ulteriori a quelle contestate agli imputati del processo, i quali devono essere perseguiti severamente ma soltanto per avere assunto quelle informazioni in modo non consentito dalla legge».

«Il direttore dell'ufficio Affari generali della Fiat, Mario Celerino ha aggiunto sullo stesso tono, l'avvocato Gatti della difesa - non potendo far fronte alle richieste di compilare note informative per tutti gli aspiranti alle assunzioni, col poco personale di cui disponeva, si rivolse al Sios, ai carabinieri e alla questura. Solo questo è all'esame del tribunale

Il tifoso di Monti

« I tifosi del Rimini preferirebbero che Sollier scrivesse di meno e segnasse di più. E sarebbero molto più contenti se a parlare dei suoi colpi di testa fossero i giornali sportivi più che quelli politici», esordisce sul Resto del Carlino *un certo Dino Biondi, prima di sbrodolare un lungo articolo critico sul « calciatore-letterato» e compagno di Avanguardia Operaia Paolo Sollier, che ha appena pubblicato un libro sul suo lavoro[«Calci, sputi e colpi in testa»]. Biondi evidentemente si è incazzato: ma come? Ora anche i calciatori si mettono a scrivere libri sul calcio? Per un giornalista sportivo è concorrenza sleale. E poi - questo sì che è grave - si permettono addirittura di compilare la pagella dei giornalisti: è il mondo alla rovescia, si annuncia certo il diluvio universale.*

È chiaro che il Biondi, di fronte a questa arbitraria incursione nel territorio delle sue prerogative, non poteva restare impassibile: e infatti cerca subito di rimettere in piedi il mondo, e Sollier al suo posto, con una bella intervista. «A parlargli - spiega rinfrancato- è molto più ragionevole: non è mai dimesso, ma è sempre disposto a riconoscere i propri limiti e quelli dei suoi ammiratori. Non gli va giù, ad esempio, che i cronisti dell'*Unità* e degli altri giornali di sinistra scrivano che lui ha giocato bene anche quando ha giocato male. Però gli va giù ancora meno che i giornali di « destra» scrivano che gioca male solo perchè è comunista e capellone». *E qui saltano fuori i limiti del Biondi: limiti politici, naturalmente. Per lui, infatti, l'esistenza della sinistra è pacifica, dato che scrive la parola senza virgolette: quella che in realtà non esiste è la destra, alla quale la prosa bempensante affibbia le virgolette. Come a significare: diffusi pregiudizi, da me non condivisi, ritengono che la cosiddetta « destra» ci sia: trattasi invece di semplice buon senso, rifiuto di ogni estremismo [di sinistra], amore della gerarchia, rispetto delle leggi e perfino dei proverbi [soprattutto «pasticciere fa il tuo mestiere»].*

Ecco il senso dei messaggi che anche un minuscolo paio di virgolette è in grado di lanciare da vecchie e care testate, come il Resto del Carlino, *non appena appare qualche perturbatore della quiete come Sollier. Egli non rientra nel clichè del pedatore fesso e semi-analfabeta, quei tipi rincoglioniti dai veri colpi di testa che piacciono tanto al Biondi; è Biondi che invece rientra perfettamente nel clichè dei giornalisti del* Carlino, *meritandosi anche nello sport lo stipendio del fascista Monti. Il che è molto peggio che scrivere qualche parolaccia o qualche « velenosità» da divo «bizzoso» come il compagno Sollier.*

Sartana

Nella Fgci emerge il problema del rapporto privato-politico

«C'è il rischio che il distacco crescente dal lavoro e dalla produzione determini un atteggiamento di rassegnazione nei giovani ed un logoramento del rapporto tra masse giovanili e movimento operaio». Da questo punto è partito il CC della Fgci, riunito nei giorni scorsi a Roma, che ha approvato la relazione di Massimo D'Alema, contenente, a grandi linee, queste tre proposte: 1] una battaglia ideale per dare ai giovani la coscienza del «rilievo politico e persino della portata storica dello scontro in atto nel nostro paese»; 2] la rapida attuazione del piano di preavviamento al lavoro a condizione che sia di «congrue dimensioni» e non crei un doppio mercato della manodopera; 3] il rilancio della proposta di «una associazione democratica e di massa degli studenti», già avanzata l'anno scorso.

Ma il dibattito è stato attraversato, e preceduto, da altri problemi di prospettiva. In un intervento di Mussi su Rinascita, *e in un articolo di Adornato su* Repubblica, *il Pci ha cominciato a misurarsi con un tema emerso in questi anni nel movimento dei giovani, il rapporto tra* privato e politico. *Il ragionamento, critico nei confronti di chi, come noi, si batte per una loro ricomposizione, è pressapoco il seguente: c'è il rischio - dicono - di ricondurre la politica al* proprio *privato, a soddisfazione dei bisogni individuali di ognuno e, di qui, di andare all'atomizzazione del movimento giovanile, alla sua auto-emarginazione politica.*

Ebbene, io credo che il rischio ci sia, e che alcuni compagni agiscano per alimentarlo: pensiamo a Porci con le ali, *pensiamo al rischio che l'organizzazione dei giovani divenga creazione di un circolo chiuso verso l'esterno che cerca di rimediare in qualche modo un brandello di spazio, in cui illudersi di far vivere nuovi rapporti sociali. Ma questa è solo una delle possibili evoluzioni che una parola d'ordine, «il privato è politico», può avere. Rivendicato dal femminismo come luogo primo della propria presa di coscienza, in quanto alle donne la vita privata è la sola che viene concessa, è questo un terreno che nella disperante emarginazione dei giovani, nell'isolamento e nell'oppressione familiare accentuati dalla crisi, nella disoccupazione e nella crisi di un rapporto tra studio, vita e lavoro, si impone con forza tra i giovani.*

Ma di più, «il privato è politico», mette in discussione, al fondo, il problema dell'egemonia; una concezione del mondo capace di organizzare la vita sociale si rapporta sempre a questo problema: per tenere i due termini coesi in una concezione unica e autoritaria di vita e società, come nell'integralismo cattolico, o per separarli rigidamente, con effetti diversi, dalla sessuofobia vittoriana alla permissività mistificata delle società occidentali.

Fino a qui è dato un terreno, di per sè già non neutro, che però può essere piegato in direzioni diverse da fattori economici, politici, culturali. Ricomporre ciò che sempre è stato diviso, o riunito in base all'apologia di una vita governata dall'alto in ogni momento è un obiettivo impossibile? Certo, oggi, è necessario. Noi che siamo realisti, allora chiediamo l'impossibile.

Chiediamo. Ma non basta, dobbiamo trovare la strada, i modi e i mezzi. Riconosciuto il terreno dobbiamo allora disporci a una battaglia ideale che non lo esorcizzi, ma sappia guidare questa ricerca. Francamente, allora, devo dire che molto mi separa da Giaime Pintor, che ha risposto a Mussi e Adornato su Repubblica *di martedì. Non basta difendere il progetto il «privato è politico» e contrapporre al mondo «politico» della scuola e del lavoro la ricerca della felicità individuale. Perchè innanzitutto non si dà la costruzione di un nuovo rapporto tra scuola e cultura, tra scuola e mercato del lavoro, fuori dalla scuola e dal lavoro, ricercando altri obiettivi e neppure si danno nuove forme di socializzazione fuori da una battaglia per l'occupazione, da una battaglia per cambiare la scuola. Stiamo attenti a non pensare che queste cose siano* altro *dal nostro privato: rientrerebbe dalla finestra una divisione che, faticosamente, cerchiamo di scacciar fuori dalla porta principale.*

Lorenzo Baldi

Cinema e televisione

La figura di Rocco Scotellaro

La rievocazione della figura di Rocco Scotellaro, poeta, scrittore, protagonista delle lotte contadine in Lucania tra il 1946 e il 1950, ha fornito alla Rete 2 l'occasione per avviare, con il programma monografico *L'uva puttanella* in onda ieri sera, un primo esperimento di partecipazione allargato del pubblico alla realizzazione di un programma. Il coinvolgimento del pubblico è stato perseguito in due modi distinti, corrispondenti alla struttura del programma: prima un filmato di 80 minuti in cui si intrecciano l'inchiesta giornalistica, le poesie di Scotellaro lette fuori campo da Bruno Cirino, uno spettacolo di teatro politico, lungo il filo conduttore della vicenda umana e politica di Rocco Scotellaro, scandita da brevi interventi musicali del gruppo «I Tarantolati»; poi un dibattito popolare nel municipio di Tricarico, paese natale del poeta, in cui viene rappresentato in anteprima il filmato televisivo per verificare il messaggio di Scotellaro a confronto con i problemi attuali di Tricarico.

La novità dell'intervento operato, l'articolazione non banale del programma su più piani, richiedono una analisi dettagliata dei due momenti «spettacolari» e degli esiti contraddittori cui ha dato luogo proprio la partecipazione del pubblico. Unica impressione generale è che, contrariamente al solito, la partecipazione si sia meglio realizzata nel filmato anzichè nel dibattito assembleare: va comunque sottolineata la pertinenza della scelta di Scotellaro per un programma che si proponeva una più ampia partecipazione popolare alla produzione televisiva. L'attualità di Scotellaro consiste infatti nell'essere egli stato un precursore della democrazia partecipata: ad esempio quando si trattò di costruire un ospedale a Tricarico, Rocco, allora sindaco, istituì un comitato promotore per la costruzione dell'edificio, cercò di interessare tutta la popolazione al problema attraverso la costituzione di vari sottocomitati. L'impegno politico di Scotellaro è cresciuto alimetandosi sempre ai problemi concreti della sua gente: come ricorda Carlo Levi, «si è formato formando, ha conquistato la propria libertà e autonomia riconoscendo e conquistando la libertà e l'autonomia fuori di sè, negli altri, nel popolo».

Per tornare al filmato, la parte più convincente rimane l'inchiesta, perché ripercorrere la storia del paese attraverso la viva voce degli abitanti di Tricarico: dalla rivolta annonaria del 1942, alla grande speranza dell'occupazione delle terre nel 1948; dalle delusioni seguite ad una riforma agraria fatta abortire dalla volontà politica dei padroni e del governo, ai continui tentativi dei latifondisti di sbarazzarsi del giovane sindaco socialista, culminati nell'arresto di Scotellaro sotto l'accusa falsa di concussione.

La verità drammatica di queste pagine della storia italiana che non trovano posto sui libri di testo, conserva intatta la sua carica di denuncia e di appello alla lotta contro un destino secolare di sfruttamento, nelle testimonianze in prima persona di quanti lottarono al fianco di Scotellaro, occuparono con lui le terre, si opposero alla violenta reazione del potere. «Io e il paese siamo l'uva puttanella piccola e matura che tutti vogliono spremere» diceva Rocco, «noi siamo le povere pecore savie dei nostri padroni»: le poesie recitate su alcuni felici squarci di vicoli e piazze, gli interventi musicali aggressivi dei Tarantolati, legano le testimonianze di amici e avversari politici in un discorso civile, schivo dalla commemorazione di una morte prematura, venuta a troncare nel '53 un'esperienza che forse aveva ancora tutto da dire, se pensiamo che Rocco aveva compreso nel '50 la necessità di passare dalla lotta immediata ad un più approfondito studio dei problemi contadini intrapreso l'Osservatore di Economia Agraria a Portici. Il filmato apre il suo discorso al dopo-Scotellaro, al fallimento della riforma agraria, all'abbandono delle terre come conseguenza di un modello di sviluppo imposto al paese, al flusso migratorio che ha più che dimezzato la popolazione di Tricarico, sino alla testimonianza di giovani lucani rientrati dal Nord per affermare il diritto di contribuire allo sviluppo della propria terra.

Risulta invece fortemente sacrificato lo spettacolo teatrale in dialetto, realizzato da una compagnia di giovani di Potenza su testi originali di Scotellaro: in giugno la rappresentazione è stata seguita da tremila persone, due terzi dell'intera popolazione. L'averlo usato solo per pochi stacchi, ha sacrificato l'esperienza partecipativa degli abitanti di Tricarico, ha lasciato in ombra il rapporto profondo esistente tra il «messaggio» di Scotellaro e l'urgenza avvertita dalle giovani generazioni di dare una risposta al «che fare?» di Rocco. Ed infatti il dibattito sul filmato si è sviluppato in un'atmosfera di impacciata reticenza e ufficialità, di generici appelli alla lotta, di una altrettanto generica denuncia di immobilismo culturale e politico: a ragione un giovane si è domandato ad esempio perché i due sacerdoti, polemici nel filmato sull'azione politica di Scotellaro, non fossero presenti anche in assemblea per entrare nel vivo del dibattito, non più protetti dalla mediazione delle interviste che dovevano rendere conto di tutte le posizioni. Dall'assemblea è emerso soprattutto il limite oggettivo più vistoso del programma: la tanto conclamata partecipazione del pubblico si arresta dinnanzi al fatto che l'assemblea popolare non si pone come momento dialettico di elaborazione e dibattito dei problemi, come verifica operativa sul programma, bensì come anteprima di un programma televisivo già confezionato. A fronte degli elogi di molti per il programma, vi sono state le richieste di alcuni di potervi ancora intervenire per modificarlo: Ai «protagonisti della realtà» non basta una menzione nei titoli di testa per esaurire una reale richiesta di partecipazione.

Baal

La Costituzione non deve fermarsi alle porte della caserma

Un disegno di legge contenente le norme di attuazione della Costituzione sui diritti e doveri dei cittadini appartenenti alle Forze Armate e per la costituzione di organismi di rappresentanza dei militari è stato presentato in Parlamento dai deputati Gorla, Milani e Pinto del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria

«La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino nè l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle forze armate s'informa alla spirito democratico della Repubblica».

«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente in condizioni di parità con gli altri stati alle limitazioni di sovranità necessaria ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

Questi due articoli della Costituzione da cui si deducono compiti e ordinamenti delle forze armate italiane sono stati disattesi sempre dai governi che si sono succeduti dal '45 ad oggi.

Le Forze Armate senza raccogliere nè la lettera nè lo spirito della Costituzione che trae la sua origine dalla lotta di liberazione dal nazi-fascismo, hanno segnato una sostanziale continuità negli ordinamenti e nella disciplina con quelli del regime fascista.

Nè questo può meravigliarci essendo in ogni paese le Forze Armate espressione di ben determinati rapporti sociali e politici, e di altrettanto determinate scelte di collocazione internazionale.

Non esiste dunque alcuna possibilità che non sia puramente velleitaria, di modificare sostanzialmente l'assetto e il funzionamento delle Forze Armate al di fuori del rovesciamento dei rapporti di classe esistenti e modificando la collocazione internazionale del nostro paese.

Ma così come la realizzazione di una società non più fondta sullo sfruttamento e sulla miseria di milioni di donne e di uomini non è compito del futuro, ma compito attuale in cui si impegnano milioni di donne e di uomini, anche la trasformazione delle Forze Armate, che pure può realizzarsi pienamente per rispondere ai bisogni del popolo solo quando al popolo spetterà la direzione della società, può procedere e procede già oggi prima di tutto nelle lotte di migliaia di militari democratici che hanno pagato e pagano un prezzo elevatissimo alla repressione.

Crediamo cioè che sia possibile e necessario impegnarsi in una battaglia che, sulla base dei principi e delle indicazioni contenute nella Costituzione, realizzi nelle Forze Armate quelle modificazioni che consentano, in primo luogo, di coinvolgerle nel più generale processo di trasformazione sociale e politica in atto nel nostro paese.

Ciò si realizza da un lato in una battaglia rigorosa per la democrazia nelle Forze Armate, dall'altro nell'impegno, su ogni terreno di iniziativa possibile, a restituire alle Forze Armate italiane un ruolo esclusivamente difensivo, cosa possibile solo sottraendo il nostro paese alla attuale sua collocazione internazionale. D'altra parte è noto che le nostre Forze Armate sono oggi prive di qualunque capacità difensiva autonoma; è noto che la difesa dell'indipendenza del nostro paese è affidata non al popolo italiano, bensì alla protezione non desiderata e non voluta, ma imposta dai governi democristiani, di un'alleanza militare che ha scopi aggressivi e non difensivi.

Un'iniziativa legislativa che si propone di rendere operante la Costituzione nelle Forze Armate non può essere dunque che un aspetto di grande rilievo, ma solo un aspetto, di una battaglia più generale nella quale intendiamo impegnarci e che dovrà essere condotta nel paese, nelle Forze Armate e in Parlamento per una trasformazione radicale delle concezioni politiche e militari, degli orientamenti strategici e degli ordinamenti a cui si informano le Forze Armate.

Una trasformazione la cui urgenza dovrebbe apparire chiara e tutte le forze democratiche e popolari e che riceve una spinta potente dai movimenti democratici presenti all'interno delle forze armate.

È prima di tutto contro il carattere anticostituzionale e liberticida del Regolamento di Disciplina militare del Codice penale militare di pace e dei tribunali militari così come sono attualmente costituiti che si è sviluppata in questi anni la critica e la lotta dei militari di leva e di professione, indicando questo come il punto di partenza, il punto di rottura, per iniziare una battaglia più generale.

La necessità di mantenere il più saldo legame con la realtà del paese - condizione indispensabile per una efficace difesa - e la partecipazione consapevole di tutti i cittadini alla creazione delle condizioni migliori per la difesa del paese, richiedono il rapporto più vivo dei militari con la vita democratica del paese e un funzionamento delle Forze Armate che si informi ai principi della democrazia e della partecipazione, superando al tempo stesso una concezione che vede le Forze Armate separate dal resto della società e che concepisce la disciplina come subordinazione passiva, assoluta e inconsapevole dei fini e dei mezzi per raggiungerli. Basterebbe dunque l'applicazione della Costituzione anche all'interno delle Forze Armate, senza bisogno di alcuna legge particolare.

Una legge si rende invece necessaria in primo luogo perchè la Costituzione è negata dal Regolamento di Disciplina e dal Codice penale militare di pace attualmente in vigore, e dalla prassi quotidiana delle autorità militari a tutti i livelli. In secondo luogo perchè in assenza di una legislazione precedente sia il Parlamento a decidere le particolari regole di condotta derivanti dai cittadini dall'appartenenza alle Forze Armate, regole che non possono in nessun caso andare al di là di criteri funzionali al perseguimento degli scopi delle Forze Armate stesse.

Il funzionamento delle Forze Armate e in particolare il Regolamento di Disciplina si sono fino ad ora informati ad un'interpretazione del primo comma dell'articolo 52 della Costituzione [«la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino»] restrittiva e repressiva. Si è ipotizzato cioè che la difesa con ogni mezzo della pace e della indipendenza nazionale dovesse essere imposta a tutti i cittadini e non costituisse al contrario in primo luogo un diritto di tutti i cittadini. Proprio per questo, il «sacro dovere del cittadino» è stato trasformato in prerogativa esclusiva dei militari, ponendo di fatto le Forze Armate fuori da ogni rapporto con il paese e da ogni controllo da parte delle sue istituzioni democratiche.

L'articolo 1 di questa legge si propone invece non solo un'applicazione reale dello spirito della Costituzione, ma anche di tenere conto dell'esperienza politica e militare del popolo italiano nella guerra di liberazione contro il nazi-fascismo.

Il sacro dovere di difendere la pace e l'indipendenza nazionale appartiene a tutti i cittadini e non solo alle Forze Armate perciò non può essere inteso come imperativo esterno ed estraneo a ciascun cittadino e al popolo italiano; al contrario esso va inteso come adesione consapevole, come esercizio di un diritto - il diritto alla difesa - inalienabile per ogni cittadino. Solo l'esercizio di questo elementare diritto consente al popolo italiano e ai militari che non vollero cedere le armi nel '43, di fronte allo scioglimento delle Forze Armate regolari, di organizzare la riscossa contro l'occupazione nazi-fascista.

Giovani di leva durante una esercitazione. *(Foto Studiozeta)*

È a partire da questo che l'affermazione «le Forze Armate sono espressione del popolo italiano e ne organizzano la difesa» acquista non il significato di delega alle Forze Armate di un diritto che appartiene al popolo, bensì la definizione delle Forze Armate innanzitutto come luogo in cui i cittadini esercitano il loro diritto alla difesa, con l'addestramento all'uso delle armi, l'apprendimento di conoscenze particolari che lo mettano in condizione - sempre e non solo durante il servizio militare - di partecipare attivamente in qualunque condizione si trovi, alla difesa della pace e dell'indipendenza nazionale.

In una situazione che vede la politica militare del nostro paese strettamente subordinata ad un'alleanza internazionale con caratteristiche offensive, è parso necessario ribadire da un lato che il fine delle Forze Armate è la difesa della pace e dell'indipendenza nazionale, la difesa delle istituzioni liberamente adottate dal popolo italiano, il concorso, sotto la loro direzione, alla tutela del bene della collettività in caso di calamità, e non l'esecuzione delle direttive e degli ordini della Nato; dall'altro che tali fini vanno perseguiti in ottemperanza alle scelte politiche e militari del Parlamento italiano. e non a quelle della Nato.

Il dovere fondamentale e particolare del militare consiste nell'obbedienza. Fino ad ora si è voluto intendere tale dovere - e le limitazioni di diritti che comportano - come proprio della condizione militare in ogni momento, indipendentemente dalle circostanze e dalle esigenze pratiche funzionali.

Se è fuori dubbio che le libertà e i diritti garantiti dalla Costituzione possono trovare limitazioni derivanti dalle esigenze funzionali delle Forze Armate; è altrettanto indubbio che tali limitazioni possono fare riferimento esclusivamente ad esigenze funzionali accertate, superando la concezione secondo la quale la subordinazione e l'obbedienza in ogni momento della vita militare è la condizione perchè esse siano garantite quando è necessario.

Solo un'oggettiva necessità può costituire premessa alla rinuncia dei diritti costituzionali, ed essa si manifesta solo ed esclusivamente «nelle fasi esecutive di tutte le attività di servizio connesse ai fini delle Forze Armate» e tenendo presente che solo la partecipazione e la comprensione nella preparazione delle fasi esecutive, di tutti i militari, può costituire una garanzia nel proseguimento dell'obiettivo prefissato.

Subordinazione e obbedienza dunque solo nella fase esecutiva di un ordine, informazione e partecipazione nella fase della sua elaborazione.

Ma anche nella fase esecutiva dell'ordine, quando appunto al subordinato spetta solo obbedire, vanno previste delle eccezioni che configurano il diritto e la legittimità del rifiuto di eseguire l'ordine. Si tratta delle situazioni in cui - per errore, per ignoranza o per consapevole scelta - il superiore impartisca ordini che mettono a repentaglio inutilmente vite umane o attentano alle libertà costituzionali dei cittadini. Tali deroghe all'obbedienza, anche nelle fasi esecutive dell'ordine, sono motivate dal fatto che la vita umana e le libertà costituzionali sono beni superiori a cui le stesse Forze Armate si informano e contro i quali non possono andare.

La definizione sintetica della disciplina militare contenuta nell'articolo 3 deriva dai principi indicati negli articoli precedenti. Non più semplicemente adesione ai doveri derivanti dalla condizione di militare, ma consapevole esercizio dei diritti e consapevole adesione ai doveri che i militari assumono per l'assolvimento dei fini delle Forze Armate.

Con la presente legge vengono fissati i diritti e i doveri dei militari, i principi generali cui deve informarsi il funzionamento delle Forze Armate in applicazione delle norme previste dalla Costituzione. A questa legge dovrà seguirne un'altra che da un lato articolerà e renderà operanti i principi contenuti in questa, dall'altro affronterà, a partire da questi principi e senza alcuna deroga ad essi, anche aspetti della vita militare che qui non vengono trattati. La necessità di arrivare ad una discussione parlamentare e a un'approvazione con legge o con atto avente valore di legge anche di queste norme, hanno suggerito di abbandonare la definizione di «Regolamento di Disciplina» e di adottare quella di «Statuto dei militari», una definizione non solo più adeguata alla spirito di una riforma democratica, ma che esprime anche meglio le caratteristiche di strumento di applicazione della disciplina militare così come viene definita nell'articolo 3 e che oltre alle norme di comportamento regolerà il rapporto di lavoro del militare e ne tutelerà la prestazione [art. 35 della Costituzione]. Lo Statuto dei militari dovrà essere presentato al Parlamento entro sei mesi dall'entrata in vigore della seguente legge.

I compiti degli Organismi di rappresentanza consistono dell'affrontare collettivamente, in rapporto con le scelte generali della politica militare fatta dal Parlamento, tutti i problemi relativi ai fini delle Forze Armate, alle condizioni di vita e di lavoro dei militari e tutte le attività tese a mantenere un rapporto vivo e costante con l'ambiente sociale circostante e con la vita democratica del paese.

Esiste una fase esecutiva delle attività di servizio, la fase dell'esecuzione dell'ordine, nella quale l'organismo di rappresentanza può intervenire solo nei casi in cui si preveda il diritto del militare a rifiutare l'esecuzione di un ordine [art. 2]. In questi casi le rappresentanze svolgono una funzione di informazione e di critica nei confronti del superiore che ha impartito l'ordine e, qualora l'ordine venga confermato, debbono informare tutti i militari del contenuto della loro iniziativa presso il superiore.

Al di fuori di queste fasi esecutive il principio della partecipazione attiva esclude che ci possano essere limiti al diritto di interloquire, cioè di conoscere, discutere, fare proposte, avanzare critiche e suggerimenti su tutte le materie attinenti all'ordinamento, all'addestramento, alle operazioni, alla disciplina, all'impiego del personale, al settore logistico-amministrativo. L'unico limite è posto dal segreto militare che però non può riguardare nessuna di queste materie in generale, ma solo argomenti specifici al loro interno.

Da questa impostazione discende da un lato il dovere dei superiori di fornire tutte le informazioni e gli elementi necessari a garantire un'effettiva partecipazione dei militari e, dall'altro il dovere dei superiori di prendere conoscenza e di tenere conto dei pareri e delle proposte degli organismi di rappresentanza e la possibilità per questi ultimi, in caso di pareri difformi, di investire per il problema in discussione i livelli superiori di comando e di rappresentanza.

Diverse sono le competenze e i poteri che spettano agli organismi di rappresentanza per le questioni non attinenti all'attività di servizio. In questo ambito alle rappresentanze spetta una gestione diretta e autonoma e i comandi devono attenersi alle loro decisioni e renderle operative per quanto di loro competenza.

Viene prevista anche la gestione diretta ed autonoma delle licenze e dei servizi, non nella loro determinazione quantitativa e qualitativa, su cui invece le rappresentanze hanno solo potere consultivo, ma per quanto riguarda la loro suddivisione.

È parso necessario non limitarsi ad istituire gli organismi di rappresentanza ma di indicare i tempi della loro elezione per due motivi. Il primo è che essi costituiscono la più significativa innovazione in questo settore; avendo essa oltretutto un contenuto pratico immediato deve divenire operante al più presto e non rimanere sulla carta. Il secondo è che solo la costituzione delle rappresentanze, almeno al livello già previsto in questa legge, è la condizione perchè su tutte le questioni riguardanti i contenuti e l'articolazione dello Statuto dei militari possa svilupparsi il dibattito fra i militari e possano essere avanzate proposte positive.

La legge di Dp per le forze armate

Art. 1 La difesa della pace e dell'indipendenza nazionale è sacro dovere di ogni cittadino ed è suo diritto inalienabile e irrinunciabile essere posto nelle condizioni per assolverlo.

Le Forze Armate della Repubblica sono espressione del popolo italiano e ne organizzano la difesa.

L'organizzazione e l'attività delle Forze Armate si informano ai principi costituzionali e in particolare agli artt. 2, 11, 52, 54, 97.

Fini dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica sono di assicurare, in obbedienza agli ordini conformi alle scelte politiche e militari del Parlamento, la difesa dell'indipendenza nazionale, la difesa delle istituzioni liberamente adottate dal popolo italiano, il concorso, sotto la loro direzione, della tutela del bene della collettività in caso di calamità.

Art. 2 L'appartenenza alle Forze Armate non pregiudica i diritti e i doveri del cittadino previsti dalla Costituzione e in particolare dagli artt. 13, 14, 15, 16, 17, 18, 21, 39, 49.

L'assolvimento dei compiti affidati alle Forze Armate fa insorgere per il militare particolari diritti e doveri, oltre che determinate limitazioni di diritti; ogni limitazione, ogni diritto o dovere particolare deve essere stabilito per legge.

Costituisce diritto particolare inerente allo status di militare:
- usare del servizio militare, di leva e non, per avere una formazione adeguata al perseguimento dei fini delle Forze Armate; partecipare attivamente al migliore assolvimento di tali fini;
- rifiutare di eseguire ordini contrari alle leggi, che attentino alle libertà costituzionali dei cittadini o che mettano in pericolo, senza giustificati motivi, la vita dei militari o di altri cittadini.

Costituisce dovere particolare dei militari la obbedienza ai superiori nelle fasi esecutive di tutte le attività di servizio connesse ai fini delle Forze Armate, fatti salvi i limiti e i diritti previsti dalla presente legge o dello Statuto dei Militari (art. 4).

Art. 3 La disciplina militare è il consapevole esercizio dei diritti e la consapevole adesione ai doveri che i militari assumono per adempiere con senso di responsabilità e partecipazione attiva all'assolvimento dei fini delle Forze Armate.

Art. 4 Lo statuto dei militari, in sostituzione dell'attuale Regolamento di Disciplina, dovrà essere emanato con legge o con atto avente valore di legge entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

I militari sono tenuti all'osservanza dello Statuto dei militari dal momento dell'incorporazione a quello della cessazione del servizio.

I militari sono sottoposti alle norme dello Statuto dei militari quando sono in servizio o in luoghi militari, tranne i casi specificamente previsti dallo Statuto.

I militari non sono vincolati a tali norme quando sono in libera uscita, permesso o licenza.

Art. 5 Per esercitare i compiti loro attribuiti le Forze Armate devono informarsi allo spirito antifascista e democratico che sta alla base della Costituzione.

I militari, di leva e non, possono iscriversi e partecipare all'attività di partiti e associazioni od organizzazioni che hanno attività e fini politici fatta eccezione per quelle che si richiamano ai principi, alla ideologia e ai programmi del regime fascista.

Possono essere previsti per i militari casi di incompatibilità fra cariche direttive in partiti politici e funzioni di comando.

Art 6 I militari possono riunirsi liberamente senza preavviso e autorizzazione anche nell'ambito dei luoghi militari, fuori dell'orario di servizio, per svolgere attività è trattare argomenti che non siano esplicitamente vietati dalla legge.

Preavviso e autorizzazione sono obbligatori quando casi particolari rendano necessario che le riunioni si svolgano durante l'orario di servizio e sono regolati con apposita normativa nello Statuto dei militari.

Art. 7 I militari hanno diritto di associarsi liberamente per fini che non siano vietati ai singoli dalla legge.

Nell'ambito delle associazioni liberamente costituite fra i militari è loro dovere evitare che l'attività di tali associazioni pregiudichi l'assolvimento dei fini delle Forze Armate.

In ottemperanza all'art. 39 della Costituzione e alla legge 23 marzo 1958 n. 367 di ratifica delle convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, viene garantita ai militari la possibilità di costituire associazioni a carattere sindacale e di aderire ad altre associazioni sindacali.

Art 8 I militari hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola , lo scritto e ogni altro mezzo di comunicazione.

Ai militari è fatto divieto di trattare, al di fuori delle attribuzioni, argomenti che siano coperti da segreto militare.

Art. 9 Al di fuori dell'orario di servizio i militari possono allontanarsi dalla località di servizio senza previa autorizzazione.

Tale facoltà può essere temporaneamente sospesa o ridotta in limiti di tempo o di distanza nelle circostanze particolari previste dallo Statuto dei militari.

I militari che intendono recarsi all'estero, anche per breve tempo, devono attenersi alle apposite norme che disciplinano la materia.

Art. 10 La libertà personale del militare è inviolabile se non per atto ordinato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

All'Autorità militare è attribuito un potere sanzionatorio esclusivamente per quanto attiene allo Statuto dei militari.

A partire dall'entrata in vigore della presente legge e in attesa della definizione in materia di punizioni, dovrà essere comunque sospesa l'erogazione di punizioni che comportino la privazione della libertà personale.

Art. 11 Nessuna sanzione disciplinare può essere inflitta senza che siano state sentite e vagliate le giustificazioni addotte dal militare interessato e senza aver sentito preventivamente il parere dell'Organismo di Rappresentanza competente.

Verso le sanzioni disciplinari è ammesso ricorso ai comandi superiori da parte del militare interessato e dell'Organismo di rappresentanza competente.

Il ricorso giurisdizionale e il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica non è vincolato all'esperimento del ricorso gerarchico.

Art. 12 I militari di ciascuna categoria di personale (truppa, sottufficiali, ufficiali) dispongono di organismi di rappresentanza i cui membri vengono eletti dai componenti di ciascuna categoria.

Nello Statuto dei militari dovranno essere previste forme di collaborazione tra gli organismi delle diverse categorie di personale.

Gli Organismi di rappresentanza regolano liberamente il proprio funzionamento per quanto non determinato dalla presente legge e dallo Statuto dei militari. E' comunque fatta salva la loro facoltà di istituire commissioni su qualsiasi materia e a qualsiasi livello e di usufruire dell'apporto di esperti civili e di militari anche non appartenenti al reparto.

Art. 13 I compiti degli Organismi di rappresentanza consistono nell'affrontare collettivamente, in rapporto con le scelte generali di politica militare fatte dal Parlamento, tutti i problemi inerenti al perseguimento dei fini delle Forze Armate, esclusi quelli coperti da segreto militare, nonchè le questioni riguardanti le condizioni di vita e di lavoro dei militari e le attività atte a mantenere un rapporto vivo e costante con l'ambiente sociale e con la vita democratica del Paese.

Art. 14 Gli Organismi di rappresentanza hanno facoltà di intervenire nelle fasi esecutive delle attività di servizio, quando si preveda il diritto del militare a rifiutare l'esecuzione dell'ordine (art. 2). In questo caso debbono notificare al superiore che l'ha impartito la esistenza di condizioni che consentono il rifiuto di eseguire l'ordine; in caso che l'ordine stesso venga tenuto fermo debbono comunicare immediatamente ai destinatari dell'ordine l'oggetto del loro operato.

Al di fuori delle fasi esecutive previste nel comma precedente gli Organismi di rappresentanza hanno il diritto di interloquire su tutte le materie attinenti all'ordinamento, all'addestramento alle operazioni, alla disciplina, all'impiego del personale, al settore logistico-amministrativo, fatta eccezione per le questioni coperte da segreto militare.

I comandi hanno il dovere di fornire agli Organismi di rappresentanza tutte le informazioni e gli elementi necessari ad espletare le loro funzioni.

Devono in particolare informare e consultare gli Organismi di rappresentanza sulle seguenti materie:
- sanità e sicurezza;
- sanzioni disciplinari;
- valutazione del personale;
- trasferimenti;
- pianificazione dei servizi;
- pianificazione delle licenze;
- stato giuridico, avanzamento e trattamento economico; - conservazione del posto di lavoro durante il servieio militare, qualificazione professionale, inserimento nell'attività lavorativa di coloro che cessano dal servizio militare;
- provvedimenti per infortuni subiti e per le infermità contratte in servizio o per causa di servizio.

I comandi devono tenere conto dei pareri e delle proposte degli Organismi di rappresentanza; in caso di decisioni difformi dai pareri e dalle proposte avanzate, gli Organismi di rappresentanza possono investire della questione i livelli superiori di comando e di rappresentanza secondo modalità che saranno previste nello Statuto dei militari.

Agli organismi di rappresentanza spetta la gestione libera e diretta delle attività non di servizio dentro e fuori i luoghi militari.

All'interno dei luoghi militari gli Organismi di rappresentanza gestiscono in modo autonomo:
- spettanze e qualità del cibo nonchè controllo sulle attività connesse;
- attività culturali e ricreative;
- funzionamento e prezzi degli spacci;
- assegnazione e gestione degli alloggi;
- assegnazione dei turni di servizio;
- assegnazione dei turni di licenze e permessi.

I comandi devono in questi ambiti attenersi alle decisioni delle rappresentanze e renderle operative per quanto di loro competenza.

Art. 15 L'elezione dei delegati che formano gli Organismi di rappresentanza avviene annualmente al livello della minima unità operativa o comunque del minimo reparto, distaccamento o servizio che goda di una minima autonomia operativa, funzionale o amministrativa (plotone, sezione ecc.).

I delegati saranno espressi nel numero di uno ogni venti (o frazione superiore a cinque) per ciascuna categoria; i militari del reparto, distaccamento o servizio che non raggiungano il numero sufficiente ad esprimere almeno un delegto si uniscono al reparto più affine per comunanza operativa, funzionale o amministrativa.

I delegati così espressi confluiscono nell'organismo di Rappresentanza costituito a livello di battaglione o ente corrispondente o assimilabile per l'Esercito, dello stormo o ente corrispondente o assimilabile per l'Aeronautica; dell'equipaggio di corvetta o di fregata o entità corrispondente o assimilabile per la Marina.

Per le questioni relative alla vita di bordo nel corso della navigazione, le attribuzioni dell'Organismo di rappresentanza spettano ai delegati presenti a bordo anche delle unità inferiori.

Qualora non soccorrano criteri di funzionalità , di operatività e di autonomia amministrativa previsti nei comuni 1 e 3 per la elezione dei delegati e la formazione del primo livello di rappresentanza, si ricorre al criterio della corrispondenza del livello di grado necessario a ricoprire la funzione di comando.

I delegati rispondono delle loro attività alla assemblea di chi li ha eletti e da questa possono essere revocati e sostituiti anche singolarmente. L'Organismo di rappresentanza risponde della propria attività alla assemblea del livello corrispondente almeno una volta ogni 60 giorni e su richiesta ad assemblee di livelli inferiori.

Art. 16 Le elezioni dei delegati dovranno essere indette entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge ed essere effettuate in tutti i reparti entro trenta giorni dalla loro indizione.

In attesa di regolamenti elettorali specifici che saranno contenuti nello Statuto dei militari, l'elezione dei delegati per l'Organismo di rappresentanza di cui all'art. 15, avverranno su liste aperte e pubbliche a cui ogni militare può iscriversi o essere iscritto.

La formazione delle liste avviene dal momento della indizione delle elezioni all'interno di ogni unità, distaccamento o servizio dove è prevista l'elezione di delegati.

Le lezioni vengono effettuate con schede che devono contenere, in ordine alfabetico, i nomi di tutti i militari compresi nella lista e apponendo una croce di fianco al nome del militare che si vuole eleggere. Il numero dei voti assegnati non può essere superiore al numero di delegati eleggibile nel reparto. Risulteranno eletti i militari che hanno raggiunto il maggior numero di voti.

Art. 17 Le rappresentanze di livello superiore a quelle previste dall'art. 15 e le competenze loro spettanti saranno definite dallo Statuto dei militari.

E' comunque facoltà degli Organismi di rappresentanza articolare la loro attività per gruppi di delegati corrrispondenti ad unità operative, funzionali o amministrative di livello inferiore con le stesse attribuzioni e compiti. E' facoltà degli Organismi di rappresentanza svolgere anche attività comuni con Organismi di rappresentanza di altri reparti o livelli.

Art. 18 L'applicazione della presente legge si estende alla Guardia di Finanza, al Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza e del Corpo degli Agenti di Custodia e ad essa dovranno essere coordinate le eventuali discipline contenute nei rispettivi ordinamenti.

Art. 19 Dalla entrata in vigore della presente legge si considerano abrogati tutti gli articoli del Regolamento di Disciplina, del Codice penale militare di pace, del Regolamento per i servizi interni di caserma e di ogni altra dispozione contenuta in regolamenti o circolari che contrastino con le norme previste dalla presente legge.

LOTTE PROLETARIE

Gli operai di Torino dimostrano che le lotte degli ultimi giorni non erano solo «una fiammata»

Massiccia la partecipazione allo sciopero regionale di ieri - Percentuali altissime di adesione in tutte le fabbriche e in ogni categoria - I cortei non hanno praticamente avuto luogo per lo spostamento di alcuni orari di sciopero - Benvenuto ha tenuto il suo comizio al chiuso

Massiccia adesione del milione e mezzo di lavoratori piemontesi allo sciopero generale. Per quattro ore si sono fermati in modo plebiscitario le officine, gli uffici e i servizi. Causa la pioggia battente per tutta la mattinata e lo spostamento improvviso di alcuni orari di sciopero (le quattro ore sono state usate come uscita anticipata) i cortei non hanno praticamente avuto luogo mentre limitata è risultata la partecipazione al comizio di Benvenuto tenutosi al chiuso. Buona la partecipazione studentesca con cortei da molte scuole, mentre un migliaio di studenti al termine della manifestazione sindacale ha occupato i binari della stazione centrale, peraltro bloccata già dallo sciopero. Il sindacato ha revocato all'ultimo il comizio in piazza Solferino convocandolo vicino al teatro Alfieri, riempito in tutti i suoi duemila posti mentre altre tre-quattomilapersone sostavan fuori. L'intervento di Benvenuto è stato preceduto da tre interventi di consigli di fabbrica: la Singer, la Nebiolo e Rivalta. Tutti i compagni intervenuti hanno avuto parole critiche rispetto alle iniziative generali del sindacato, mentre nella sala e fuori si scandiva lo slogan dello sciopero generale. «I ricatti non li accettiamo da parte di Andreotti - ha detto il compagno di Rivalta - noi dobbiamo respingere i provvedimenti perché la crisi la stiamo già pagando da tempo. Il sindacato deve partire dalle esigenze dei lavoratori e non da quelli della bilancia dei pagamenti - ha proseguito il compagno tra gli applausi - e dobbiamo dire con chiarezza che non siamo d'accordo e quando non si è d'accordo si sciopera», slogan di sciopero generale nazionale hanno riempito la sala. Stessi termini ha usato il compagno della Nebiolo che ha denunciato come «la situazione di disagio trova la sua origine nella difficoltà dei vertici sindacali di prendere iniziative chiare di lotta. Il compromesso politico fra le varie tendenze sta bloccando l'iniziativa confederale. Ribadiamo come parte del sindacato il nostro no al solo dialogo col governo».

Benvenuto nel suo intervento non ha potuto fare a meno di tener conto di una critica che aleggia nelle strutture sindacali ed ha dovuto parlare «degli errori» e dell'esigenza di porvi rimedi. «La situazione è pesante ed è destinata a peggiorare. Pur riconoscendo che il vincolo della bilancia dei pagamenti non può essere determinante il suo intervento è ruotato intorno alla necessità di reperire fondi. Cosa questa - ha proseguito l'esponente confederale - a cui questo governo si è rivelato «inetto ed incapace». Da qui i compiti non solo difensivi ma propositivi da parte dei lavoratori. Ribadito il no all'attacco alla scala mobile in sostanza Benvenuto non ha aggiunto nulla alle posizioni emerse dal direttivo unitario svicolando una risposta sullo sciopero generale ma lasciando intendere un no nella sostanza. Unico aspetto di rilievo il fatto che «non possiamo limitarci a correggere gli errori del governo dobbiamo costruire una piattaforma rivendicativa che porti fuori il sindacato dalla logica dei confronti generici». In sostanza una critica ai «due tempi» ma nessuna proposta per rompere il vicolo chiuso in cui le organizzazioni si sono infilate. Ne è emerso un giudizio sull'attuale governo troppo legato alla sua «incapacità» invece che a suoi precisi intenti di linea economica...

Lo sciopero regionale generale del Piemonte ha confermato il dato di una tenuta a un alto livello del movimento di lotta. L'adesione massiccia consistente, se non ha del tutto eliminato sacche di incertezza, segna comunque il dato prevalente di una partecipazione di massa dei lavoratori allo sciopero dierno.

Resta l'aspetto negativo della scarsa mobiltazione in piazza che se va fatta anche per risalire al tempo inclemente è stata causata anche da mutamenti improvvisi dei programmi di sciopero che hanno aperto dei problemi di rilievo ad esempio a Mirafiori dove la riuscita è molto difforme da settore a settore.

La classe operaia torinese e piemontese conferma dunque che non sono state «fiammate» quelle che hanno acceso la lotta di tre settimane fa nelle grandi fabbriche in risposta alla stangata di Andreotti.

Contemporaneamente gli interventi critici che hanno preceduto il comizio di Benvenuto hanno sottolineato che c'è una pesante critica ala linea sindacale, critica non esente da giuste preoccupazioni sull'arreatramento che può provocare una inadeguata risposta di lotta di fronte alla politica economica governativa. Con lo sciopero di oggi inizia una tornata di mobilitazioni regionali: lo sforzo va orientato in due direzioni. La prima è vincolare sempre più l'iniziativa di lotta ad una piattaforma che selezioni gli obiettivi che il sindacato presenta, qualificandoli per il loro impatto contro la logica dei provvedimenti. Il secondo terreno è dare corpo allo sciopero generale; vanno confluendo in questo senso intorno allo sciopero della Cmapanìa quelli generali delle categorie metalmeccanici chimici e alimentari. Occorre che per questa scadenza vengano accorpate altre categorie per sviluppare tutto quel terreno di unità che oggi è possibile.

Una battaglia questa non certo facile che deve vedere nella classe operaia torinese un punto di riferimento preciso con la sua capacità di cogliere i problemi ma di fornirvi risposte propositive. In questo senso una battaglia di chiarimento va fatto all'interno del movimento: le iniziative di Andreotti non corrispondono alla sua incapacità [come ha affermato ancora oggi Benevnuto] ma al contrario testimoniano la sua volontà di manovrare un'uscita dalla crisi in termini antipopolari.

La Filtea chiede di «schedare» i dirigenti sindacali

La Filtea sindacato tessili abbigliamento Cgil ha chiesto alla proprie federazioni provinciali la «schedatura» dei funzionari e dirigenti sindacali in base all'appartenenza a partiti politici.

La denuncia viene dal segretario nazionale della Filta Cisl, Meraviglia, che ha inviato alla segreteria nazionale della Filtea una lettera in cui si afferma: «Ci è stata recapitata copia di una lettera con la quale la vostra segreteria chiede ai dirigenti provinciali della Filtea di avere l'elenco nominativo dei dirigenti e funzionari impegnati per la vostra federazione a livello provinciale. In detta circolare si chiede tra l'altro la conoscenea dell'appartenenza politica dei singoli dirigenti o funzionari. Non avremmo nulla da eccepire sull'iniziativa se questa indagine fosse limitata alla sola Filtea, ma poiché le stesse notizie si richiedono anche per dirigenti e collaboratori della Filta Cisl, della Uilta e della Uolvic, ci permettiamo con la presente di esternarvi il nostro più vivo disappunto, tanto più che la giustificazione addotta è correlata dal processo unitario Il segretario milanese della Filta, il compagno Beppe Surrenti, ha definito l'iniiativa «inconcepibile e intollerabile». Il fatto che è di estrema gravità e che non è il primo del genere, deve essere sottoposto al dibattito di massa sulla democrazia nel sindacato. Non è tanto un problema, come sembra suggerire Meraviglia, di Cingerenza» in altre organizzazioni. La battaglia per l'autonomia del sindacato non dal confronto ma dall'ingerenza dei partiti è una delle più urgenti scadenze che il movimento deve affrontare unitariamente.

I telefonici contro gli aumenti Sip: significano anche meno occupazione

Ieri due ore di sciopero del gruppo Sip - L'amara esperienza dei precedenti aumenti: su 6.000 posti promessi ne sono stati realizzati 2.000

L'aumento delle tariffe telefoniche rivela tutta la demagogia della politica andreottiana del superamento della crisi in funzione antioperaia.

È utile a questo proposito rivedere quali sono stati i risulati dei precedenti aumenti partendo da due considerazioni: 1) anche allora alla presidenza del consiglio c'era Andreotti; 2) la Sip contemporaneamente riceveva l'Oscar d'oro per il miglio bilancio. Allora la Sip nel programma del suo piano di sviluppo aveva come previsione l'incremento del personale di 6.000 unità. Dopo l'aumento delle tariffe non c'è stato nessun incremento ma solo l'assunzione di 2.000 unità che non coprono neanche il turn-over.

Di fronte al non mantenimento del piano del personale la Sip si è trincerata dietro al paravento del calo della domanda. La realtà è che la Sip ha modificato i suoi piani di sviluppo e oggi questi ulteriori aumenti che il governo vuole regalarle non sono altro che l'accelerazione nel proseguimento di tale programma modificato che sintetizza in:

- eliminazione dell'uso sociale del telefono (dalla propaganda «un telefono in ogni stanza» all'installazione di una cabina telefonica in ogni strada);
- sviluppo accelerato del settore trasmissione dati (utilizzato da grossi monopoli, banche, giornali...);
- sviluppo delle telecomunicazioni (elettronica e tutto il settore di tecnologia sosfisticata) e telefono sulle auto.

Il sindacato telefonici nei confronti della politica concertata Sip-governo è in posizione di estrema debolezza. Accettando sostanzialmente gli aumenti, fa alcune richieste di salvaguardia. La protezione di alcune fasce meno abbienti (forse quelli che al telefono sono già stati costretti a rinunciare dopo il precedente aumento);

- Il mantenimento invariato del prezzo del canone trimestrale;
- il non aumento del prezzo di installazione.

Una posizione ancora più velleitaria è stata assunta dal Pci in merito a questi aumenti. Infatti per loro il problema è ridotto al controllo degli investimenti, individuando nel decentramento dei piani di sviluppo la chimerica possibilità di tale controllo. Terza terra il discorso parlamentar-riformista sul controllo dell'attuazione delle scelte padronali, e no di condizionamento e imposizione dei programmi. Quindi non una posizione di lotta per la definizione e il controllo di investimenti su programmi alternativi capacidi sviluppare occupazione e quindi di difesa delle condizioni di vita delle masse, ma semplici controllori dei piani padronali.

Noi crediamo che a maggior ragione sulle tariffe telefoniche oggi la mobilitazione dei lavoratori, delle masse popolari è quella che può sconfiggere sia i piani andreottiani di selvaggio prelievo fiscale che la difesa dei livelli occupazionali. Mobilitarsi e muoversi nella continuità legando le tariffe telefoniche a tutta la tematica per cui i lavoratori lottano contro i provvedimenti governativi, come l'aumento della benzina e la minaccia alla scala mobile.

I lavoratori della Sip ieri hanno scioperato per due ore a livello nazionale contro le posizioni intransigenti della società nella contrattazione integrativa che si articola su tre punti: la revisione dell'assegno perequativo, l'organizzazione del lavoro, gli investimenti. Questo è il momento per i lavoratori telefonici di legare la loro vertenza aziendale con tutta la lotta che il movimento sta sviluppando nel paese. Saldare la lotta aziendale con la lotta generale, respingendo gli aumenti delle tariffe, legandosi con tutto il movimento che respinge la logica di un governo che vuole l'arretramento non solo delle condizioni di vita ma che minaccia da vicino lo stesso potere del sindacato.

Antonio Di Lonardo
lavoratore Sip Milano

Friuli

segue da pag. 1

contenga punti assolutamento non condivisibili.

Inoltre è stato denunciato l'insieme della politica governativa e dell'ente regione, che di fatto ha teso a disgregare la realtà di un popolo, anzichè ricostruirla.

«È stata presa la decisione più semplice, quella di trasferire tutti in paesi ed alberghi» ha detto uno degli intervenuti «ma senza sentirci». Poi è stato denunciato il dissidio esistente fra regione e Zamberletti, in cui la prima tende solo a salvaguardare il proprio prestigio, in nome, forse, di una malintesa autonomia, ed il secondo usa il suo strapotere, ai limiti estremi della costituzione, tale è la loro vastità, per prendere decisioni sulla pelle di tutti.

Il comitato ha teso a ribadire l'importanza nazionale del problema della ricostruzione delle zone terremotate, e per questo ha chiesto che tutti i provvedimenti vengano discussi con la base, gli abitanti dei paesi colpiti, gli amministratori locali, per conoscere le reali esigenze ed affrontarle evitando i casi verificatisi in occasioni simili (Belice, Vaiont) il cui fantasma aleggia ora anche sul Friuli. Questo sarebbe anche un momento in cui si riafferma la realtà di un popolo colpito, ma non che «vuole fare da solo» come dicono le demagogiche affermazioni della regione, ma che vuole essere unito ed avere tutto insieme un rapporto con gli italiani. Si è giunti così alla questione dell'una tantum sulle auto: il comitato propone che essa venga versata direttamente su un conto corrente ad esso intestato in modo da essere immediatamente destinato alle zone colpite e sotto il controllo delle popolazioni. Il C/c è intestato al coordinamento ed ha il numero 24-3511. Il problema dell'una tantum è stato ripreso anche per un altro verso: l'Aci percepirà per il servizio di riscossione che sta effettuando, 2 miliardi e mezzo, una cifra tolta quindi direttamente dalla somma destinata al Friuli, questo può essere forse un primo esempio di come la somma sarà utilizzata.

Il coordinamento ha proposto alcuni emendamenti per rendere la legge più aderente alle richieste del Friuli. Queste sono state presentate da deputati radicali e di Democrazia Proletaria e richiedono: abolizione della tangente Aci, esenzione dal servizio militare per i giovani delle zone terremotate fino al 1981 (il decreto prevede l'esenzione solo dal 1975 al 1977), la cessazione dei poteri del commissario straordinario Zamberletti al 1 gennaio 1977 anzichè al 30 aprile, gratuità dei trasporti e dei telefoni per le zone terremotate e fra le zone terremotate ed i paesi in cui sono ricoverati i senza casa, istituzione di una commissione parlamentare con rappresentanti di tutti i gruppi per il controllo sui fondi e sull'operato del commissario straordinario.

Sciopero Toscana

segue da pag. 1

forme per allargare la partecipazione come sviluppo della democrazia, per sventare quei pericoli di riflusso moderato nel movimento che tanto si tenta di esorcizzare: Boni non ci ha detto niente su queste questioni decisive per andare avanti.

E Piazza della Signoria si è svuotata immediatamente dopo la fine del discorso.

Si apre con lo sciopero di oggi il rinnovo del contratto della scuola

Con lo sciopero nazionale della scuola si avvia la vertenza per il rinnovo contrattuale dei lavoratori di questo settore. I lavoratori hanno accolto con soddisfazione l'iniziativa dei sindacati confederali da loro stessi sollecitati, anche se sono molte le incertezze che ancora avvolgono la qualità di questa trattativa. La contrattualità triennale, la grossa conquista del '73, ha corso e corre ancora, seri rischi, se la trattativa dovrà seguire la via stretta delineatasi per il pubblico impiego con l'intervento confederale di fine settembre, molto preciso riguardo la questione retributiva, ma del tutto reticente sui temi di riforma e di collegamento fra obiettivi di categoria e miglioramenti dei servizi. Inoltre i lavoratori della scuola vanno al rinnovo contrattuale non solo trascinandosi dietro inadempienze e ritardi, ma anche sotto l'effetto di una «estate attiva» di Malfatti, che con le sue consuete circolari e progetti è intervenuto unilateralmente sulla materia contrattuale.

Il tempo pieno non piace alla Dc, che ha bloccato allo stadio di aree sperimetali la riforma del '62 e oggi interviene a bloccarne lo stesso sviluppo: un attacco insieme all'occupazione (il tempo pieno vuol dire compresenze, interdisciplinarità, attività ricreative, e quindi personale numeroso e di varia natura) a esperimenti interessanti di organizzazione collettiva del lavoro, con apertura della scuola al sociale, a trasformazioni radicali dei contenuti e dei metodi.

L'intervento insieme economico e politico investe anche le 150 ore, con la resistenza del ministero della P.I., in parte già sconfitta, persino a una conquista operaia; investe ristrutturazioni e numero chiuso di fatto negli istituti tecnici per le specializzazioni più ambite e altro ancora.

La risposta dei sindacati è finora stata debole: un documento unitario che rifiuta nel merito e nel metodo l'intervento a proposito del tempo pieno, su materia di contrattazione; l'apertura di qualche vertenza provinciale, per lo più difensiva, per attenuare l'attacco pesante sul piano della specializzazione; ma nel complesso una grossa attenzione a non turbare troppo gli equilibri, mobilitando la scuola.

L'atteggiamento riguarda anche la scuola materna, altro settore in cui la resistenza all'espansione e al miglioramento del servizio è durissima e ha la sua solida base politica nella difesa di una tradizionale e clientelare monopolio degli asili da parte della chiesa. Tutto ciò nella situazione di crisi e di attacco pesante del governo Andreotti rischiano di scoraggiare i lavoratori della scuola. Ma c'è il rovescio della medaglia: lotte frammentate e talvolta disperate, ma che tendono a organizzarsi, di settori di disoccupati e precari, mobilitazione delle sezioni sindacali degli Itis e delle scuole del'obbligo a tempo pieno, bisogno di trasformazione che le avanguardie esprimono nel tentativo di un uso delle venti ore per la riqualificazione collettiva, per l'intervento autonomo sull'organizzazione del lavoro e nella propria misurazione dell'attività, per l'apertura della scuola alla fabbrica e al sociale).

E' la volontà di riappropriarsi di tutta la materia che riguarda le condizioni di lavoro, l'occupazione, la riforma, che porta oggi in piazza i lavoratori della scuola, al di là delle reticenze e delle genericità che caratterizzano le *indicazioni delle segreterie sindacali* per questa giornata di lotta nazionale.

E' l'affermazione che tutto deve rientrare nel contratto, e che la piattaforma nata dalla partecipazione attiva dei lavoratori deve essere interpretata, anche nei suoi punti generici (come quelli riguardanti l'espansione della scuola) o in quelli ambigui (come il rifiuto dello straordinario) secondo la volontà che nelle assemblee provinciali del maggio scorso, e poi nell'assemblea dei delegati di Ariccia ha imposto modifiche significative alle proposte di piattaforme delle segreterie.

E' la domanda pressante che questa trattativa si adegui alle condizioni aggravate da maggio ad oggi e che diventi materia contrattuale, non oggetto di dignitosa protesta, la risposta ai soprusi del Ministro; ed è anche il rifiuto di demandare ai partiti, nel «confortante» quadro generale degli effetti dell'astensione del Pci al governo Andreotti, tutta la materia di riforma, che deve invece essere rivendicata ai lavoratori.

Sbaglia il Pci se crede che bastino le sue prese di posizione ad accontentare i lavoratori della scuola: non è la delega ai partiti, ma la qualità della risposta operaia di questi giorni ad Andreotti che può offrire garanzie anche ai lavoratori della scuola.

Esso rifiuteranno un contratto che si concluda con una manciata di soldi e che li escluda dall'intervenire in quanto lavoratori sulla organizzazione del loro lavoro e sulle trasformazioni della scuola.

Sanno anch'essi che la lotta all'inflazione non può svilupparsi a prezzo dell'occupazione e dei servizi essenziali per i lavoratori. Non deve più succedere che essi siano esclusi dagli scioperi generali. I lavoratori della scuola saranno in piazza, ovunque, per aprire il loro contratto su tutta la piattaforma, e con questa volontà dovranno fare i conti anche i comizi e gli attivi sindacali.

Dopo le iniziative dei disoccupati si inseriranno nelle manifestazioni, l'appoggio attivo degli occupati dovrà dimostrare la centralità del tema dell'occupazione; dove si svolgeranno attivi selezionati dovranno essere i lavoratori a dimostrare che nulla deve passare sopra le loro teste e nessuno deve essere escluso da iniziative intese a far pesare sulla controparte la volontà dei lavoratori.

Gli studenti saranno in piazza non per solidarietà, ma perchè il contratto scuola li riguarda direttamente: una sconfitta dei lavoratori della scuola significherebbe un colpo anche ai problemi di trasformazione che le lotte studentesche hanno imposto in questi anni.

M.T.R.

La prossima stangata del governo sarà sulla bistecca?

Venerdì 29 ottobre il governo adotterà nuove misure di austerità. Dopo il gasolio, la benzina, l'elettricità, il telefono, dovrebbe essere la volta della carne. L'obiettivo è quello di ridurre l'enorme deficit della nostra bilancia dei pagamenti per quanto riguarda le importazioni alimentari, della carne in particolare.

Per conseguire questo obiettivo il filone principale su cui agire è già stato più volte esplicitato negli ambienti governativi: ridurre i consumi di carne. In realtà però il consumo di carne negli ultimi tempi è già diminuito del 25% circa, e questo, stando ai dati, non ha portato nessun beneficio alla nostra bilancia dei pagamenti. Teniamo anche ben presente che questo 25% non è equamente distribuito, ma c'è chi di carne ne mangia sempre di più e chi ne mangia sempre di meno. Lasciamo alla fantasia dei nostri lettori capire chi ne mangia sempre di meno.

Le misure ventilate per ottenere una ulteriore riduzione dei consumi sono: diminuzione dei consumi di carne bovina a favore delle carni alternative (polli, maiali, conigli), importazioni di carne congelate dalla Cee; divieto alle macellerie per alcuni giorni al mese, di vendere carne fresca, ulteriore aggravi dell'Iva.

La questione delle carni alternative è in realtà solo uno specchietto per allodole: infatti maiale e coniglio sono carni ormai costosissime non solo, ma ne importiamo già il 40% del consumo. L'unico che costa un pò meno è il pollo, anche se ne importiamo già parecchie migliaia di quintali

Sul divieto alle macellerie di vendere carne fresca per alcuni giorni, abbiamo parlato con alcuni macellai e tutti si sono dichiarati contrari. E' evidente a tutti infatti che aggirare questo ostacolo è facilissimo, basta fare una piccola scorta i giorni precedenti alla chiusura, il tutto quindi si risolverebbe solo in un super lavoro per i macellai in certi giorni. Inoltre se si vuole vendere carne congelata ci vuole una attrezzatura apposita, in quanto è indispensabile un frigorifero che vada fino a 25° sotto zero, mentre quello che tutti possiedono porta la temperatura a 0° soltanto.

In realtà, fra tutto questo fumo, il dato reale che farà diminuire i consumi sarà un ulteriore aumento dei prezzi. Già la carne all'ingrosso in questi giorni è aumentata di 300 lire al Kg senza contare la tara, se poi l'Iva verrà portata, come sembra, al 24% è tutto detto.

Nel '73 (iva 6%) il prezzo al dettaglio di alcuni tagli tipo erano: polpa bistecche 3.400 lire al kg; fesa 4.000 al kg; arrosto 2.800 al Kg; punta vitello 1.800 al kg; nel '74 (iva 18%) polpa bistecche 5.500 al kg; fesa 6.500 al kg; arrosto 3.500 al kg punta vitello 2.200 al kg.

Il filetto e il fegato di vitello (importantissimo per bambini anemici) sono passati da 5.000 lire a 7.500.

Queste tabelle di prezzi rappresentano un vero e proprio razionamento in base al censo.

A questo tipo di logica i lavoratori devono dire basta: l'Italia deve importare la carne non perchè gli italiani ne mangiano troppa, ma perchè in ossequio alle direttive Cee la zootecnia nel nostro paese è stata distrutta. L'importazione inoltre è in mano a pochissimi grossisti che coincidono per lo più con i grossi allevatori che fanno il bello e il cattivo tempo con i prezzi immagazzinando la carne e mettendola sul mercato nel momento più opportuno per ricavarne i massimi guadagni.

Di queste cose abbiamo parlato nei consigli di fabbrica, nei Cuz, in tutte le istanze sindacali, perchè i lavoratori sono interessati in prima persona a quello che mangiano loro e i loro figli. La chiave di tutto è produrre quello di cui abbiamo bisogno e quindi è necessario rilanciare la zootecnia , ricostruire il patrimonio del bestiame che gli allevatori sono stati costretti ad abbattere. Questo lo dicono un pò tutti oggi, ma noi vogliamo un piano preciso perchè le chiacchiere hanno fatto il loro tempo. Un piano preciso significa anche rilancio dell'occupazione nelle campagne, creazione delle strutture e infrastrutture adeguate che garantiscano un ciclo allevamento macellazione commercializzazione che sia lineare, senza le abnormi sacche speculative che caratterizzano oggi il mercato della carne.

Per ricostruire un patrimonio zootecnico è chiaro che ci vuole qualche anno, nel frattempo, si deve fronteggiare una situazione d'emergenza, si trovino delle misure che non siano però quelle solite per cui gli unici a farne le spese siano ancora una volta e solo i lavoratori. E qui però arriviamo al nodo: tutte queste cose può farle un governo democristiano puntellato sia pure dall'astensione del Pci?

Noi crediamo che solo i lavoratori siano in grado di imporre un reale cambiamento di rotta rispetto alla linea antipopolare seguita da tutti i governi da trenta anni a questa parte, per questo è fondamentale fare una grande campagna di massa, dare a tutti gli strumenti per intervenire nel merito delle scelte.f

E.R.

Oggi alla Cge-Fiar di Milano sciopero contro la nocività

Alla Cge-Fiar di Milano tutti i lavoratori che fanno operazioni di saldatura sono fermi da due giorni. «Si rifiutano - spiegano alcuni compagni del Cdf - solo di saldare, questo lo abbiamo spiegato bene alla direzione, che tuttavia ha dichiarato di ritenerli in sciopero».

La forma di lotta è stata decisa dall'assemblea generale, a cui ha partecipato anche un medico dello Smal, dove si è fatto il punto della situazione dopo che le analisi del sangue e delle urine effettuate su un gruppo di dipendenti del reparto cablaggio hanno segnalato rilevanti tracce di piombo nell'organismo di almeno 12 operai.

Lasciamo parlare i delegati: «Non appena sono stati resi noti i risultati degli esami abbiamo discusso, in reparto e come Cdf, sulle richieste da portare in direzione. Una diagnosi di sospetto saturnismo (tra le malattie professionali più gravi) non è cosa da ridere. Proponevamo l'allontanamento immediato dal reparto degli operai intossicati, la modifica dell'impianto centrale di aspirazione, ventilatori su ogni tavolo. Ci sono state date assicurazioni generiche. In consiglio di fabbrica la linea da seguire si è articolata maggiormente: le saldature non devono essere più eseguite in quell'area che, sottoposta a rilevazioni, è risultata impregnata di vapori di piombo, oltre i limiti massimi di sopportabilità. L'assemblea ha approvato questa decisione. Tra l'altro, il compagno dello Smal è intervenuto spiegando che i parametri di massima sopportabilità del piombo variano da paese a paese e che già questo è un indice del rischio corso dai lavoratori (quello che da noi viene considerato un dato rassicurante, ad esempio in Cecoslovacchia è ritenuto molto pericoloso). Si è svolto un ulteriore incontro con la direzione, la quaale si è in parte rimangiata le vaghe promesse fatte in precedenza, sostenendo che per rimettere in sesto il reparto ci vorrà un sacco di tempo. Questa riunione ha avuto risvolti anche divertenti. Pare che i dirigenti abbiano consultato loro «medici di fiducia» i quali hanno smentito le risultanze emerse dalle indagini condotte dal dottore della fabbrica. Secondo costoro, visto il clima che si respira a Milano, la Fiar-Cge è un posto salubre. L'ingegner Galleno ci ha dichiarato che «il piombo non fa male». Secondo il dott. Grassi capo del personale, se i vigili milanesi, esposti a migliaia di tubi di scappamento, non sono ancora tutti morti, possiamo stare tranquilli. In sostanza il discorso è stato: il profitto viene prima della salute, le spese a cui ci si dovrebbe sottoporre per migliorare l'ambiente sono sproporzionate, dato che il pericolo non viene considerato grave».

Gli operai attualmente si rifiutano di saldare. «Ma non di lavorare. Molte cose si potrebbero fare ma i capi si rifiutano di affidare altre mansioni alle lavoratrici (sono quasi tutte donne). Tanto che alcune di loro sono andate a «prendersi» il lavoro».

L'ultima provocazione in ordine di tempo risale a ieri. Un comunicato della direzione attacca duramente la forma di lotta adottata, parlando di irresponsabilità, di diffusione di menzogne. Minaccia velatamente la cassa integrazione e sostiene che il reparto sotto accusa è agibile. Uno sciopero è stato indetto, dalle 9 alle 10 di oggi, a ulteriore dimostrazione che il Cdf non è disposto a cedere e a ritornare sulle proprie posizioni. «Che sono ben chiare - continua un compagno delegato - 1) L'installazione di 8 tavoli con aspirazione nella camera grigia col conseguente spostamento degli operai delle altre camere. 2) L'installazione in alcune aree dove l'impianto centrale di aspirazione funziona emno peggio di banchi con cappette di aspirazione 3) Il blocco della saldatura fino a che non saranno date precise assicurazioni 4) La possibilità, per coloro che attualmente si rifiutano di saldare, di svolgere altre mansioni».

«Mentre da noi si comportano così, negli altri stabilimenti Cge della zona Sempione si stanno affrettando a mettere cappe sui tavoli, chiedono straordinari alla manutenzione per terminare gli impianti di aerazione. La nostra lotta è di grande importanza perchè è un passo avanti notevole rispetto a un'abitudine alla delega, alla passività, per quanto riguarda i problemi della salute.

«Le uniche proposte valide le abbiamo fatte noi. La direzione si è limitata a nicchiare o rispondere no».

In redazione ci è pervenuta una lettera di rettifica del dott. D'Urso, il quale smentisce di essere stato sostituito dalla dottoressa che ha ordinato le analisi, come da noi affermato in un precedente articolo. Il medico sostituito in effetti era un certo dott. Lianza, il quale, su pressione degli operai, venne allontanato.

«A questo proposito - spiegano i compagni - ci siamo ben resi conto in questi giorni, se qualcuno avesse mai avuto dei dubbi, che la scienza non è neutrale, ma è spesso legata al carro degli interessi dei padroni. Ormai si è ben radicata, nella coscienza di tutti i lavoratori, che la nostra salute dobbiamo difenderla da noi».

Contributo dell'Ufficio Centrale Lavoro Operaio in preparazione al Convegno indetto da Ao e Pdup

È necessario l'impegno immediato di tutti i compagni di fabbrica per la preparazione del Convegno Operaio

Un ampio lavoro di riflessione e di recupero della capacità di guardare alla realtà politica come si presenta è in atto all'interno della sinistra rivoluzionaria, parallelamente, e non successivamente, dobbiamo affrontare compiti importanti nell'organizzare il rilancio della lotta e la generalizzazione dei contenuti politici.

I compagni si pongono molte domande. Ci si chiede innanzitutto come reggere all'offensiva padronale, come respingere il programma del governo Andreotti, qual è il ruolo del Pci e le sue contraddizioni, cos'è oggi l'autonomia operaia e quali sono le condizioni per la sua crescita, se la classe operaia svolge o no un ruolo dirigente, cosa intende fare il sindacato in questa situazione, ma soprattutto qual è il compito dei rivoluzionari e quali sono le prospettive nella costruzione del partito rivoluzionario. Per affrontare questi temi Ao e Pdup hanno promosso un convegno operaio, aperto ai contributi delle forze sindacali e politiche, delle altre componenti della sinistra rivoluzionaria, di quanti sono interessati a questo confronto.

L'obiettivo centrale del Convegno operaio è di contribuire al processo di unificazione Ao-Pdup definendo il ruolo della componente operaia nel nuovo partito, e affrontando i nodi della concezione del partito a partire dal suo agire nella fabbrica, dal rapporto partito-classe e partito-sindacato. E' un problema di contenuti, e non di semplici formule organizzative, che riguarda la linea di massa, il significato dei compiti di opposizione in questa fase, la definizione di una autonoma linea di partito sulla quale impostare il rapporto con lo schieramento riformista.

Siamo perciò impegnati nel preparare un Convegno legato alla fase di lotte, capillarmente calato nella realtà della fabbrica, teso a proiettare all'esterno la proposta e l'iniziativa politica, capace di fornire sia un generale quadro di riferimento politico che concreti obiettivi di mobilitazione. Dovrà essere un momento di confronto fuori dagli schemi di analoghe scadenze del passato, verrà infatti gestito e organizzato dai compagni di fabbrica delle due organizzazioni.

Il ruolo dell'autonomia operaia e le condizioni per la sua crescita

In questi anni siamo stati impegnati in dure lotte ma non abbiamo ottenuto i risultati che ci aspettavamo: non c'è il governo delle sinistre, e neppure quel livello di instabilità politica che lo renda a breve termine attuabile, non c'è l'unità sindacale, non abbiamo realizzato l'unità della sinistra rivoluzionaria. Sull'altro versante neppure i padroni hanno realizzato i loro obiettivi, non hanno riconquistato il potere in fabbrica ma sono certamente all'attacco con gli strumenti della ristrutturazione e dell'inflazione, che combinati e operanti, possono portare profonde divisioni all'interno della classe operaia e la separazione tra settori forti e settori deboli.

L'autonomia operaia a partire dai contenuti espressi nel '68 e negli anni successivi, ha investito prima il problema del potere nella fabbrica poi ha trasferito lo scontro in tutta la società, aprendo importanti prospettive nella costruzione di un blocco sociale anticapitalistico. Questa grande forza di trasformazione non ha però trovato una adeguata capacità di rappresentanza e di direzione da parte della sinistra rivoluzionaria.

Mentre i partiti e le istituzioni vivevano una generale crisi di credibilità, l'unità della classe si è ricomposta sotto la contraddittoria direzione del sindacato che ha subito radicali trasformazioni (crescita della democrazia operaia e crescita dei consigli).

Il crescere dello scontro dal livello economico a quello più direttamente politico ha visto contrapporsi la spinta operaia verso la rottura del quadro politico, con l'impegno dello schieramento riformista ad evitarla.

I partiti del cosiddetto arco costituzionale hanno così potuto riconquistare il controllo sul sindacato: oggi la lottizzazione è in atto: la mediazione sulle grandi scelte di politica economica è quasi totalmente esterna al sindacato. L'autonomia operaia è cresciuta da spinta di lotta a proposta unificante per la classe, si è espressa (e si esprime nelle lotte di questi giorni) come rifiuto di condizionare il ciclo delle lotte al ciclo economico, ma si è scontrata con la gestione e strumentalizzazione politica da parte del Pci che ha raccolto frutti a livello elettorale e di avanzamento all'interno delle istituzioni. L'autonomia operaia si pone oggi come complessa domanda politica, necessità di definire i terreni di iniziativa e collocarsi all'interno di un progetto politico alternativo. Si tratta di un patrimonio di lotta ed esperienza accumulato in questi anni che per esprimersi ad un livello più alto richiede una linea unificante a livello politico, porre cioè con forza il problema della costruzione del partito rivoluzionario.

Siamo impegnati a costruire un partito che sappia raccogliere le esperienze di lotta espresse dalla autonomia operaia e operi nella fase nuova che si apre per affermare l'egemonia operaia sul blocco sociale anticapitalistico.

La forza strutturale della classe operaia non è certo definitivamente compromessa, ma la sua capacità di tenuta nei confronti dell'offensiva padronale è a livelli inferiori rispetto al passato.

Cadute le illusioni di poter stabilmente compensare sul terreno istituzionale la diminuita capacità di tenuta e il potere contrattuale della classe operaia, appare oggi prioritario l'obiettivo del recupero della forza strutturale e l'organizzazione dell'opposizione. In questi giorni è in atto nelle fabbriche un ampio dibattito politico di massa, con idee diverse e anche contrastanti, tra gli operai sulla necessità o meno di accettare la politica dei sacrifici. Ci si interroga all'interno del movimento e del sindacato sul significato della iniziativa di massa nell'attuale situazione politica e si fa anche strada la convinzione che la classe rimane all'opposizione anche se il Pci è entrato nell'area di governo.

Vecchie e pericolose posizioni pansindacaliste vengono rinverdite all'interno di importanti e combattivi settori del sindacato che possono dare decisivi contributi all'evolvere positivo della situazione se non cullano la convinzione che il sindacato sia la sola forza di opposizione e gli attribuiscono compiti propri del partito rivoluzionario.

Su questo dibattito e riflessione politica di massa, sulle iniziative di lotta di queste settimane incombe un fatto reale, immediato, decisivo nel definire, almeno per un periodo, il positivo o negativo evolvere dei rapporti di classe: la stangata di Andreotti.

Alla «stangata» del governo Andreotti ha risposto l'iniziativa di concentrazioni e settori importanti della classe operaia. La lotta operaia non è stata facile e neppure generalizzata, ma sufficiente ad indicare, all'interno di una società colpita e sempre più disgregata dalla crisi, come la classe operaia strutturata e concentrata nelle grandi fabbriche costituisca il nucleo decisivo di resistenza e di attacco e la forza sociale centrale per la ricomposizione del blocco anticapitalistico.

Il rischio dell'isolamento e della sconfitta di questo reparto fondamentale del proletariato non è tuttavia scongiurato. In questo caso, tutto il fronte sociale democratico e di classe potrebbe venire travolto.

Bisogna chiedersi perchè alcuni settori hanno lottato e altri no, ma soprattutto la differenziata risposta al Nord e al Sud. Contribuire a questa analisi come contributo al Convegno è compito dei compagni che operano in Meridione; comprendere con chiarezza che il piano Andreotti incide sulla divisione Nord-Sud (e farne elemento di campagna di massa) è compito di tutti. Non crediamo che il tutto sia riducibile a una questione di combattività, ma vada ricondotto ad un diverso atteggiamento delle organizzazioni sindacali del Nord e del Sud (la speranza di occupazione e di aiuti economici per il Mezzogiorno), al controllo del Pci sul sindacato (o meglio al sostitutismo) che caratterizza le situazioni meridionali, al rapporto sindacato-masse e a un più generale problema di isolamento storico della classe operaia meridionale.

Nel costruire una risposta ad Andreotti dobbiamo avere presente la dimensione nazionale e generale e il superamento di ogni impostazione «nordista».

Questo è particolarmente importante perchè nel costruire la risposta di lotta contro Andreotti, costruiamo e definiamo anche i contenuti della unificazione Ao-Pdup, cioè facciamo un passo importante nella costruzione del partito.

Va subito chiarito che contro un piano di «feroce tassazione di massa» la lotta operaia di rifiuto è già politica delle alleanze, almeno per un aspetto: la difesa delle condizioni di vita di giovani, pensionati, disoccupati, casalinghe, ecc.

Ma non è sufficiente, occorrono obiettivi in positivo. Entrambe le organizzazioni, Ao e Pdup, hanno indicato: 1) l'imposta patrimoniale che colpisce la grande rendita immobiliare e speculativa; 2) il razionamento della benzina e l'istituzione di un doppio mercato; 3) il prolungamento del blocco dei fitti fino all'entrata di una legge sull'equo canone, equa per i lavoratori e altri ai quali fare riferimento nel Convegno per renderli più completi, articolati e aggiornati, cioè affrontando tutte le questioni: fisco, tariffe, difesa dei meccanismi della contingenza, ecc., fino ai problemi posti dalla «riconversione» (che Andreotti intende come finanziamenti alla ristrutturazione padronale).

Nei confronti della politica economica governativa il Pci accetta nei fatti la logica dei due tempi, prima i sacrifici, la produttività con la lotta all'assenteismo, la mobilità, poi le riforme.

Inoltre il Pci ponendo l'accento sul problema dell'inflazione rispetto a quello dell'occupazione ragiona e opera nella logica del piano Andreotti. Questo comporta il rischio di disgregazione dell'arco di alleanze che la classe operaia si è costruita in questi anni e impone al sindacato di rinunciare (se non modifica orientamento) ad una strategia unificante per la classe e i settori alleati. Da questo quadro deriva il grande impegno che dobbiamo porre nel promuovere e articolare la lotta di opposizione al piano Andreotti, come condizione di difesa dell'unità di classe.

La nostra iniziativa deve in generale essere tesa a contrastare la divisione tra lotta economica e lotta politica, che oggi si presenta come «finta unità tra lotta economica e politica». Il ruolo «nazionale» che il Pci assegna alla classe operaia altro non è che la rinuncia alla difesa di alcune condizioni di vita e lavoro, di potere contrattuale in fabbrica avendo come contropartita l'azione politica del Pci stesso all'interno delle istituzioni. Questa delega che tutto trasferisce oltre la classe è la condizione in cui la classe fa il minimo di politica

L'attacco padronale e l'autonomia di classe

Il capitale ha già vibrato, all'interno della crisi, colpi rudi alla classe operaia forte attraverso una riduzione del suo peso quantitativo (blocco turn-over e decentramento) e attaccando la sua forza e la sua composizione (ristrutturazione, mobilità e organizzazione del lavoro). Ma, nei prossimi mesi, si presenta più duro e radicale l'attacco padronale alla classe operaia centrale in nome della riduzione del costo del lavoro, della produttività e della ristrutturazione, cercando di colpirla contemporaneamente nel reddito, nella rigidità e nell'occupazione.

Questo è il senso dei colpi che si cerca di vibrare alla scala mobile, della pretesa di una flessibilità del lavoro senza limiti (spostamenti, straordinari, turni, ecc.) della mobilità verso la disoccupazione assistita prevista nel piano di ristrutturazione.

I ricatti, i vincoli e le ideologie capitalistici che nascono dalla gravità della crisi pesano sulla capacità di resistenza e di risposta della classe operaia anche perchè penetrano all'interno della classe attraverso i veicoli del moderatismo sindacale e del riformismo del Pci e del Psi.

In questa situazione l'autonomia di classe richiede un forte e corretto intervento soggettivo delle avanguardie politiche e sindacali, capace di collegarsi al livello della coscienza di massa e di forzarlo in avanti senza mai perdere i rapporti con le larghe masse.

Il convegno operaio del Pdup e di Ao intende impegnare i militanti operai in un'inchiesta di massa dentro le fabbriche che significhi collegamento preciso alla condizione e alla coscienza degli operai, esplorazione delle vie d'attacco antioperaie del padrone sull'organizzazione del lavoro (isole, ritmi, innovazione tecnologica, utilizzazione degli impianti, orario di lavoro, cottimi), che operi un censimento dei limiti e delle possibilità delle strutture dell'organizzazione di massa e sindacale (delegati, consigli, coordinamenti dei complessi, ecc.), al fine di far emergere bisogni di organizzazione, rivendicazioni, lotte e strumenti di potere nella fabbrica.

Senza una forza operaia strutturata dentro la fabbrica qualsiasi discorso di programma economico e di sbocco politico alternativi risultano velleitari. Ritrovare oggi la fabbrica significa esattamente l'opposto di una chiusura dentro di essa, ma il recupero di una pedana solida per aprire la classe operaia al suo ruolo di unificazione sociale e di battaglia politica ed economica complessiva.

La costruzione dell'unità di classe, tra proletariato centrale e periferico, tra occupati e disoccupati, tra lavoratori della piccola industria e operai della grande industria richiede una selezione di obiettivi (es. sblocco del turn-over, lotta agli appalti, controllo del decentramento) che sappia legare lotta contro l'organizzazione del lavoro, sull'orario, contro la nocività, per il salario, ai bisogni e alle lotte più generali del proletariato ricostruendo e ampliando le strutture di democrazia operaia e sindacale in funzione di queste battaglie unificanti (rapporti tra consigli di fabbrica e delegati dell'indotto e degli appalti, consigli di zona delle piccole fabbriche, coordinamento ed assemblee con i disoccupati organizzati, ecc.).

Strutture di massa e obiettivi di lotta debbono trovare una loro progressiva politicizzazione attorno all'obiettivo di potere del controllo operaio conflittuale capace di articolarsi nella costruzione di nuove rigidità sull'organizzazione del lavoro così come controllo delle scelte economiche dell'impresa, di investimento e disinvestimento, di ristrutturazione e di decentramento.

Questa politica deve saper affermare l'autonomia di classe, non in senso riduttivo e ristretto, ma capace di cimentarsi anche su tutti quei terreni dove la linea riformista, in nome del produttivismo, porta ad una cogestione subalterna e alla rinuncia della lotta.

Una linea di controllo operaio deve misurarsi in primo luogo nei grandi complessi (Fiat, Montedison, Pirelli, PPSS, ecc.) che rappresentano insieme le punte dell'attacco all'autonomia operaia, i pilastri del potere e i soggetti economici decisivi; deve sapersi articolare nei grandi settori, proiettarsi verso il pubblico impiego (cogliendo il nesso tra la lotta di queste categorie, amministrazione statale ed economia), per avanzare il rapporto operai-contadini a partire dalla questione alimentare, stabilire rapporti con la scuola e la disoccupazione giovanile e avere una linea di unità con le masse meridionali.

Così il controllo operaio può dilatarsi al controllo sociale sulla spesa pubblica e sui prezzi, sul collocamento e gli investimenti. Senza aver la presunzione di affrontare tutta intiera questa tematica, il convegno operaio Ao-Pdup, che riafferma la centralità operaia e della fabbrica, deve sapersi collocare in quest'ottica più generale e complessiva di unità di classe e di riaffermazione del ruolo della classe operaia nella costruzione del blocco sociale anticapitalista dentro una linea di lotte politiche di massa, di obiettivi transitori di programma e di potere e verso uno sbocco politico alternativo

IL COMIZIO. In piazza, davanti al comune, un compagno denuncia le speculazioni del Ministero dell'agricoltura sulla questione «Pergolone» (vogliono distruggere la coltivazione, in una zona dove è l'unico sostentamento e dove il raccolto è sempre stato positivo) mentre si stabiliscono nuove forme di lotta. *(Fotoservizio Nereo Pederzolli - QdL)*

UNA LOTTA AUTONOMA DEI CONTADINI. Venerdì 1 ottobre i contadini del teatino, danno vita ad Ortona (Chieti) ad una imponente manifestazione in risposta alle imposizioni governative di eliminare di fatto le coltivazioni dell'uva Pergolone. I trattori aprono il corteo.

Un partito in cui possa crescere e affermarsi la direzione operaia

Nel cercare di rispondere alla domanda: quale partito vogliamo costruire? non dobbiamo darci, in questo Convegno, un obiettivo troppo ambizioso, che cercando di descrivere tutto, di raggiungere conclusioni su tutto, renda generico il dibattito, semplice somma di esigenze e di speranze.

Partiamo invece dalla constatazione che le componenti operaie delle rispettive organizzazioni sono in larga misura emarginate dall'elaborazione della linea politica e della vita interna di partito. Questo significa che noi cerchiamo di costruire un partito all'interno del quale possa crescere e affermarsi la direzione operaia, sommando le forze di due organizzazioni, Ao e Pdup, all'interno delle quali la direzione operaia non è operante. Così posta l'operazione è difficilmente realizzabile, se realizzata non porta al risultato voluto. Il processo di costruzione del partito deve fondarsi sull'analisi della più importante tornata di lotte del dopoguerra, della quale siamo il prodotto, sull'analisi della fase attuale e su una radicale, profonda autocritica che individui, per entrambe le organizzazioni, le ragioni politiche che contrastano la politica della linea di massa. Questa è la condizione per passare dalle volontà politiche unitarie che animano Ao e Pdup all'entrata in campo delle energie necessarie per l'unificazione.

Un metro di misura, forse non il solo ma certamente quello più utilizzabile dai compagni di fabbrica, sull'opportunità o meno di unificarsi, è questo: la maggiore o minore capacità di portare tra le masse la proposta politica e di contribuire a fare della classe operaia un soggetto politico non subordinato.

Questo riguarda innanzitutto la validità del progetto politico, e della prospettiva strategica, che risulterà credibile a vasti settori operai se raggiungeremo l'obiettivo di affermare il ruolo della componente operaia all'interno del partito. Il Convegno non ha l'irraggiungibile obiettivo di affermare la completa direzione operaia sul processo di unificazione, (troppo grossi sono i ritardi) ma quello meno demagogico e più realistico di imporre una decisiva inversione di tendenza rispetto al passato.

Ao e Pdup hanno espresso due diverse concezioni del partito, sia con la pratica sia definendo l'asse dell'iniziativa politica e gli strumenti per attuarla.

Si tratta di individuare i limiti e gli aspetti positivi di entrambe, ma di aver ben chiaro che mescolandole confusamente si arriva vicini alla paralisi, ed è molto probabile che i rispettivi difetti siano i più duri a morire.

Da qui deriva la necessità di impegno delle componenti operaie nel caratterizzare il processo di unificazione, confrontando le rispettive posizioni su un preciso problema: il partito in fabbrica.

Il pericolo di concepire il partito come emarginato rispetto al movimento è reale.

Questo rischio ci sembra presente nelle posizioni di Lc (un Pci partito di regime, un capitaliskmo ormai impotente, la classe operaia all'offensiva, 35 ore gonfiate di potenzialità unificante, un sindacato da frantumare, la costruzione di una rete di delegati alternativa) che pare riproporre schemi degli anni '68-'69, con un pericoloso «balzo all'indietro».

Egualmente è presente il rischio di concepire il partito subordinato nel suo agire al vincolo dell'unità con lo schieramento riformista, perdendo così ogni autonomia.

Tra questi due «opposti pericoli» si colloca una concezione del partito strumento di unità della classe e dell'unificazione del proletariato, costantemente e attivamente impegnato nel lavoro di politicizzazione della classe operaia e di costruzione dei suoi strumenti di massa e di potere.

Ma con quali strumenti in fabbrica realizzare questi obiettivi?

Un'ipotesi è quella di una partito che si regge su cellule che raccolgono compagni di più fabbriche, una seconda lo fonda su cellule di fabbrica. Il dibattito dovrà affrontare anche il problema delle forme di organizzazione, ma soprattutto quello politico sul modo di operare in fabbrica.

In questo senso va ripresa la riflessione: 1) sull'esperienza dei Cub (escludiamo o meno nuove fasi in cui la classe operaia si darà suoi propri strumenti di organizzazione, al di fuori di ogni preesistente formazione politica o sindacale?); 2) sul significato e sul ruolo oggi dei collettivi di Dp (cosa sono, come agiscono in concreto, vanno sciolti o vanno rafforzati?); 3) quali rapporti in fabbrica con le altre forze della sinistra rivoluzionaria?

Ma soprattutto va approfondito e definito il rapporto partito-sindacato.

Le lotte e la discussione di massa di queste settimane hanno investito il sindacato e il suo ruolo, riproposto il problema della sua autonomia.

La lotta tra le due linee all'interno del sindacato è ugualmente presente nei consigli, nelle assemblee e nelle fabbriche, è cioè lotta politica di massa, in forme nuove e poco analizzate.

Non investe solo questioni contrattuali o di piattaforma, ma i compiti di un sindacato in un quadro politico che vede il Pci forza di governo e non più di opposizione.

Le due linee sono due diverse concezioni del ruolo del sindacato, nell'immediato (un sindacato necessariamente vive del suo rapporto quotidiano di massa) le due linee riguardano la risposta all'iniziativa governativa e padronale. Da queste scelte dipende il ruolo del sindacato nella fase che si apre: un sindacato istituzionale, congelato dagli accordi a livello istituzionale, operante nei piccoli spazi che gli vengono concessi per difendere il suo consenso di massa, strumento di controllo della produttività oppure sindacato aperto alla democrazia operaia, sindacato dei consigli, rappresentanza degli interessi di una classe che organizza la sua lotta d'opposizione e di difesa della sua unità? Questa è la scelta da fare. Anche per noi si tratta di fare un salto qualitativo nel definire la nostra iniziativa verso il sindacato.

Al partito in formazione Ao porta la sua esperienza di lavoro di massa in forme stabili e organizzate (più limitata è l'esperienza di lavoro nel sindacato) e il Pdup (oltre al suo rapporto di massa) anche la sua esperienza di lavoro nelle strutture sindacali. Queste esperienze vanno saldate in una concezione unica del rapporto partito-sindacato, questo è un compito del Convegno.

Non dobbiamo ripetere nessuna delle esperienze del passato, che non coglierebbero il livello di maturità politica della classe operaia italiana, il ruolo politico del sindacato e in sostanza la specificità della situazione all'interno della quale operiamo. Parlare di cinghia di trasmissione non spiega nulla, neppure la direzione secondo cui funzionerebbe.

L'obiettivo che perseguiamo è quello dell'unità sindacale e rifiutiamo la lottizzazione del sindacato da parte dei partiti, compreso quello che intendiamo costruire. Questo per noi è l'obiettivo strategico, per quanto difficile oggi possa presentarsi e lo sosteniamo in quanto è stato espressò dalla classe operaia in questi anni di lotta.

Se guardiamo alla nostra storia, di Ao e Pdup, il pericolo che il partito venga concepito come un supporto all'iniziativa sviluppata nel sindacato è reale. Altrettanto reale è il pericolo che i compagni di fabbrica facciano oggetto di contestazione i compagni sindacalisti del loro stesso partito. Entrambi i rischi sono estremizzati per chiarezza.

In queste condizioni non ci sarebbe un vero e proprio partito. Il vero problema è: come verrà leaborata la linea del partito? Se sarà una forzatura settaria di analisi ed esigenze maturate al suo interno, se risulterà un prodotto intellettualistico non potrà essere applicabile nè all'interno del sindacato, nè dai compagni di fabbrica. Se al contrario sarà il prodotto dell'analisi della situazione di classe, delle contraddizioni movimento-sindacato e interne al sindacato, potrà essere articolata in tutte le situazioni. Questo comporta che la linea del partito sia costruita da tutte le sue forze, comprese quelle operanti nel sindacato. Ma quale rapporto deve esistere tra autonomia del partito e autonomia del sindacato?

Accettiamo la piramide: operai-sindacato-partiti? Con i sindacato che esprime la linea unificante e chiami i partiti a pronunciarsi? La concezione del partito che dobbiamo esprimere ha come riferimento diretto la classe operaia e agisce al suo interno. Il partito è strumento per la crescita dell'autonomia operaia e perciò anche per una più ampia autonomia del sindacato.

Il rapporto che tutti i partiti stabiliscono con il sindacato è funzionale al loro progetto politico. La Dc ne cerca la paralisi e la strumentalizzazione delle lotte (anche attraverso i sindacati cosiddetti autonomi), il Psi difende un suo spazio di iniziativa, incerto e impreciso, il Pci ne fa il principale strumento dell'attuazione del compromesso storico. Anche per noi il rapporto partito-sindacato non è un problema di descrivere come deve essere, ma di definizione del progetto politico e di strumenti di attuazione. La differenza con le altre forze politiche riguarda il ruolo della classe operaia e l'agire politico della classe come soggetto rivoluzionario. Noi non cerchiamo l'area di Dp nel sindacato, mediata o contrattata con le altre forze politiche che lottizzano il sindacato, ma l'unità del sindacato attraverso l'affermazione nel sindacato, dell'autonomia della classe. Nel concreto questo rende necessario accettare che esiste una dialettica e necessità di mediazione nel sindacato alla quale chi vi opera all'interno non può sottrarsi, ma che l'azione nel sindacato può essere subordinata alla strategia della forza politica egemone, il Pci, o all'interno di un progetto politico di radicale trasformazione del sindacato. E questo progetto cresce con la crescita del partito rivoluzionario.

Ufficio Centrale Lavoro Operaio

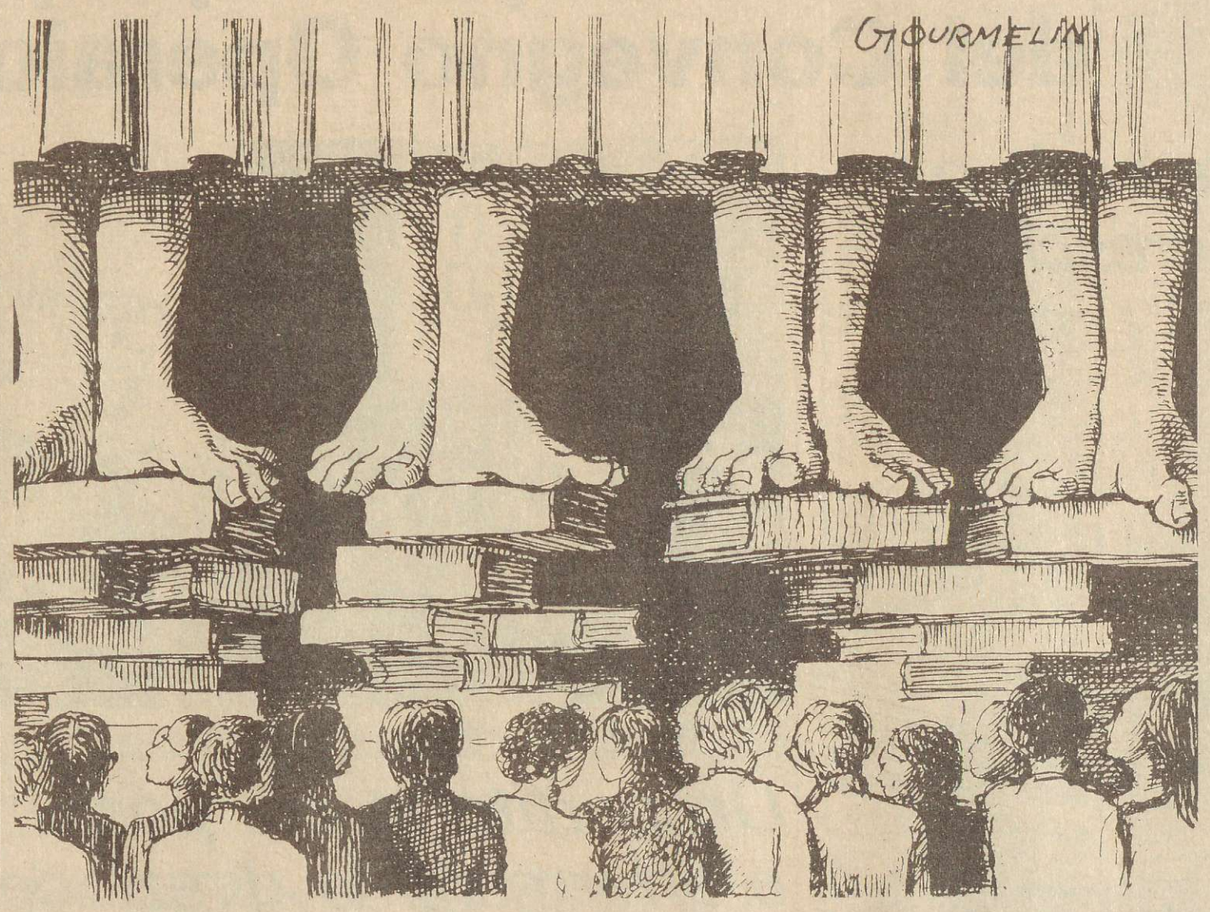
FUORI L'ITALIA DALLA CEE! È lo slogan gridato a più voci, mentre lo sciopero, che ha bloccato tutte le cantine, si trasforma in una grande giornata di lotta coinvolgendo la popolazione ortonese.

SPECIALE GIOVANI

Un contributo alla comprensione della condizione giovanile: emarginazione e paternalismo

Parco Lambro e Ravenna hanno dato modo a tutti i compagni di valutare a che punto è giunta la disgregazione del mondo giovanile.

La discussione che su questi problemi era viva nella nostra organizzazione dopo queste esperienze ha assunto caratteri di urgenza. Il movimento degli studenti che aveva rappresentato per anni il luogo di aggregazione e di identità politica delle giovani generazioni è stato investito con molta forza dalle nuove condizioni di vita dei giovani e dalle nuove problematiche, fino ad essere messo in difficoltà nei suoi modi tradizionali di esistenza e di fare politica. Il settore scuola della nostra organizzazione si è assunto la responsabilità di produrre una prima riflessione su questi problemi che attende il contributo di tutti coloro che intervengono sulla condizione giovanile. Presentiamo in tre pagine un documento sulla condizione giovanile proposto come base di discussione dall'ufficio centrale scuola e un intervento sull'occupazione giovanile che tiene conto di un primo dibattito in ufficio scuola. Il materiale è preparatorio di un seminario che la nostra organizzazione vuole tenere in dicembre. Ci scusiamo per la lunghezza, il ritardo era molto, non accadrà più.



1) Come viene neutralizzata la ribellione giovanile.

L'immagine della condizione giovanile è ben rispecchiata, a livello individuale, da uno stato di non esistenza («Una meravigliosa libertà, quella scolastica e familiare, di non fare nulla; di non essere nessuno, un modo delicato per far capire che non servi, che non esisti», dice M. Lombardo Radice), e a livello collettivo dalla figura dei grandi raduni (Parco Lambro, Ravenna), così simili alle code sulle autostrade o agli ingorghi del traffico, momenti di piena coincidenza di bisogni e di impedimento reciproco di soddisfarli, somma di esigenze simili senza sbocco, in cui tuttavia per la prima volta i giovani si sono vissuti e riconosciuti come possibile forza sociale. Più o meno tutti, per descrivere questa realtà sono ricorsi all'immagine del ghetto, alla descrizione dell'emarginazione giovanile come se questa fosse un'elaborazione culturale dei giovani, un comportamento creativo prodotto da una nuova fisionomia morale, sul quale dibattere saccentemente per approvare o condannare, agitando poi lo spettro dell'«autonomo» come contenitore di ogni malvagità allo scopo di giustificare la massa dei giovani, che in fondo sono buoni, e a cui si è riproposto di accettare con pazienza la società così come è, finito il parcheggio nel box-ghetto che, si sa, tanto bello non può essere. Cioè si è attribuito ai giovani quello che è un prodotto voluto e protetto di questo sistema sociale, l'emarginazione, cercando da un lato di abbellirla in vario modo (interesse delle prime terze pagine dei quotidiani, descrizione degli aspetti «folkloristici» ecc.), e dall'altro negandola a livello politico come contraddizione, attraverso l'ottusa riproposizione delle grandi contraddizioni generali della società italiana, in cui questa annega e scompare, non esiste, appunto (investimenti, crisi energetica, riconversione produttiva ecc.).

Non è così: il vuoto esistenziale, la terra bruciata, l'emarginazione, creati intorno ai giovani sono prodotti di questa fabbrica sociale capitalistica, che tenta ancora di assicurarsi una sopravvivenza per il futuro schiacciando e macinando come sempre strati sociali più esposti o più deboli o più numerosi. Tuttavia non è la vuota accusa verso questo sistema sociale che ci può dare una risposta; al contrario, il punto di forza del proletariato è sempre stato quello di trasformare le difficoltà in vantaggi, di usare ad esempio questa emarginazione come una leva per smuovere la situazione, in una forza per la lotta, in una riappropriazione di sè come forza sociale capace di agire... Quindi non deplorazione vuota z dell'emarginazione, ma suo utilizzo come contraddizione e momento di presa di coscienza per trovare un varco, per essere. Del resto in molte situazioni storiche di crisi i giovani sono stati le avanguardie ribelli, capaci di mettere in discussione l'«ordine» apparente delle cose con la loro carica di rivolta. Certo, qualcuno ricorderà che uno strato sociale così composito non sempre si è mosso insieme alle classi sfruttate, talvolta ha avuto sbandamenti sotto l'influenza di ideologie borghesi o reazionarie, tuttavia più spesso l'azione delle giovani avanguardie ribelli ha costituito il detonatore, l'elemento di slancio e di avvio di processi storici fondamentali, nei quali si è stati capaci di saldare la contraddizione specifica dei giovani alla contraddizione generale sulla quale era in corso una decisiva lotta di classe (Resistenza, Sessantotto, Rivoluzione Culturale Cinese, ecc.). Non a caso l'azione convergente della propaganda borghese e revisionista verso i giovani è tutta rivolta a impedir loro di prendere in mano questa loro forza attraverso manovre che li vogliono neutralizzare in vari modi: tappar loro la bocca, identificarsi con i loro bisogni, agire e parlare al loro posto, in una parola ridurli alla paralisi, alla negazione della loro esistenza e dell'esistenza della loro contraddizione, vestendoli di panni prefabbricati e inscendndo una commedia con le parti già distribuite. È questo l'atteggiamento dei gruppi politici e culturali che si sono preoccupati, per conquistarsi il favore e la simpatia dei giovani, di identificarsi artificiosamente con i loro bisogni, professandosi comprensivi a parole (come quei maschi che si proclamano femministi, sperando con questa astuzia di sfuggire allo scontro e alla contraddizione uomo-donna, che esiste realmente e non è pura ideologia), e fornendo come risposta la ricerca frenetica di soluzioni organizzative che confermino e rafforzino l'emarginazione, la coltivino come un fiore di serra (festival, raduni, provvedimenti al lavoro ecc.) pur di non entrare in una dialettica reale con la contraddizione giovanile, pur di non mettere in discussione la propria posizione e le proprie prospettive. Hanno ragionato press'a poco così: «Se ci dimostriamo buoni e pieni di iniziative e di attenzioni verso i giovani, poi capiranno che abbiamo ragione noi. Siccome possono sbagliare, le iniziative di "passatempo" gliele organizziamo noi: l'importante è che non facciano di testa loro».

Tappare la bocca

Prima di cercare di capire quali contraddizioni ci sono al cuore della condizione giovanile è su questo modo di affrontare il problema da parte del sistema sociale che è importante soffermarsi. Si tratta di un comportamento che affronta le dure e reali contraddizioni del mondo giovanile (lavoro, valori sociali, nuova morale, identità personale, di coppia e di gruppo, ecc.) con pratiche che hanno l'obiettivo di tutelare gelosamente l'emarginazione evitando ogni momento di contatto con il resto del sistema sociale. (I)

Quali queste pratiche? La più diffusa è quella di tipo paternalistico-seduttivo, presente soprattutto nell'ambito democratico-borghese e riformista, consistente *per quanto riguarda il livello ideologico*, nell'accondiscendente e apparente identificazione con i bisogni dei giovani (del tipo: avete ragione voi, la cultura è in crisi, non esistono più riferimenti politici ecc.) e nell'elaborazione al posto loro del modo di pensare e di sentire. È una condizione che ricorda il rapporto di Kafka con il buonissimo padre descritto in *Lettera al padre:* «Tu mi incoraggiavi ad esempio quando facevo bene il saluto e marciavo a tempo, ma io non ero un futuro soldato; oppure quando mi riusciva dimangiare forte e di bere birra, o di ripetere canzoni che non capivo e le Tue frasi predilette, ma nulla di tutto questo apparteneva al mio futuro. Ed è caratteristico che tu ancora oggi mi faccia animo solo quando anche Tu sei implicato (...) A che mi servirebbero (le parole di consolazione) se mi vengono dispensate quando non sono io al centro della questione? (...) Se ti avessi obbedito meno certo Tu saresti molto più contento di me. Invece tutti i tuoi provvedimenti educativi hanno colto nel segno; non ho mai eluso la presa (...) Tu dicevi: "Non una parola di protesta" e con ciò volevi ridurre al silenzio le forze di opposizione in me che ti erano sgradevoli; ma questo intervento era troppo forte, e io ero troppo ubbidiente; ammutolivo del tutto (...). Non sono proprio molti quelli che realmente vi riescono (a realizzare la propria meta individuale ideale) e poi questi non molti non "scelgono" ma "accettano"».

Si tratta dell'atteggiamento che chiamo del «tappare la bocca e del parlare al posto dei giovani»: nemmeno questo possono fare, sentire il bisogno, dirlo, gridarlo, riconoscerlo nelle parole, nei disegni, nella musica, perchè già subito qualcun altro se ne è appropriato, gli ha dato una faccia, un linguaggio, un'inflessione di pronuncia, un successo musicale. E poi che resta da dire se anche la Tv, il *Corriere della Sera* i giornali di sinistra, sono così solleciti, così disponibili a fare inchieste, a usare uno stile non accademico, a occuparsi di queste piccole cose anche se ci sono gravi e drammatici problemi (la crisi, la benzina, la Lockheed)? Questa pratica ideologica di «parlare al posto di» assume in questa fase la natura di un atto estremo di espropriazione dei giovani e di appropriazione violenta: i giovani da un lato non hanno il tempo e lo spazio di elaborare le loro esperienze, che subito queste vengono confezionate con un'angosciante sollecitudine; dall'altro quelli che un istante prima erano comportamenti spontanei, una volta assunti da questo «parlare al posto di» diventano necessari, obbligatori.

Pensiamo ad alcuni dati emersi da un'inchiesta di Muzak (n. 18) sul sesso, in cui una studentessa dice: «Ormai ci vergognamo a scrivere di non aver mai fatto l'amore. Dobbiamo nasconderci. Adesso se siamo vergini ci pigliano in giro. Ma saremo mai libere di essere come ci pare? (..) Bisogna aver fatto l'amore, avere orgasmi esclusivamente clitoridei se si è femministe, non essere gelose, non essere repressive, non vergognarsi di niente». Oppure a «Porci con le ali» che pur con la sua capacità di coinvolgimento, di cogliere quello che si sente sulla pelle, anche per la sua natura di iniziativa di largo successo e largo consumo, finisce per entrare nel circuito delle pratiche espropriantì, che bruciano quello che toccano. A questo punto qualcuno dirà: «Ma con questo documento si tenta di fare la stessa cosa!» Ecco, in parte è vero, ed è da criticare per cercare un'alternativa, e in parte no, e dopo spiegherò perchè.

Bisogno di capire

Il comportamento del mondo emarginante verso i giovani, non più a livello ideologico, ma a *livello pratico*, consiste nel frenetico dare risposte organizzative, che mantengono, più male che bene, la vita del ghetto, come un vivaio di avannotti o un campo di concentramento, allo scopo di continuare ad alimentare la separazione rispetto alla società e di neutralizzare qualsiasi piacere di scoprire e di organizzarsi, per poi rinfacciare ai giovani che non hanno creatività, non sanno che fare, ciondolano affranti nei grandi raduni, resi impotenti dalla constatazione vissuta che in questa situazione è proprio vero, non sanno che fare, e in certi momenti sarebbero pronti ad accettare la proposta di chiunque, pur di uscire. La marcia di Kocis sul festival di Ravenna è stata un'espressione visiva, agita, della rivolta a questa condizione coatta, la cui sostanza è costituita dal fatto di rispondere con azione e organizzazione (dell'emarginazione) a quello che è *l'essenziale e profondo bisogno di capire perchè* ci si trova in questa situazione, di interpretare questa condizione dell'esistenza, di significarla, di renderla leggibile, prima di trovare risposte organizzative che risposte non sono, perchè non risolvono e stordiscono.

Al «tappare la bocca e parlare al posto di», come immagine del comportamento ideologico del mondo emarginante, corrisponde come comportamento pratico il «far muovere le gambe e le braccia» secondo uno schema precostituito. *Il mondo emarginante* a parole dà ragione ai giovani, ma *si rifiuta di dare strumenti di comprensione* e di interpretare lo sviluppo delle contraddizioni tra condizione giovanile e sistema sociale in tutte le sue attuali drammatiche articolazioni (occupazione, personale e politico, capitalismo e socialismo, ecc); la dialettica viene applicata solo all'interno delle contraddizioni che si sviluppano nell'ambito del sistema sociale emarginante, ma non tra questo e la condizione giovanile, che viene sempre esaminata «in sè», nella rinuncia del «resto del mondo» a porsi come polo dialettico della contraddizione, disposto a mettere in discussione alcune sue certezze. Alla radice c'è il timore di affrontare una contraddizione che contiene una carica critica enorme proprio nei confronti di alcuni punti deboli di questa società, nei quali sono state saldate cerniere preziose e delicate di congiunzione tra capitalismo e revisionismo (analoga potenzialità critica e di lotta in questi punti delicati hanno rilevato movimenti come quello delle donne e dei disoccupati). Perciò il mondo emarginante tenta di evitare la dialettica tra i due poli (giovani-adulti), di evitare interpretazioni e prese di coscienza: finge che il mondo giovanile, separato, rispecchi in piccolo le grandi contraddizioni sociali e si lancia nell'organizzare, nel dare risposte, nel produrre merci che facciano agire, di festival, ai jeans, ai dischi, all'eorina, *negando e facendo dimenticare il momento del capire.*

Capire per cambiare

Perchè capire e interpretare la condizione è oggi un bisogno centrale? Perchè non servono a molto se non a una funzione «consolatoria» le semplici descrizioni (da Porci con le ali alle scritte autoironiche del tipo Fus= Freak Union Sciupà, all'insegna del «Beh! almeno c'è qualcuno che mi capisce»)? Per il motivo che interpretare la propria condizione giovanile nel contesto sociale attuale significa finalmente avere una forza, una chiave, un'arma per aprirsi un varco per agire dalla contraddizione specifica a quella generale, rompere possedendo qualcosa di proprio, essere dopo la noia della non esistenza o del fare quello che gli altri ti hanno preparato. E' questa presa di coscienza che è essenziale per agire come forza sociale: si tratta di un bisogno che fa venire in mente per associazione una situazione molto diversa, ma esemplare da questo punto di vista, cioè quella della classe operaia alla metà dell'800. Allora le condizioni di vita avevano ormai raggiunto limiti di totale intollerabilità, esistevano larghe masse riunite nei grandi complessi industriali, rivolte e ribellioni si erano moltiplicate, borghesi umanitari avevano deplorato tutto ciò, romanzi e articoli di denuncia cominciavano a comparire, eppure complessivamente la situazione era di impotenza, di scontro con un muro. Ma quando Marx interpretò la condizione operaia come condizione di sfruttamento, in cui all'operaio viene estorto il plusvalore e il capitalista accumula il profitto, allora il legame tra condizione specifica e quella generale acquistò il significato di strumento di lotta, di presa di coscienza, di identificazione del proletariato come classe. E' chiaro che da questo esempio non bisogna far discendere pensieri come «Aspettiamo un altro Marx», «I giovani non sono la classe operaia», perchè ciò è del tutto ovvio o del tutto sbagliato. Si tratta solo di un'associazione utile per ridire che i giovani oggi hanno esigenza di possedere una forza che non può essere il piccolo cabotaggio della violenza individuale, ma che deve essere innanzitutto uno strumento di interpretazione della realtà: capire dove sono, chi sono loro, chi sono gli altri. Di qui l'insofferenza del frenetismo del farli agire e dell'organizzarli, non perchè non ne abbiamo bisogno, ma perchè questo lo saprebbero fare anche loro e ne avrebbero anche voglia, se capissero il senso della loro situazione, attraverso il dibattito e il confronto, non saccente, non repressivo (cioè non del tipo «Ci sono gravi problemi nazionali, voi siete dei piccolo borghesi, irrazionali. dovete fare quello che dice la classe operaia»): capace in sostanza di mettersi in discussione. *Che gli adulti facciano gli adulti*, nel senso di essere poli dialettici e punti di confronto, purchè siano capaci di mettere in discussione qualcosa della loro condizione e non vengano a dire: «Se mi vuoi, o mangi questa minestra o salti dalla finestra». (2)

«E' per questo che si può trovare qualcosa che unisce atteggiamenti così diversi, come quello di chi fa il vuoto intorno ai giovani non ponendo più la propria cultura nella sua organicità (borghesia, scuola), di chi fa proposte che devono essere ingoiate in un solo boccone (come il Pci al festival di Ravenna), di chi li trasferisce sin da ora in un aldilà totalizzante in cui tutto si tiene e a tutto c'è una risposta rassicurante (come Lc): è il rifiuto della dialettica; della passione del confronto, del mettere e mettersi in discussione per essere stimolati e incalzati dalle giovani avanguardie ribelli e per permettere a queste di sentirsi parte attiva e cosciente, che assimila ed elimina, e non emarginata o risucchiata. Nelle forze della nuova sinistra invece c'è un'oscillazione tra l'atteggiamento del tipo «Fate le persone serie, come noi, e vi troverete bene quando non sarete più giovani» e l'atteggiamento del «Siete bravi, bisogna ribellarsi sempre, in ogni momento, continuamente» :tutti e due questi atteggiamenti lasciano la condizione giovanile nell'isolamento e nell'assenza di ogni patrimonio culturale e di lotta con cui confrontarsi. Certo, i giovani hanno bisogno di certezze con cui confrontarsi, ma la condizione della società capitalista attuale, sia strutturalmente sia culturalmente, è assai povera di certezze, e ogni intervento di chi ha tentato di fornirne una, ha assunto caratteri ottusamente repressivi (l'istituzione totale che è Cl? il filo spinato di Ravenna, il dibattito sulla droga dopo Licola) Occorre uscire dal cerchio del dare subito risposte ed entrare nella dialettica del capire, nella fase del vivere la propria crisi elaborandola attraverso il confronto tra la propria esperienza e quella degli altri, attraverso la propria cultura e quella altrui. A questo punto si può rispondere alla domanda del perchè scrivere sui giovani: ecco, per parlare con le nostre parole, ma per averne da loro altre di risposta, per fare affermazioni che necessitano di una crisi, per arrivare a un dibattito in cui sia possibile una dialettica sui problemi fondamentali, interpretati attraverso il contributo dei militanti della nostra tradizione più positiva che li hanno elaborati in prima persona (Resistenza, '68, lotte operaie, giovani oggi).

Qualsiasi iniziativa sul problema dei giovani deve perciò fare i conti con questa esigenza di tempo e di spazio per il capire e l'interpretare la situazione attuale. Questo è tutt'altro che facile. Già molti tentativi sono falliti o sono andati in crisi; *le esperienze migliori hanno avuto bisogno di due condizioni: la dimensione del piccolo gruppo*, con tutti i limiti di frammentazione e isolamento che ne derivano, che però ha consentito la ripresa della comunicazione, la riappropriazione della parola, dello scoprire con le proprie forze, in alternativa alla coazione del grande raduno a cui si partecipa per calmare l'angoscia dell'essere tagliati fuori anche dalla propria categoria sociale, ma in cui la comunicazione è assente. L'altra condizione consiste nell'avere strumenti per capire e interpretare, sia come poli dialettici con cui fare i conti, sia nella forma di massi dei templi della vecchia cultura con cui costruire nuove dimensioni, sia nella forma di espressioni culturali nuove emergenti dalla classe che ha la potenzialità di liberare tutti. Questo significa avere la fiducia di proporre ai giovani il bilancio delle esperienze e delle sintesi culturali delle generazioni precedenti (come autobiografie, testi chiave come Marx, Mao, ecc.), la ridiscussione delle espressioni culturali borghesi e no dei periodi di crisi (Baudelaire, Freud, Kafka, Sartre, ecc.) e delle espressioni culturali dei settori emarginati dal sistema che ribaltano ciò in forza (tutta la cultura popolare, di origine operaia e contadina, specialmente del sud) la cultura della ribellione giovanile degli anni '60, e infine l'individuazione dei contributi creativi già realizzati come la tematica della soggettività operaia, che è al centro della riflessione sulla lotta alla nocività del Consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza, il dibattito sulla scuola attraverso l'esperienza delle 150 ore.

2) Qual è la contraddizione fondamentale.

Ribellarsi

A questo punto si tratta di aprire il dibattito su qual è la contraddizione principale della condizione giovanile e su come si manifestano in rapporto ad essa i diversi problemi in cui sono coinvolti i giovani.

La contraddizione principale consiste nella *ribellione a tutto ciò che emargina* rispetto alle certezze possedute dal mondo emarginante (lavoro, valori, poter agire e contare, ecc.), nell'opposizione all'aut-aut che viene imposto tra l'essere cooptati nel sistema sociale così com'è, senza potervi portare i propri problemi specifici, e l'essere confinati nel ghetto, in cui non c'è possibilità di entrare nella dialettica del cambiamento. Il cuore della condizione giovanile è qui: la ribellione all'emarginazione sociale in cui sono tenuti i giovani. A qualcuno ciò potrà non piacere, qualcuno porrà preoccupati interrogativi: i giovani sono poi uno strato sociale così compatto? e dire che sono emarginati non è svilire l'ampiezza della loro problematica e la carica positiva che esprimono? Certo, occorre spiegare meglio e capire di più. È vero che i giovani sono uno strato sociale eterogeneo, ma ciò si manifesta nel modo in cui all'interno della comune condizione di emarginazione vivono in modo più accentuato certi problemi piuttosto che altri, a seconda di come si collocano socialmente.

L'impossibilità di incidere, di contare, di avere una dialettica col sociale è un colore che copre tutta la condizione giovanile e che in questo momento politico-sociale rende possibile il muoversi dei giovani come forza sociale. Questa colorazione si arresta ai margini dei gruppi dei giovani fascisti ricchi: questi giovani nel comportamento e nelle esigenze manifestano altre contraddizioni, perchè hanno scelto di utilizzare i privilegi della classe a cui appartengono come difesa violenta da qualsiasi rischio di emarginazione. Essi esprimono una «cultura» del denaro e dell'arroganza su quelli delle classi inferiori per mettere ampie distanze tra la loro condizione di privilegio (che assicura una tranquilla successione in posti di lavoro dirigenti) e le attrattive pericolose della ribellione di massa. Ma a parte questa eccezione, che anche nel modo esteriore di comportarsi si presenta incompatibile con la «condizione giovanile» le larghe masse dei giovani, pur con le loro differenze di origine di classe di cultura, risentono tutte con radicalità di questa contraddizione dell'emarginazione sociale, al punto da tendere ad assumere atteggiamenti analoghi e di essere disponibili a muoversi insieme.

E poi emarginazione vuol dire debolezza, devianza, scarsa importanza, poca credibilità? No. L'attuale condizione delle masse dei giovani ai margini della società è senza dubbio il frutto dell'azione violenta del sistema che per garantirsi la sopravvivenza si è circondato di un cordone sanitario nei confronti di contraddizioni fisiologiche che da sempre innestano un'ampia dialettica (giovani-adulti), ma che in questo momento non vuole aprire, tanto delicata e la sua composizione di squilibri. Però questa condizione è anche espressione di tendenze in positivo, di elementi di cultura non consumistica che sono attivamente antagonistici e che non vengono assimilati dall'indegno impasto di finzioni di modernità, socialità, felicità, che la cultura dominante propone come modello di comportamento di massa. Negli anni '60 il movimento dei giovani in altre condizioni impose alla società di rifondare alcuni settori sulla base dei suoi valori (musica pop, movimento beat, antimperialismo umanitario, partecipazione, ecc). Oggi ciò non avviene più; anche perchè i valori che di fatto sono divenuti coscienza diffusa dei giovani costituiscono corpi estranei rispetto a questo sistema sociale, alla cui salvezza tutte le forze politiche, comprese quelle storiche del movimento operaio, stanno collaborando. Come il sistema può assimilare il senso di egualitarismo radicale che c'è nel comportamento dei giovani, in una situazione in cui al contrario spera di rilanciare lo sviluppo economico sulla base di profondi elementi di divisione e stratificazione a cominciare dalla ricomparsa dei premi differenziati per la produttività in fabbrica? Come può assimilare la consapevolezza diffusa che un'egemonia politico-culturale deve esercitarsi sugli aspetti soggettivi e oggettivi dei problemi, sul personale e sul politico, nel momento in cui i compromessi non sono più la vitale leva di rapporto con la realtà, lo storico invito ad accettare un'oggettività statica e immutabile? Come può trovare posto alla spinta alla democrazia diretta, alla non delega, alla politica in prima persona, in una fase in cui la stessa classe operaia è invitata ad attendere, a non agire come forza sociale, in cui i voti a sinistra del 20 giugno sono congelati a livello di potenziale e meno che mai trasformati in forza attiva di modifica?

Dire quindi che la contraddizione principale delle masse giovanili è l'emarginazione sociale vuol dire indicare la forza, non la debolezza, e combattere ogni tentativo di assistenzialismo e di protezione.

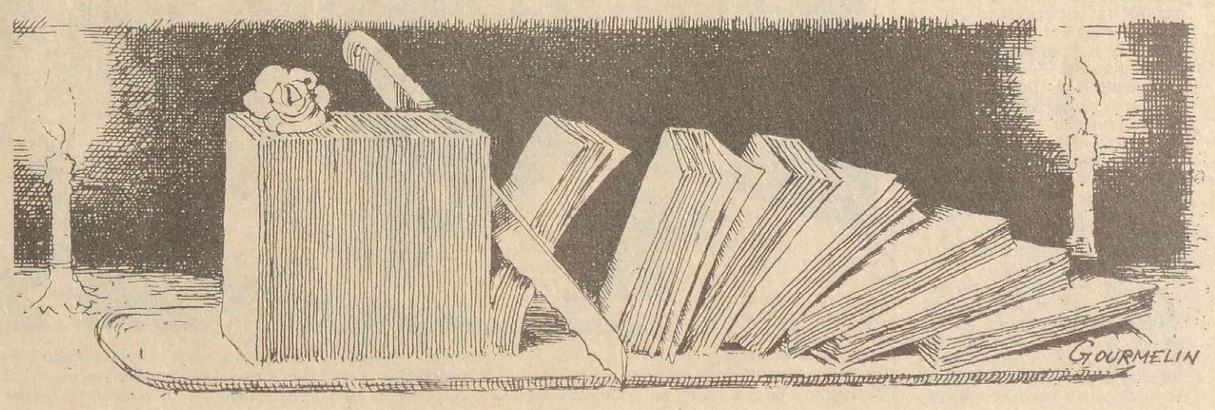
Si tratta di una forza che deve trovare un varco per agire dalla contraddizione spcifica a quella generale, per muoversi come elemento di trasformazione di tutta la società a partire dai problemi della condizione giovanil. d

In questo momento *dalla* condizione giovanile *al* sistema emarginante e *dal* sistema emarginante *alla* condizione giovanile, le contraddizioni possono vivere come elemento positivo di cambiamento sociale generale. Al contrario nella staticità assoluta stanno le idelogie indidivdualistiche autoemarginanti promosse dalla borghesia (violenza, droga ecc.) o le soluzione organizzativistiche dogmatiche presenti nella sinistra, che rinunciano all'utilizzo e all'espressione delle potenzialità del mondo giovanile per puntare diritte all'obiettivo ('con un piano per i giovani disoccupati tutto è risolto'!). Senza dubbio il dato strutturale che sta alla base dell'emarginazione sociale dei giovani è costituito dal problema dell'occupazione, dalla muraglia che li divide dalla possibilità di avere rapporti articolati e molteplici con il sistema produttivo e sociale in relazione alla funzione che vi potrebbero svolgere. E' proprio questa muraglia posta tra i giovani e l'occupazione che ha creato lo spazio e la prospettiva per interrogarsi sul significato di questo sistema sociale, sui suoi rapporti tra le persone, su se stessi; che ha prodotto in qualche modo una cultura, per cui la sola prospettiva di agire per abbatterla è una risposta adeguata. I giovani sono nella condizione di voler mettere in discussione quello che c'è al di là della muraglia, chi l'ha costruita, chi la difende, chi apre una porta stretta per far passare solo i migliori, chi la giustifica, chi dice che in fondo si sta meglio al di qua. La mancanza di sbocchi lavorativi costituisce un elemento fondamentale nell'accentuare tutta un'altra serie di fenomeni: il rifiuto della scuola che non puo preparare a niente, l'ostilità verso la famiglia che ti rinfaccia il mantenimento, la disgregazione vorticosa dei rapporti sociali, la consapevolezza che questa società è invivibile e ingiusta, che la sua credibilità è finita. Non regge la riduzione meccanicistica che vede un esclusivo rapporto di causa e effetto tra disoccupazione e condizione giovanile: questa è una realtà più complessa, che la sua molla fondamentale nella ribellione contro un'emarginazione che è espropriazione della vita, di amore, di lavoro, che è riduzione della concezione dell'uomo non solo a merce, a forza lavoro in vendita o in eccedenza, ma a materia prima da stampare, su cui imprimere i segni già predisposti, formanti e deformanti che altro non è che una rigida conservazione dei rapporti sociali attuali determinati dai rapporti di produzione capitalistici. I giovani come avanguardie ribelli contro l'emarginazione sociale mettono in discussione questa appropriazione, questa riduzione, questi rapporti sociali, per questo le risposte ai problemi posti devono essere un movimento che va *da -a* e non la gestione di ideologie autoemarginanti (da) o la riproposizione dei lustrini del mondo emarginante (a), che nulla se ne fa della loro forza o critica. La violenza della emarginazione e la forza della liberazione, la propria e quella di tutta la società sono i termini della dialettica del mondo giovanile. Questi termini devono essere presenti nella nostra proposta entrambi, la miseria e la speranza anche se questo progetto è difficile a farsi e presenta al momento in cui scriviamo troppi «come» e troppi «attraverso». È questa comunque l'unica possibile partenza.

1) Tant'è vero che se si fa un'inchiesta tra i giovani che hanno risolto alcuni problemi trovando un lavoro anche insoddisfacente, ma nel quale sono diventati delegati di gruppo omogeneo, si scopre che subito diventano «non più giovani,», cioè sentono problemi sociali e personali diversi sono cioè stati miracolati o contagiati dalla situazione esistente fuori dal ghetto.

2) Il successo di parecchie biografie di militanti o comunque di uomini in lotta (Teresa Noce, A. Kollontaj. G. Pesce, Serrantini, G. Ledda, Sartre; l'intervista a Terracini su Ombre Rosse (15/16) può significare questo bisogno di punti di confronto. Gli stessi articoli di Pasolini suscitavano tanto dibattito, non perchè fossero artificiosamente provocatori, ma perchè colpivano nel segno la contraddizione suscitavano risposta, negazioni e affermazioni perchè ebbero in sè implicito il messaggio dell'essere presi a essere messi in discussione.

- Continua



CRONACA

Il Msi a Roma cerca il rilancio con la provocazione forte della connivenza della questura

Un corteo di un centinaio di squadristi ha potuto attraversare tutto il quartiere Appio Tuscolano e cercare di assalire una sede del Pci senza che la polizia si muovesse - Una altra manifestazione missina si è svolta impunemente in centro - Le responsabilità del questore

Dove e come operano i fascisti del quartiere Appio-Tuscolano

Roma, 28

I fascisti all'Appio Tusculano hanno un ampio spazio di manovra. La composizione sociale del quartiere, la disgregazione della classe operaia, il compattamento intorno alla Dc di settori sociali consistenti su posizioni moderate, lo scarso radicamento della sinistra di classe nei quartieri, il ruolo subalterno alla Dc della sinistra riformista sono i cardini politici su cui si fonda la presenza fascista.

A questo si aggiunge un elemento estremamente importante: nella zona i fascisti sono gli organizzatori dello spaccio della droga, del racket dei negozi, della malavita, del traffico di armi.

Una forza «operativa» di squadristi addestrati e sempre più spesso armati protetta da una copertura dei commissariati di zona, di cui fanno parte agenti e funzionari, amico o iscritti al Msi, e che da ormai molto tempo hanno dimostrato la loro completa passività e connivenza con lo squadrismo di zona, il quadro complementare a questa presenza. Alcuni personaggi del fascismo di zona poi, sono estremamente significativi: vale ricordare che spesso nella zona ha scorrazzato indisturbato Stefano Delle Chiaie, e che due segretari della sezione di piazza Tuscolo sono implicati nella strage di piazza Fontana.

Individui come Marchesini e Scafidi, fondatori del gruppo «Civiltà Cristiana», quello che si è accanito violentemente contro le scuole della zona, piene di «atei e comunisti», contro le comunità di base dei cattolici, vanno a braccetto con squadristi armati come Mariani (che ha sparato contro due compagni) Barbetta (questo è il soprannome) ed altri più volte fermati dalla P.S. davanti al liceo Augusto, qualche volta, raramente, arrestati e rilasciati poco dopo.

Lo spaccio di droga e il traffico di armi si esplica poi in alcuni locali (bar, bische ecc.) della zona intorno a piazza Tuscolo, e al Quadraro, dove c'è una consistente presenza di fascisti di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale.

Ultimamente i fascisti hanno adottato la politica del «doppio binario» da una parte iniziative «di massa» contro il carovita, il mercatino dei libri a piazza Tuscolo della raccolta delle bollette della televisione; dall'altra accentuazione dello squadrismo, dello spaccio di droga, del traffico di armi, i primi davanti alle scuole della zona, tra i giovani emarginati del quartiere; il secondo presso la piccola malavita e il sottobosco squadrista di Roma.

A piazza Tuscolo continua a funzionare un centro operativo della strategia della tensione; fino alla strage di Brescia e dell'Italicus ha svolto un ruolo di primo piano.

Adesso, nella crisi del partito fascita, lo scontro fra «duri» e «morbidi» si è accentuato. Ultimamente si è parlato di una chiusura di via Noto, il covo del Fronte della gioventù, voluta dai «costituzionalisti» e che ad essa vi è stata una opposizione violenta, letteralmente, dei giovani picchiatori.

Le contromisure a questo tentativo di chiusura del covo di via Noto sono state il decentramento ad altre sedi periferiche della zona, come quella di via Acca Larenzia e di via Quinto pedio degli squadristi più «sputtanati» e la apertura invece di locali, sempre nella zona, che servono da «basi operative» e da luoghi di riunioni particolari. Queste basi sono in alcuni bar di piazza Tuscolo e dintorni.

Non è escluso che anche al Quadraro ci siano luoghi di questo tipo, luoghi su cui la questura romana, potrebbe sapere tutto, o forse sa, ma su cui non ha nessuna intenzione di intervenire.

Roma, 28

Tre bombe, esplose davanti alle sedi fasciste dell'Appio-Tuscolano, sono servite al Msi per tentare, in qualche modo, di riacquistare uno spazio di manovra ed una credibilità che la crisi interna del partito, lo scontro fra «duri» e «moderati», le azioni squadriste di sabato al centro di Roma, hanno profondamente incrinato, non solo in generale nell'opinione pubblica, già da tempo cosciente del ruolo della provocazione fascista, ma soprattutto nella stessa base elettorale e dei militanti.

Lo stesso Almirante si è prodigato con tutti i mezzi a sua disposizione per accreditare questo rilancio. Per la prima volta, e non è un caso, il Msi si è assunto la paternità degli incidenti di sabato e di quelli che si sono svolti ieri per tutta la giornata nel quartiere Appio. Almirante, nel pomeriggio, ha visitato le sezioni danneggiate dalle esplosioni.

Dopo questa visita, un corteo di un centinaio di squadristi si è mosso da piazza Tuscolo e completamente indisturbato dalla polizia, ha attraversato tutto il quartiere Appio-Tuscolano, giungendo fino a piazza S.Maria Ausiliatrice dove sono scoppiati gli scontri. I fascisti hanno tentato di dare l'assalto ad una sede del Pci, senza che da parte della pochissima polizia presente, ci fosse stato un benchè minimo tentativo d'intervento.

Solo la presenza di alcuni compagni del Pci e il fatto che ad alcune centinaia di metri dalla sezione si svolgeva un presidio antifascista, davanti al comitato di quartiere, ha bloccato l'azione squadrista. Dopo un po' anche la polizia è intervenuta con un paio di leggere cariche ed i fascisti si sono dispersi indisturbati. È questa la reale consistenza delle affermazioni del ministro dell'Interno Cossiga che aveva dichiarato di voler stroncare l'eversione fascista.

Fascisti in corteo per le strade di Roma.

Anche al centro di Roma una manifestazione fascista contro gli arresti dei responsabili missini degli assalti alle sezioni dei partiti democratici a Milano e gli arresti per il delitto Occorsio, si è potuta svolgere impunemente, ancora una volta davanti e intorno al Parlamento, con una sostanziale connivenza e protezione della polizia che formalmente aveva vietato la manifestazione. Le responsabilità del questore Macera si fanno ogni giorno più gravi; ormai da troppo tempo questo funzionario, legato a filo diretto con la Dc, garantisce alle squadre fasciste la totale impunità. Anche ieri mattina, davanti all'Augusto, come già è successo varie volte (Vittorio D'Agostino e Peppe Gonnella sono stati in galera 7 mesi per questo), la polizia ha caricato gli studenti e protetto gli squadristi.

La mobilitazione antifascista continua: il questore Macera se ne deve andare e le sedi fasciste devono essere chiuse. Nei prossimi giorni ci sarà un'iniziativa antifascista nella zona.

«Ci buttano fuori perchè il Garibaldi diventerà una zona tutta d'oro..»

Nei giorni scorsi è stata ordinata la chiusura di sette «botteghe» del popoloso quartiere milanese, perchè in attesa di licenza e comunque definite «inutili» - La protesta degli artigiani - A chi gioverà la ristrutturazione?

Giro questa mattina nel quartiere Garibaldi, per raccogliere voci e testimonianze dalla gente e in particolare dai proprietari di alcuni dei sette negozi che ieri l'assessore al commercio Baccalini ha «sfrattato» con un'ordinanza di chiusura degli esercizi in quanto privi delle prescritte autorizzazioni. «Ove essi non ottemperino all'ordinanza - informa il comunicato stampa - saranno perseguiti a norma di legge e la chiusura sarà realizzata forzosamente con l'intervento della forza pubblica».

I «negozietti», come vengono chiamati in senso tra il dispregiativo e il patetico dalla stampa o dai «nemici», non sono altro che quei punti di vendita e di scambio che sempre più numerosi vediamo nascere a Milano, nelle zone popolari del centro e con i quali molti compagni tirano a campare.

Parlo con alcuni di questi «artigiani», in un'atmosfera di grande rabbia e animazione, mentre stanno portando in negozio un carico di impermeabili e camicie usate che poi mi dicono rivenderanno a prezzi «stracciati»: «Questa è una zona d'oro, fra un anno qui arriverà la metropolitana e questi negozi non avranno prezzo. Adesso cominciano con buttare fuori noi che siamo quelli che danno più fastidio a tutti, dal Pci al Psi a nessuno fa piacere averci qui. Alcuni di noi fanno politica nel quartiere.

Il Pci dice che questi negozi sono inutili? Noi non è che ci divertiamo a lavorare qui dentro, se in un piano di ricostruzione popolare vogliono i negozi sociali, noi siamo i primi che cambieranno il genere dell'esercizio in un altro. Non c'è la latteria, e io faccio il lattaio!»

Tutti sono inferociti con la stampa borghese ed in particolare con il *Corriere della Sera* il quale nel riportare la situazione del quartiere, in un articolo firmato Giulia Borgese, a seguito di un'assemblea aperta del 3 ottobre, parlava per primo dei «negozietti». «Adesso che è riuscita a farci chiudere ci mantenga lei nella sua casa piena di oggetti comprati nei nostri negozi!» «La prossima volta che viene qui ci dica come si fa a lavorare al *Corriere* che ci vado anch'io!» Queste sono alcune delle frasi che vengono riservate alla giornalista che abita nello stesso quartiere e che, come dice il comunicato stampa «In seguito alle denunce della stampa cittadina è stata svolta un'indagine...», viene da molti considerata «complice» della manovra repressiva svolta a danno dei «negozietti».

Mi reco da Giulia Borgese e, dopo essermi fatta annunciare al citofono dalla portinaia, mi riceve prima nell'atrio e poi mi fa salire nella sua lussuosa casa. Parlandomi tra una telefonata e l'altra risponde alle mie domande:

D: Il tuo articolo è servito oggettivamente a stimolare un'azione repressiva nei confronti di questi negozi. Che ne pensi?

R: Non credo. 1) perchè il mio articolo riportava, solo in piccola parte per quel che riguarda i «negozietti», le voci dell'assemblea del 3 ottobre. 2) perchè all'assemblea del consiglio di zona, il 13 ottobre uno dei gestori dei «negozietti» ha dichiarato pubblicamente che alcuni non sono a posto con le licenze, rendendo così obbligatorio l'intervento dei vigili (il mio articolo non parlava di licenze). 3) Baccalini stesso ha detto al cronista del *Corriere* Massimo Nava : «...la segnalazione degli avvisi è partita dal popolo, durante un'assemblea popolare.»

D: Il problema fondamentale del quartiere è la speculazione edilizia, ci sono nomi e cognomi con interessi precisi. Perchè prendersela con il lato «folcloristico» del quartiere che è il più innocuo?

R: Sono d'accordo che il problema fondamentale è la speculazione edilizia. Quanto ai nomi e cognomi forse è vero che si conoscono, vengono scritti sui muri (e subito cancellati): so per certo che si nascondono sotto sigle di società anche straniere. Io purtroppo non ho per il momento nè la forza nè la possibilità di smascherarli. Se voi ci riuscite, ve ne renderemo merito. Quanto al perchè prendersela con il lato «folkloristico», ho già risposto, credo, con l'articolo «Bersaglio sbagliato» pubblicato dal *Corriere* di oggi 28 ottobre. Stiamo anche attenti, quelli che in buona fede accettano l'etichetta ambigua di «folcloristici»: qualcuno potrebbe esserci che in buona fede non c'è: la speculazione è furba, o no?

D: Hai avuto «noie» in seguito a questo intervento?

R: In seguito al mio articolo ho avuto diverse discussioni con amici proprietari o futuri proprietari di «negozietti». Ho visto diverse copie di ta-tze-bao esposte in alcuni negozietti in cui mi si accusava, fra l'altro, di fare di ogni erba un fascio, di lasciar capire che anche al Garibaldi c'è la droga, mentre sostengono che non è vero. Ma come non è vero che c'è in via S. Simpliciano e in piazza Marengo? Se i bambini di Brera fanno lo stesso percorso per andare a scuola. Cerchiamo di non essere assurdi. Devo aggiungere che mi ha meravigliato lo spirito corporativo con cui quelli che dicono di essere del «Garibaldi» dichiarano di disinteressarsi dei problemi di quelli che abitano 200 metri più in là. Se questa è «sinistra»....

(*1 - Continua*) T. B.

In lotta a Parma gli universitari

Gli aumenti della mensa e delle tasse d'iscrizione contestati - Il rettorato è stato occupato

Parma, 28

Nella mattinata di ieri è stato occupato dagli studenti il Rettorato dell'università di Parma in risposta alle decisioni prese dal consiglio dell'Opera e dal consiglio d'amministrazione di non bloccare le delibere sugli aumenti del prezzo della mensa e delle tasse universitarie. Continua nel frattempo l'occupazione di tre case-albergo, gestite dall'Opera Universitaria. L'Unione democratica degli studenti (lista per le elezioni dei parlamentini sostenuta da Pci, Psi Mls, Lc) ha indetto per i prossimi giorni una mobilitazione permanente così articolata: occupazione temporanea della mensa; incontro con gli enti locali; spettacoli serali; il fine è quello di stabilire contatti con le forze politiche e sociali, e di investirle del problema del diritto allo studio. Un primo comunicato di solidarietà agli studenti è stato inviato dal consiglio di fabbrica della Bognoli Rocco.

La vicenda ebbe inizio nel luglio scorso quando, approfittando della assenza estiva degli studenti, il consiglio di amministrazione e il consiglio dell'Opera approvarono rispettivamente aumenti (varianti da 21 a 45.000 L.) delle tasse universitarie e l'adozione di prezzi differenziati del pasto alla mensa, secondo fasce di reddito (L. 500 fino a 3 milioni netti; L. 700 dai tre ai 5 milioni, compresi gli studenti stranieri, L. 1.000 oltre i 5 milioni).

Se il primo provvedimento è generalizzato, dal momento che colpisce indiscriminatamente tuti gli studenti, di fatto, lo è anche il secondo, essendo il limite inferiore ai 3 milioni estremamente basso. Basta uno stipendio di 250.000 lire al mese per ricadere nella seconda fascia.

I membri dell'Uds votarono contro al rincaro delle tasse, mentre l'unico rappresentante al consiglio dell'opera iscritto al Pci si astenne, sul problema della mensa, ritenendo giusta in linea di principio la istituzione delle fasce di reddito, ma sbagliata la sua applicazione nel caso particolare.

Agli inizi di ottobre mentre per le forze della sinistra riformista la questione «aumenti» era ormai un capitolo chiuso, le organizzazioni di Democrazia Proletaria, hanno risollevato il problema, proponendo il blocco delle delibere di luglio in vista di una ridiscussione sugli organismi dirigenti dell'università sul funzionamento della mensa e sulla finalizzazione dei proventi delle tasse.

Il Pci, anche se in un primo momento riluttante, ha accettato di partecipare alle lotte. Dopo la risposta negativa del consiglio di amministrazione sul rincaro delle tasse, sono state occupate le due case albergo. Questa iniziativa ha portato ad una notevole sensibilizzazione degli studenti.

Con la occupazione del terzo alloggio universitario sono state poste le premesse per una lotta che si prevede non breve a causa dell'ostinata resistenza degli organi dirigenti dell'università.

Per l'università di Parma, Democrazia Proletaria propone: utilizzazione di tutte le mense cittadine da parte degli studenti e dei lavoratori mediante convenzioni tra le mense da una parte e l'università stessa, le fabbriche, i grandi magazzini eccetera dall'altra. Migliorerebbe così un servizio sociale di primaria importanza e nello stesso tempo si potrebbe affrontare seriamente il problema del deficit delle mense universitarie (queste funzionano a pieno ritmo solo pochi mesi all'anno; quindi esiste una cattiva utilizzazione degli impianti e del personale e non si può programmare a lunga scadenza l'acquisto delle derrate alimentari ecc).

Per quanto riguarda il prezzo della mensa e le tasse universitarie non c'è molta chiarezza per quanto riguarda l'istituzione delle fasce di reddito e circa la fissazione dei limiti oltre i quali fare gli aumenti.

Un'altra questione che ci si appresta ad affrontare è quella dell'alloggio degli studenti. Affitti carissimi, case sfitte per fare lievitare i prezzi, incidono non solo sui 18.000 studenti ma anche sui lavoratori della città.

E' questo un terreno sul quale far uscire le lotte dall'Università per collegarsi ad altri strati sociali e per smuovere l'inerzia del comune rosso.

Z. Z.

Liquidazioni d'oro: 120 milioni a dirigente Atm

Milano: la superliquidazione, maturata in soli 17 anni di servizio, sarebbe stata data all'ing. Cirenei, ex direttore generale dell'azienda

Oltre centoventi milioni di liquidazione maturata in soli diciassette anni di servizio ed una pensione netta mensile di tre milioni godibile a 55 anni di età sono il commiato concesso dall'Azienda Trasporti Municipali di Milano all'Ing. Matteo Cirenei, Direttore Generale fino al 30 settembre u.s.

Una storia che purtroppo non stupisce, visto il precedente di Roma e che trapela in questi giorni tra le maglie di una rete di omertà e di connivenze, cui non possono ritenersi estranei il nuovo Presidente della Municipalizzata ed il competente Assessorato ai Trasporti, l'uno responsabile dell'andamento dell'Azienda e l'altro istituzionale organo di vigilanza e di controllo.

La pensione da nababbo che l'ex Direttore dell'Atm riscuoterà dal settembre del prossimo anno, gli verrebbe riconosciuta anche grazie alla compiacente leggina n.44 del 15 marzo 1973, proposta dal parlamentare milanese On. Del Pennino a beneficio non di una trascurata categoria di proletari, bensì - non stupisce - di pochi «eletti».

La superliquidazione poi non deriverebbe soltanto dal lauto stipendio goduto in pendenza del rapporto di lavoro ma anche dal fatto che, inspiegabilmente, l'Atm ha concesso all'alto burocrate la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro, anzichè accettare - anzi pretendere - le semplici dimissioni. Con questa singolare decisione l'interessato ha tratto anche il vantaggio di poter essere regolarmente retribuito fino a tutto dicembre anche se di fatto ha lasciato l'Atm, come già accennato, il 30 settembre scorso.

Come a Roma, ove il sindaco Argan ha chiesto di discutere con Andreotti la scandalosa situazione delle superliquidazioni di sette dirigenti dell'Acea, anche a Milano non potrà mancare il tempestivo intervento del Sindaco e del compagno Assessore ai Trasporti per fare piena luce su questo episodio che pare abbia anche altri risvolti.

Risulterebbe infatti che l'ing. Cirenei ricoprisse fin dal gennaio scorso la carica di Consigliere di una società del gruppo Fiat, la Transystem, i cui uffici si trovano in via Giulini 3 a Milano, nello stesso stabile ove ha sede - guarda caso - anche la Fiat Ferroviaria Savigliano, fornitrice di molte aziende pubbliche tra le quali anche l'Atm.

Dal marzo scorso inoltre, il dinamico ing. Cirenei è entrato a far parte anche del Comitato Esecutivo del Cifev - con sede in via S.Sofia 27 a Milano - un consorzio tra le potenti aziende Fiat, Marelli, Ansaldo, Tecnomasio, Westinghouse ed altre, fornitrici anch'esse di molti Enti pubblici, compresa l'Atm.

A questo punto solo un ingenuo riuscirebbe a non chiedersi se per caso la più indebitata delle municipalizzate milanesi non abbia avuto in corso trattative per importanti forniture con le ditte citate. In ogni caso è certamente per via di tutti questi impegni che l'allora Direttore Generale dell'Atm - mentre il padronato lanciava in grande stile l'intimidatoria campagna antioperaia che ha portato anche al licenziamento dei netturbini di Palermo - era costretto a disertare spesso e volentieri gli uffici di Foro Buonaparte, pur risultando sempre presente a tutti gli effetti, compresi naturalmente il lauto stipendio e i ricchi incentivi.

Questo assenteismo di lusso pare fosse risaputo persino dagli umili pulitori, ma non dal Presidente se è vero che lo stesso non trovò alcuna difficoltà a concedere all'Ing. Cirenei l'autorizzazione scritta a svolgere attività extra-aziendale.

Il rango di potente burocrate gli ha naturalmente risparmiato le indagini e il fiscalismo normalmente riservato ad autisti, operai ed impiegati. Eppure il quotidiano *La Repubblica* aveva già avuto modo di occuparsi del Direttore dell'Atm e del potente Gruppo Aziende Italiane (Fiat, Ansaldo, Marelli, Tecnomasio, ecc.) a proposito dell'eventuale fornitura di treni per le Ferrovie Nord Milano, in un succoso articolo del 19 febbraio 1976. Inutile meravigliarsi in questa Italia di santi, di poeti e di opportunisti di regime: quanto sopra non ha impedito di fare ponti d'oro all'ennesimo burocrate che col consenso dell'Assessore ai Trasporti ci dicono andrà pure a rappresentare l'Atm, e quindi il Comune di Milano, presso l'Unione Internazionale dei Trasporti Pubblici, malgrado l'evidente incompatibilità per la carica ricoperta in un'azienda privata e Fiat in particolare! Non crediamo però che il regime uscito definitivamente battuto dal 20 giugno possa ancora garantire il silenzio compiacente e l'immunità ai parassiti che beneficiano di queste storie all'italiana. Un'Italia, sia chiaro, in cui non si identifica nessun onesto lavoratore e cittadino democratico.

La giunta di Genova avalla speculazioni

Genova, 27

Dopo il bruttissimo piano regolatore approvato in barba a tutte le proteste popolari, la giunta rossa di Genova ha pensato bene che gli speculatori, tanto bisognosi di terreni edificabili non si sarebbero accontentati degli spazi aperti dal piano regolatore (migliaia di nuovi abitanti a Cornigliano, addirittura la trasformazione di paesini di operai ex contadini sulle alture, in una cittadina di migliaia di persone, l'espulsione dei proletari dal centro di Sampierdarena per farne un ennesimo centro direzionale, e solo per citare gli esempi più macroscopici e che maggiormente hanno fatto incazzare i proletari che vi abitano) e hanno pensato che un maxiquartiere sulle alture di Pegli ci mancava proprio. Hanno così avallato la convenzione stipulata dalla giunta di centrosinistra nel 1972; questa convenzione prevede insediamenti per circa 6000 persone, quasi mezzo milione di metri cubi di abitazione, diversi nuclei abitativi su un'area di 458.000 mq. Se si considera che Pegli è un quartiere che conta oggi 30.000 abitanti circa, si possono capire le giuste preoccupazioni degli abitanti, oltretutto il quartiere è congestionato come pochi.

I costruttori pagheranno una quota al comune (due miliardi e 400 milioni) coi quali il Comune presumibilmente dovrebbe fare questi servizi che poi valorizzeranno il nuovo «Pegli due» per far fare un po di soldini ai costruttori, i quali si sono d'altra parte impegnati per le opere di urbanizzazione primaria, salvo un piccolo codicillo, che dice che se le faranno entro il tempo previsto, avranno un premio: il Comune pagherà gli interessi relativi ai lavori realizzati, quasi tutta la somma versata dagli speculatori.Per capire in quale senso vada la politica del Comune, basti pensare al risultato della votazione, gli unici a votare contro sono i democristiani « veri difensori degli interessi della popolazione genovese», mentre tutti gli altri hanno votato a favore, compreso il capogruppo liberale presidente dell'ussociazione costruttori genovesi, che ringrazia sentitamente. A A

DALMINE
Rapina in fabbrica: un morto

Dalmine, 28

Durante una sparatoria avvenuta in seguito ad una rapina allo stabilimento di Dalmine è stato ucciso dai carabinieri un rapinatoreed un altro ferito. Pare che i banditi si siano avvicinati alla cassa dello stabilimento dove è in funzione un servizio della Banca Popolare che cambia gli assegni degli stipendi dei dipendenti, in pagamento oggi in denaro contante e abbiano rapinato circa quindici milioni di lire.

Dopo essere usciti, due dei tre rapinatori sono saliti su una Simca e l'altru su una Alfetta ed è scomparso, mentre i carabinieri hanno ingaggiato la sparatoria. Il bottino è stato recuperato e sono state fermate tre persone sospette di aver partecipato all'azione.

CORSI PROFESSIONALI
Un taglio nell'articolo di ieri

A causa di un taglio tipografico l'articolo apparso ieri sui corsi di formazione professionale in Lombardia è risultato privo della parte conclusiva, che pubblichiamo oggi, scusandoci con i compagni.

«Non ci è dato di conoscere le concitate ed affrettate controproposte che si sono accavallate negli ultimi giorni di lavoro della commissione. Nè d'altra parte riteniamo che, date le premesse, il piano dei corsi possa venir sostanzialmente modificato. Una cosa però sappiamo e non ci convince: come è possibile che nello stesso momento in cui la commissione è riunita per decidere, l'ass. dia il via all'inizio dei corsi sulla base della propria proposta, non ancora ratificata? Non ci sembra corretto che l'intera vicenda della f.p. non abbia trovato spazio nella crisi di giunta e nella sua risoluzione, che la questione venga ancora una volta messa da parte. Ciò vale, proporzionalmente, anche per Dp. Riteniamo che a partire dal rinnovo contrattuale del settore della f. p. ci si debba impegnare nel processo di sindacalizzazione del settore, come base immediata per poter affrontare nell'insieme i complessi nodi del sistema formativo italiano.

CHIETI
Bimbo di tre anni muore dopo iniezione antivaiolosa

Un bambino di tre anni sarebbe morto a San Salvo, in provincia di Chieti, dopo un'iniezione antivaiolosa. A Lorenzo Paiotti, questo il nome del bambino, era stato iniettato tre giorni fa il vaccino antivaioloso.

Il piccolo si era sentito male l'altro ieri e i genitori lo avevano ricoverato all' Ospedale civile di Vasto dove, nonostante le cure, è morto. Del fatto è stata subito interessata l'autorità giudiziaria di Vasto che ha disposto l'autopsia al fine di accertare le cause della morte.

Protesta degli studenti di via Lulli

Si fà sempre più difficile la situazione degli studenti iscritti ai bienni di ragioneria presso la civica scuola serale di via Lulli. Le lezioni, nei corsi suddetti, avrebbero dovuto cominciare il 7 di questo mese ma a tutt'oggi sono ancora una speranza da realizzare e se c'è stato un parziale inizio è dovuto solo all'autogestione degli studenti. Moltissimi professori non sono ancora stati nominati e siamo ormai arrivati alla fine di ottobre. La situazione aumenta ancora in gravità data la particolare condizione degli studenti-lavoratori costretti, al contrario degli altri studenti, a fare affidamento solo sulle loro forze. Per tutto questo gli studenti di via Lulli richiedono all'assessore: 1) nomine tempestive dei professori; 2) funzionamento a tempo pieno della scuola entro lunedì 8; 3) precise garanzie per una valida gestione del problema «esami».

Eric J. Hobsbawm
Il trionfo della borghesia 1848-1875
pp. 500, ril., lire 7 000
l'impero del capitale e dell'assetto borghese in Europa dopo il fallimento del '48, nell'analisi politica, sociale, economica e culturale di uno dei maggiori storici contemporanei
Editori Laterza

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo l'elenco della sottoscrizione per la campagna dei 100 milioni:

CdA di Montecalvario (Na)	25.000
B.A di Mestre (Ve)	20.000
Marina di Roma	10.000
Sezione di Treviso	84.000
Sezione Borgo Roma (Verona)	17.000
Sezione di Villafranca (Vr)	48.500
Lauretta di Sirmione (Bs)	25.000
Cellula di Concorrezzo (Mi)	25.000
Sezione di Villafranca (Vr)	10.000
Marina di Strona (Vercelli)	8.400
Cellula di Reggiio Calabria	5.000
Alcuni compagni sella sezione di Pordenone	11.000
Ugo di San Bonifacio (Vr)	20.000
Lucio di Vr	10.000
Paolo di San Bonifacio (Vr)	5.000
I compagni di Mogliano Veneto (Treviso)	39.500
Giambattista di Serramanna (Ca)	5.000
Lepri Renato di Firenze	350
Lepri G. di Firenze	500
PierCarlo di Castelrosso (To)	5.000
Alfredo di Mi	9.000
Antonio di Milano	10.000
Cacco di Roma	30.000
Tony di Cascine Vica (To)	10.000
Sezione di Lucca	5.000
Sezione di Pisa	40.300
Cellula quartieri e lavoratori dell'ospedale di Faenza (Ra)	10.000
Rapi G. di Firenze	450
Rossando di Chianciano (Vi)	10.000
Giuliano di Chianciano (Vi)	10.000
Lepri G. di Firenze	550
In occasione del matrimonio di Enzo e Nora di Torino	100.000

Pubblichiamo la sottoscrizione pervenutaci a favore della causa del popolo palestinese aggiornata al 27-10:

Luigi P. di Cernusco Lombardone (Co)	50.000
Totale preced.	3.029.155
Totale compless.	3.079.155

AO Avanguardia Operaia

PADOVA
Sabato alle ore 15 in via San Pietro 12, attivo provinciale di apertura del dibattito precongressuale, aperto ai simpatizzanti e ai compagni dei collettivi di Dp. Odg: 1) lotta contro il governo e sbocchi politici; 2) dibattito sugli organismi di dirigenti.

LIGURIA
Oggi alle ore 18, in via Giustiniani 12/3 di Genova, si tiene il coordinamento regionale dell'Unione Inquilini sull'equo canone; è aperta a tutti gli organismi di base.

ROMA
Oggi alle ore 19 alla casa dello studente, si tiene un attivo delle compagne di Ao di Roma.

NAPOLI
Sabato alle ore 9,30, collettivo femminista meridionale presso la Federazione di Napoli.

NAPOLI
Martedì alle ore 10 si riunisce nella sede della Federazione di Napoli il Coordinamento meridionale. Oltre ai responsabili regionali, si richiede la presenza del maggior numero di segretari provinciali e di federazione e di responsabili del lavoro di massa. Odg: opposizione popolare al governo nel Meridione, la classe operaia, il movimento sindacale, il Pci e la Sr di fronte alla stangata; vertenze aperte in fabbrica e nel territorio, nostri compiti 2) l'elaborazione sul Meridione in preparazione delle tesi. Sul primo punto si richiedono contributi scritti da tutte le province. Sul secondo, la discussione partirà dal documento sulla questione meridionale presentato in UP. 3) continuità del lavoro e del ruolo del coordinamento meridionale.

VENEZIA
Oggi alle ore 19 in sede Ormesini attivo della sezione Venezia centro storico sullo stato della sezione e dibattito militanti e simpatizzanti.

CINISELLO BALSAMO (Milano)
Sabato 30 alle ore 16, manifestazione internazionalista di zona indetta da Dp, comitati antifascisti, circoli giovanili proletari. Partecipano Gups, Cisnu, concentramento in piazza Gramsci.

FIRENZE
Sabato dalle ore 15,30 e domenica in via Palazzo dei Diavoli 43/rosso si tiene l'attivo di federazione. Tassativa la presenza dei compagni.

TORINO
Oggi alle ore 15 presso la sede del Pdup in via Rolando, attivo congiunto Ao-Pdup dei lavoratori della scuola aperto ai simpatizzanti. Odg: provvedimenti Malfatti nella scuola media dell'obbligo; contratti e riforma; nostra iniziativa sindacale e politica.

MILANO
Oggi 29 alle ore 15,30, in via Vetere 3 è convocata la commissione regionale insegnanti. Tutte le sedi devono essere presenti.
Odg: 1) verifica delle singole situazioni; 2) Stato della sinistra e lavoro nel sindacato, battaglia politica nella scuola.

MARGHERA (Ve)
Si tiene a Marghera (Ve) in via Rizzardi 26, il seminario regionale della scuola, venerdì 29 alle ore 15,30. Odg: 1) stato del movimento; 2) prima discussione del documento apparso sul OdL del 22/10; devono partecipare tutte le situazioni in cui esiste un intervento nella scuola.

La tessera n. 10038 del militante Pio Pugliese della sezione Laghi (Comerio) è stata sequestrata dalla polizia. La presente vale come diffida.

Il Quotidiano cerca automobile di media o piccola cilindrata; chi può offrire notizie utili è pregato di telefonare in diffusione (n. 8259344) e chiedere di Antonio.

DALL'ESTERO

Grosso trasferimento di reparti palestinesi verso il sud del Libano

I combattenti della Resistenza che erano rimasti sulle montagne si spostano in massa nelle zone della frontiera con Israele - L'operazione è nel quadro degli accordi di Riad - Allarmismo nello stato sionista

Beirut, 28

Un trasferimento di reparti palestinesi è in atto in Libano. Dalle montagne, i combattenti della Resistenza che avevano mantenuto le ultime posizioni nel corso dell'offensiva siriana - quella che aveva dato il via all'«attacco decisivo» sospeso solo all'apertura del vertice di Riad - si stanno spostando in massa verso l'estrema parte meridionale del paese, lungo il confine con Israele.

Secondo le prime informazioni, il grosso di queste forze è diretto verso la località di Bintjbail, vale a dire verso quello che sembra destinato a diventare l'ultimo «santuario» dei palestinesi in una zona che è passata gradatamente sotto il controllo delle destre libanesi.

Si sta probabilmente assistendo al primo atto importante dell'applicazione dell'accordo di Riad sottoscritto al Cairo durante il recente vertice arabo allargato. Uno dei punti di questo accordo prevede la smobilitazione dei palestinesi da tutte le loro posizioni in Libano, fatta eccezione per quelle al sud, nelle zone di frontiera.

Sulle modalità della presenza dei palestinesi in armi in questa parte del paese, il vertice del Cairo non è però giunto a una decisione chiara. Deve essere concessa alla Resistenza la possibilità di operare militarmente, sia pure in una fascia di territorio estremamente limitata (ma cruciale nel confronto con Israele)? Oppure l'accordo col Cairo del 1969, che limita severamente l'attività di guerra dei palestinesi ai fronti che si trovano lungo il confine con lo stato sionista, deve essere modificato in termini ancora più restrittivi?

Negli ambienti ufficiali israeliani si è mostrato un certo allarme. Si è sostenuto, cioè, che la Siria, d'accordo con gli altri paesi arabi, avrebbe deciso di favorire il mantenimento dei contingenti palestinesi nelle zone di confine, anzi: di permetterne un potenziamento in funzione anti-israeliana. Secondo questa versione, il vertice del Cairo avrebbe liquidato la Resistenza palestinese come protagonista del conflitto interno al Libano e l'avrebbe, per così dire, «delegata» ad operare massicciamente nello scontro armato con i sionisti. Il blocco arabo avrebbe così colto due grossi risultati in un colpo solo. Si sarebbe liberato di influenze considerate insopportabili nei conflitti di classe e politici in un paese in cui l'egemonia dei reazionari arabi è stata messa in crisi; nello stesso tempo avrebbero mantenuto il controllo della situazione per quanto riguarda Israele, utilizzando i palestinesi come massa di manovra e quindi riuscendo a non provocare rotture troppo gravi con essi.

L'interpretazione degli ultimi avvenimenti libanesi che ora abbiamo riportato ha avuto spazio in Israele prevalentemente per motivi propagandistici e allarmistici sempre all'ordine del giorno in questo paese. Resta, comunque, il fatto che il trasferimento dei palestinesi è stato concordato direttamente con la Siria (che ha permesso il transito ai feddayn nella valle della Bekaa, all'est del Libano, occupata da Damasco).

Buenos Aires, 28

Il regime argentino ha minacciato di procedere all'arresto dei lavoratori delle centrali elettriche della capitale se questi non cesseranno immediatamente lo sciopero in corso ormai da tre settimane e oltre. Analoga minaccia era stata formulata la settimana scorsa, senza però alcun risultato. Il regime in realtà è stato messo in gravissima crisi dalla coraggiosa lotta degli elettrici, e molto probabilmente sarà costretto a cedere almeno in parte delle loro richieste.

Le elezioni in Egitto In lizza tre correnti dello stesso partito

Sadat ha concesso l'«esperimento» della scelta fra centro, destra e sinistra dell'Unione socialista araba - Il centro governativo largamente favorito

Il Cairo, 28

Per la prima volta in un quarto di secolo, gli egiziani si sono recati oggi alle urne per eleggere i loro rappresentanti all'Assemblea del popolo. Le liste presentavano in tutto più di 1.500 candidati, appartenenti alle tre correnti di sinistra, di centro e di destra dell'Unione Socialista Araba, l'unico partito politico nazionale.

La scelta fra i candidati ad occupare 346 seggi sui 350 del parlameto ha rappresentato un nuovo esperimento volto a preparare la strada all'introduzione di un sistema pluripartitico in Egitto.

Lo scorso anno Sadat introdusse il sistema delle tre correnti, dette «fore» allo scopo di consentire all'interno dell'unico partito politico linee politiche che non rispondessero neccessariamente a quella del governo. Lo stesso presidente annunciò che gradualmente si sarebbe dovuti arrivare alla formazione di partiti politici autonomi. Dal 1952, dopo il colpo di stato che portò al potere Gamal Abdel Nasser, l'Unione socialista araba è stato l'unico partito, anche se con diverse denominazioni.

Ogni foro esprime una particolare tendenza politica. Quello di centro risponde alla politica governativa: fa capo al premier Mamdouh Salem e comprende molti ministri in carica. Denominato :«Organizzazione dei liberali socialisti», è guidato da Mustafà Kamel Murad, capo della società cotoniera controllata dal governo e parlamentare di vecchia data. Ha presentato 211 candidati.

Il foro di sinistra, di consistenza assai inferiore rispetto agli altri due, ha presentato 67 candidati. Noto col nome di «Raggruppamento nazionalista progressista unionista», è guidato da Khaled Mohieddin, un ex ufficiale dell'esercito di ideologia marxista.

In aggiunta ai candidati dei tre fori, si sono presentati alle elezioni circa 800 candidati indipendenti: gran parte di essi sono noti per le loro tendenze filocentriste, ma non hanno potuto entrare nelle liste del foro di centro, già sovraffollate.

New York, 28

Il governo americano ha annunciato di aver deciso il prossimo invio in Europa di 84 nuovi aerei da combattimento tipo F-15 e tipo F-111, per «rafforzare le difese aeree Nato contro le superiori forze del blocco sovietico». Il numero degli aerei americani ufficialmente si stanza in Europa sale così a 546.

Grande manifestazione a Lisbona in favore di Otelo de Carvalho

Mai così numerosi i rivoluzionari in piazza dal 25 novembre scorso - Il Parlamento respinge una mozione contro l'arresto e la condanna di Otelo

Lisbona, 28

Una grande manifestazione, forse la più imponente dal 25 novembre dell'anno scorso (quando iniziò il processo di restaurazione accelerata) ha avuto luogo ieri sera a Lisbona per chiedere l'immediata scarcerazione di Otelo de Carvalho, arrestato sabato scorso per aver partecipato «senza autorizzazione» a una manifestazione pubblica. La manifestazione, organizzata dalle forze rivoluzionarie e in particolare dai Gdup (le formazioni politiche unitarie che hanno sostenuto la candidatura di de Carvalho alle elezioni presidenziali) ha visto una partecipazione enorme: decine di migliaia di persone sono scese in piazza, mostrando nei fatti che il movimento in Portogallo non è affatto spento come qualcuno vorrebbe far credere.

La manifestazione aveva, oltre a tutto, l'obiettivo di esercitare una pressione di massa sul Parlamento, che proprio ieri sera affrontava il problema di Otelo.

L'unico deputato della sinistra rivoluzionaria, militante dell'Udp, aveva infatti presentato una mozione di protesta contro l'assurdo e provocatorio arresto decretato dalle autorità militari con il pretesto che de Carvalho è sempre un militare e dunque deve sottoporsi ai regolamenti di disciplina. La mozione è stata alla fine respinta, con una votazione quantomeno inconsueta: un voto a favore, quello del presentatore; contrari solo i rappresentanti «socialdemocratici» del Ppd, astenuti i comunisti, i socialisti e la destra del Cds, che evidentemente vuol mantenersi le mani libere per protestare nei prossimi giorni contro le misure adottate dalle autorità militari nei confronti di un gruppo di ufficiali di destra sorpresi a complottare un non meglio precisato colpo di forza.

Otelo de Carvalho dunque, resterà in carcere. Si tratta a dire il vero di pochi giorni (la condanna inflittagli sabato era a venti giorni di fortezza), ma questo nulla toglie alla gravità dell'accaduto: al contrario, il voto in Parlamento non fa che testimoniare della sempre maggior subalternità del Psp e del Pcp alla direzione politica intrapresa dalla destra economica e militare in Portogallo.

Trionfalismo scontato nel bilancio sovietico

Ammesso però il grave ritardo economico nei confronti degli Usa - Nuove aperture alla Cina

Mosca, 28

Secondo giorno di dibattito alla sessione annuale del Soviet supremo dell'Urss: si parla ancora, per oggi, del piano economico nazionale relativo al quinquennio 1976-1980 presentato ieri dal vicepresidente del consiglio Baibakov e del bilancio di previsione per l'anno prossimo, presentanto dal ministro delle finanze Garbuzov. Un dibattito in larga parte scontato, una volta visto il tono della relazione introduttiva, impregnata di ottimismo: le sole note autocritiche, significative ma comunque scarse, sono state lasciate al discorso di Breznev.

All'insegna del trionfalismo, dunque: pure, si tratta di un trionfalismo che lascia abbondantemente capire quali e quanti siano ancor oggi i guai di fondo nei quali si dibatte l'economia sovietica. Baibakov ha affermato con sicurezza che i prossimi cinque anni vedranno un aumento della produzione industriale del 36% e di quella agricola del 16%: si tratterà quindi, secondo l'uomo che appare destinato a prendere il posto di Kossighin, di un periodo caratterizzato dall'aumento più alto, in senso assoluto nella storia del paese, del ritmo di incremento nella produzione di tutti i generi principali. Baibakov ha però voluto spingersi fino a tracciare un confronto con la situazione americana: secondo lui nel 1980 l'Urss avrà un reddito nazionale pari all'85% di quello americano (reddito nazionale: quello pro-capite sarà ovviamente molto inferiore); la produzione agricola sarà la stessa di quella raggiunta dagli Usa e infine la produzione industriale sarà del 9% superiore a quella statunitense. Però, si badi bene, tutti i dati sono riferiti al reddito e alla produzione americana attuale, non a quella, presumibile, dello stesso 1980. In altre parole Baibakov ha ammesso, cercando di dimostrare il contrario, che l'Urss resterà per i prossimi cinque anni e ancora molto oltre, in una situazione di netta inferiorità rispetto ai rivali imperialisti americani. I tempi in cui Krusciov annunciava il prossimo «sorpasso» degli Stati Uniti non solo in termini di produzione ma anche di benessere e tenore di vita dei cittadini appaiono incredibilmente lontani.

Forse anche questo sta inducendo i dirigenti sovietici ad assumere un atteggiamento più aperto nei confronti della Cina. In questi giorni le profferte di amicizia rivolte ai cinesi si sono sprecate: Breznev è giunto persino a inviare un messaggio di congratulazioni a Hua Kuo-feng chiamandolo «compagno», e successivamente a definire la Cina «paese socialista», due termini che da anni erano scomparsi dal vocabolario sovietico quando si parlava della Cina. Non è da escludere che a Mosca si stia tentando di creare le condizioni per un alleggerimento dell'apparato militare.

La Cina plaude ai vertici arabi

«L'unità araba ha predominato» afferma l'agenzia Nuova Cina *a proposito del vertice del Cairo, così come di quello precedente di Riad. E la prima osservazione che si impone è che in attesa di sapere se ci saranno mutamenti, e quali, nella politica della Cina dopo il recente terremoto nel partito, almeno un elemento di continuità lo possiamo per ora constatare. Non abbiamo esitazioni a dire che è il peggiore.*

Diamo ancora la parola a Nuova Cina. *La conferenza del Cairo è stata «una grandiosa riunione della solidarietà araba» svoltasi «sulla base dei successi» conseguiti al vertice a sei di Riad. I sovietici hanno tentato di sabotare quest'ultima riunione, e quindi di sabotare «l'unità araba» con lo scopo di convocare la conferenza di Ginevra e «avere la possibilità di mettere le mani in pasta». Invece a Riad e al Cairo è stato «eloquentemente testimoniato che i problemi tra i paesi arabi possono essere risolti soltanto mediante amichevoli consultazioni tra loro stessi, in uno spirito di comprensione e di accomodamento reciproci e senza interferenza esterna». Le opinioni dei compagni cinesi sono per noi sempre autorevoli. Ma ciò non basta a farci smettere di pensare che i problemi in esame ai due vertici arabi sono stati «risolti» solo a vantaggio di un blocco di regimi reazionari, questi sì rivelatisi «unitari» fra loro [l'unità araba è un'altra cosa]. Parlare di «accomodamento», poi [senza un accenno al destino dei palestinesi in Libano], sfiora il cinismo.*

Gli Stati Uniti verso le elezioni Disinteresse e sfiducia generali

Si prevede unanimemente una percentuale di astensioni prossima al 50 per cento degli elettori - Carter favorito per la pochezza di Ford

New York, 28

Ultime battute per Ford e Carter: battute che vengono spese in una serie frenetica di comizi negli stati e nelle città più importanti e popolosi. Carter ha ottenuto un successo abbastanza vistoso a New York, dove è stato accolto da una folla calcolata in 60/70 mila persone e dai consueti lanci di coriandoli e rotoli di carta dalle finestre degli uffici. Le ipotesi sul risultato continuano a dare un lieve margine di vantaggio al candidato democratico, margine che si aggira globalmente intorno al 6/7%; ma il numero degli incerti è talmente alto da rendere praticamente impossibile un pronostico serio. Molti di questi incerti, forse addirittura il 50% del totale degli elettori, finirà per non votare nemmeno; qualcuno, chissà potrebbe votare per il terzo candidato che ha deciso di sfidare all'ultimo momento i due rivali principali, cioè Eugene McCarthy, democratico progressista; a Ford e a Carter rimarrà probabilmente una torta di voti piuttosto ristretta da spartirsi per la vittoria.

Tutti gli osservatori, comunque, sono concordi nel ritenere che questo presumibile, altissimo tasso di astensionismo e di incertezze dipenda in larga misura dalla miseria politica emersa durante la campagna elettorale. I due candidati hanno dato prova, con pari responsabilità, di superficialità e demagogia, di incapacità di affrontare i temi più importanti; e la reazione dell'elettorato è stata quella della noia e del disinteresse più totale.

Di questa atmosfera sfiduciata e distratta risente soprattutto Carter che si era presentato a suo tempo come il «candidato nuovo», l'uomo che avrebbe saputo svecchiare le strutture sclerotiche e burocratiche dell'amministrazione americana, che avrebbe lanciato un nuovo e più dinamico modo di fare politica, richiamandosi apertamente agli illustri e amati modelli di Roosevelt e Kennedy. La campagna elettorale ha mostrato con crudezza, quasi con cattiveria, che la realtà era ben diversa e che Carter presidente non avrebbe saputo cambiare quasi nulla di ciò che a molti americani non piace dell'America. Da qui, un clima di sfiducia che ha poi coinvolto anche il rivale Ford (che in nessun caso avrebbe i mezzi e le capacità di sollevare il benchè minimo entusiamso, grigio, sciocco e maldestro com'è) ma che ha nuociuto in modo particolare al candidato democratico.

Si dice oggi, da parte di alcuni osservatori, che Carter avrà i voti di tutte le minoranze e in particolare dei neri: in realtà non se ne vede proprio il motivo, se non nella totale negatività del personaggio Ford nei confronti di questi settori dell'elettorato; ma ancora una volta la reazione più immediata potrebbe essere l'astensionismo.

Jmmy Carter con la figlia.

Madrid: sciopero dei trasporti

Feriti cinque operai in una carica della polizia, che voleva imporre il «servizio di stato»

Madrid, 28

Madrid è stata paralizzata oggi dallo sciopero pienamente riuscito degli impiegati dell'impresa municipale dei trasporti urbani. Fra le rivendicazioni della piattaforma unitaria dei sindacati democratici (Commissioni Operaie, Uso, Ugt) l'aumento generale fisso del salario base, il pagamento delle ferie arretrate e l'amnistia per tutti i lavoratori colpiti da sanzioni amministrative.

Non sono mancate le repressioni poliziesche nel tentativo di sostituire gli autisti dell'impresa municipale in sciopero con gli autisti del «parco mobile ministeriale» (cioè dei servizi di stato) per garantire la circolazione di autobus sulle linee principali della capitale. Già nella mattinata sui giornali madrileni erano apparsi servizi fotografici mostranti i reparti automobilistici dell'esercito impegnati in un corso accelerato di addestramento «per far fronte ad un eventuale sciopero degli autisti municipali».

Per impedire che uscissero gli autobus guidati dagli autisti del servizio di stato circa duemila lavoratori nelle prime ore del giorno avevano occupato le autorimesse di Fuencarnal e di Chamartin. La Guardia Civil ha dato l'assalto ai capannoni occupati facendo uso di granate fumogene e sparando pallottole di gomma. Negli scontri cinque lavoratori sono rimasti feriti, uno dei quali, colpito da un proiettile di gomma ad un occhio, è stato ricoverato in ospedale e immediatamente sottoposto ad intervento chirurgico.

Sempre nella capitale gli ambienti politici attribuiscono la responsabilità dell'attentato che ieri ha devastato la sede dell'ambasciata del Marocco, al «Fronte Polisario» di liberazione del Sahara ex-spagnolo che da oltre un anno combatte contro i marocchini per l'indipendenza del territorio. Un portavoce del «Fronte Polisario» affermando la totale estraneità al fatto del movimento di liberazione del Sahara ex-spagnolo, ha dichiarato: «Noi non siamo dei terroristi, non abbiamo a che fare con questo attacco che è decisamente in contrasto con i nostri principi».

Buenos Aires, 28

Quattro compagni dell'organizzazione Montoneros sono stati uccisi ieri mattina dalla polizia e dall'esercito in un'azione congiunta nella località di Vila Corina, alla periferia sud della capitale.

Zimbabwe: inizia la conferenza

Scarse prospettive di successo per la riunione di Ginevra - Il piano di Kissinger e Smith

Ginevra, 28

Si apre questo pomeriggio, senza molte prospettive di successo, a dir la verità, la conferenza sul futuro dello Zimbabwe. Sei le delegazioni presenti al tavolo delle trattative: quella inglese, che presiederà i lavori e svolgerà «funzioni di mediazione» (cercando in realtà di imporre più rinunce possibile agli africani); quella dei razzisti di Smith, che nessuno ufficialmente riconosce come rappresentanza di un governo sovrano ma che pure, per le insistenze britanniche, è stato alla fine ammessa allo stesso rango delle altre; e quattro delegazioni africane, una per ogni frazione del movimento indipendentista dello Zimbabwe.

La divisione tra queste quattro frazioni è chiaramente la principale arma su cui gli avversari cercheranno di far leva nel corso della trattativa: ma forse, stando almeno alle dichiarazioni rilasciate dai rispettivi leader nei giorni scorsi, le divergenze saranno contenute in modo da offrire un fronte il più possibile compatto ai tentativi di Smith e degli angloamericani, che in buona sostanza appoggiano il capo dei razzisti.

Dicevamo delle scarse prospettive di successo della conferenza: in effetti i punti di partenza rispettivi sono più che mai distanti e non si vede come possa essere raggiunto un compromesso accettabile da entrambe le parti.

Gli africani, pur discordi su mille problemi, hanno ripetutamente dichiarato in modo unitario la loro determinazione a respingere il «piano Kissinger» così come è stato presentato e a chiedere tempi brevi o brevissimi per il passaggio di tutto il potere alla maggioranza nera; Smith (e dietro di lui gli inglesi e gli americani) appaiono decisi, in questa trattativa, a non cedere sul fatto che i tempi siano lunghi (almeno due anni) e che i ministeri-chiave del governo di transizione siano affidati ancora ai bianchi.

L'obiettivo di questa intransigenza, chiaramente, è quello di darsi il tempo per rafforzare la componente moderata e filoimperialista all'interno dello schieramento politico nazionalista e, parallelamente, per arrestare in tutti i modi possibili il continuo progredire delle forze di guerriglia, che stanno raccogliendo significativi successi.

GRAFICA EFFETI
stampa e produce per voi

Non molti tra i compagni e i lettori del Quotidiano dei lavoratori sanno che alla Grafica Effeti (tipografia dove il Quotidiano viene stampato) si produce moltissimo materiale per il movimento, per l'area della sinistra e per il sindacato.
Questa esperienza è, per alcuni motivi contingenti abbastanza pesanti, pressochè sconosciuta e solo ora siamo in grado di proporla al dibattito e alla discussione.
Produrre tutti i giorni il Quotidiano dei lavoratori ha significato e significa tuttora organizzazione del lavoro tale da non lasciare grossi «buchi» nelle varie fasi di lavorazione, possibilità di aumentare la professionalità dei lavoratori; non solo, ha significato porsi il problema di cosa vuol dire produrre informazione su «carta stampata» e non informazione qualunque, ma di classe.
Ha significato quindi fare certe scelte rispetto al rimanente della produzione (il movimento di lotta, principalmente) e al modo di farle.
Tutto questo passa, ovviamente, attraverso un rapporto con il mondo capitalistico molto difficile e teso, che molto spesso si esplicita con il rifiuto a rifornirci di materie prime o con la categoricità delle condizioni di pagamento, o altri tipi di boicottaggio. Anche l'organizzazione del lavoro all'interno della Grafica Effeti è stata sottoposta ad una modifica sostanziale rispetto al mondo capitalistico (gerarchie, capetti, deresponsabilizzazione e parcellizzazione del lavoro, controllo fiscale della produttività, sfruttamento, ecc.), ma ancora i problemi in discussione sono tanti e per nulla risolti.
Il dato positivo del lavoro di propaganda fatta finora sulla nostra esperienza, anche se limitato, è che anche all'interno della redazione del Quotidiano dei lavoratori si è finalmente iniziato il necessario lavoro di analisi e di elaborazione sull'informazione, il linguaggio, e che questo lavoro va anche nel senso di una «rifondazione» del Quotidiano stesso.

Napoli

segue da pag. 1

so progressivamente a tutti gli strati disgregati del proletariato precario napoletano e più in generale meridionale.

Il dato di fondo di questo processo è senz'altro l'organizzazione dei disoccupati organizzati che costituiscono sia la forma politica più avanzata di lotta sul terreno dell'occupazione, sia la reale organizzazione politica del proletariato precario napoletano dei quartieri storici.

Non a caso l'attacco è ora su questi due fronti: smantellamento dell'Italsider da un lato, liquidazione, con il ripristino del collocamento, dei comitati dei disoccupati dall'altro. Per la borghesia e per la Dc questo attacco politico è la premessa fondamentale per poter avanzare più efficacemente nel piano di terziarizzazione della città e nello smembramento del fronte di lotta tra occupati e disoccupati. Il Pci, impegnato nella ricerca di un terreno d'intesa con la Dc e nell'elezione del nuovo sindaco, ha finora minimizzato la portata dell'attacco all'Italsider, limitandosi ad un'opera di semplice denuncia, si è assunto invece in prima persona il compito di liquidare l'autonomia politica del movimento dei disoccupati. Lo scorso venerdì i consigli di fabbrica venivano mobilitati a Napoli, in una ridda di voci contradditorie, per la difesa della Camera del lavoro.

Non si trattava di difenderla da un attacco di fascisti, ma di contrapporre la classe operaia ai disoccupati organizzati, in vista del ripristino del collocamento, fissato per i primi di novembre.

In questo progetto di ripristino del collocamento, il Pci ha un ruolo di primo piano e si scontra di fatto con le richieste del movimento. Rifare le graduatorie infatti significa che tutti i nominativi dei disoccupati che hanno lottato vengono rigettati nel calderone, vanificando così, anche nel caso di attribuzione di punteggi preferenziali, due anni di lotta sul terreno dell'occupazione, l'esperienza di massa più avanzata in Italia su questo terreno.

Non si tratta qui di prendere posizione pro o contro il collocamento: la questione centrale è se si liquidano, senza nessun risultato concreto due anni di lotta, facendo arretrare un processo lungo di maturazione del proletariato e del sottoproletariato meridionale, ripristinando quindi le condizioni perchè il collocamento funzioni come prima senza controllo dal basso, oppure se si ricostituisca il funzionamento del collocamento, ma dando la priorità e quindi occupando per primi i disoccupati delle liste.

Nel primo caso si pongono le basi perchè si ritorni, anche con il controllo sindacale, ad una situazidone oggettiva di clientele; nel secondo caso il rifunzionamento del collocamento è il prodotto di una vittoria del movimento, e quindi un passo in avanti verso il controllo dal basso.

Nella lotta per la difesa dell'occupazione all'Italsider e per l'assunzione dei disoccupati [ed è una lotta che non si esaurisce certo entro i primi di novembre ma abbraccia un periodo ben più ampio] è in gioco il rafforzamento politico e strutturale della classe operaia con prospettive nuove per la lotta per l'occupazione al sud di contro la progressiva disgregazione del movimento che fa retrocedere di anni la lotta di classe che prepara la strada al disorientamento e alla sfiducia che minando alla base la forza strutturale, l'intelaiatura concreta su cui si regge, sia pure in forma molto precaria, l'unità di classe occupati-disoccupati al sud e tra classe operaia del nord e movimento anticapitalistico al sud.

La vittoria quindi su questo fronte è la condizione per superare la debolezza politica che contrassegnò la nostra iniziativa lo scorso anno nel movimento [mi riferisco alla concezione riduttiva di una pura e semplice concertazione delle forme di organizzazione dei comitati, prescindendo dalle condizioni diverse in cui il movimento si trovava nel resto d'Italia; un collocamento in piedi, l'opposizione attiva del sindacato e del Pci alle liste, ecc, e soprattutto la condizione perchè la strategia sindacale della Flm, fondata sul controllo della condizione operaia in fabbrica su ritmi, turn-over, riduzione dello straordinario, e la stessa proposta di preavviamento abbia concreta possibilità di marciare con le gambe del movimento, perchè non rimanga sulla carta, come una «buona ipotesi» di contro al reale rilancio dell'assistenzialismo, magari di tipo diverso, fondato sulle larghe intese.

Le teorizzazioni di Bosco, condivise in pieno dal Pci di un collocamento inteso come polmone democratico del piano di riconversione industriale: non lasciano dubbi su quello che è il progetto politico in atto.

Tutto ciò contribuisce a che il livello di scontro a Napoli su problemi di Napoli sia oggi un terreno generale di scontro politico e sindacale.

Come nel '74 ad Eboli per il sindacato si pose, di fronte ad una rivolta ancora fortemente segnata da limiti di interclassismo, il problema di una verifica della propria strategia degli investimenti, così oggi a Napoli è alla verifica la volontà di una lotta strategica per l'occupazione e lo sviluppo del controllo operaio e popolare contro la posizione di chi subordina lo sviluppo dell'occupazione ai vincoli del quadro politico e alla strategia dei sacrifici e dei «due tempi». Lo sciopero regionale campano e nazionale dell'industria del 12 deve divenire un primo momento in questa direzione.

La forte caratterizzazione politica di questa mobilitazione contro le misure antipopolari deve incontrarsi su i due punti qualificanti che indicavamo prima: la netta opposizione alla smobilitazione di Bagnoli e di tutta la zona Flegrea, la garanzia del posto di lavoro ai disoccupati organizzati napoletani [si tratta, in fondo, di 10.500, quelli già strappati durante la vertenza Campania...] vincolando il piano di rifinanziamento industriale allo svuotamento delle liste, segnando così una significativa vittoria del movimento al sud ed un passo in avanti nell'unità tra Nord e Sud.

Di questo dobbiamo fare un impegno prioritario della nostra iniziativa politica.

Aborto

segue da pag. 1

ne stesse. La socialista Magnani Noya ha invece sottolineato, come la concezione democristiana della donna sia quella di una semplice macchina da riproduzione, concezione messa in risalto dal fatto che se la donna non può in alcun modo permettersi di mantenere un figlio, negando ogni «sacro valore» alla maternità la Dc predispone che lei lo metta al mondo comunque, tanto può sempre essere adottato.

I radicali hanno chiesto, invano, che i lavori del Comitato ristretto vengano comunque resi pubblici per evitare che, senza il controllo dell'opinione pubblica, passi qualsiasi tipo di compromesso.